ANNO XLV MATTINO TORINO, Sabato 18 Febbraio 1911 MATTINO NUM. 49

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 20	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea o spazio di linea di corpo 6 ... L. 2 — Necrologie L. 2 ... 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Le impressioni di re Pietro
e la politica italo-serba nei Balcani
In un colloquio col ministro Milovanovic

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, sera.

I brindisi di ieri sera al Quirinale hanno nitidamente impresso il carattere alla visita del Re di Serbia alla Corte italiana — mantenimento della pace, cordiali relazioni fra i due popoli, indipendenza degli Stati balcanici. — Tali gli obbiettivi politici. L'ultimo di essi non è chiaramente indicato ma traspare tra le righe del toast di re Pietro, notevole anche per l'allusione al momento solenne in cui avviene la visita, l'anno cioè in cui si commemorano i grandi avvenimenti che hanno suggellato l'unione della nuova Italia. Questa delicata attenzione dell'ospite del Quirinale aumenterà il consenso dell'opinione pubblica all'attuale incontro di Sovrani che si diceva dovesse avvenire in un gelido ambiente e che invece, anche per l'astensione del Re di Serbia dalla visita al Papa, crea, anche nelle masse, una popolarità imprevista al Sovrano che le mura di Roma accolgono in questi giorni. La visita del Re di Serbia, a parte tali considerazioni, assume una certa importanza dal punto di vista della politica balcanica. La Serbia, nella scacchiera balcanica, costituisce un elemento importante specialmente perchè, in caso di complicazioni, potrebbe immobilizzare alla sua frontiera una parte delle forze militari dell'Austria. L'*entente* cordiale italo-serba ha quindi significato ed importanza superiori a quanto viene generalmente ritenuto ed i colloqui avvenuti tra i due Sovrani e tra i ministri degli esteri delle due nazioni non possono avere avuto un valore soltanto platonico. Intorno al significato politico di questa visita acquistano pertanto singolar valore le dichiarazioni che in una intervista oggi concessami, mi ha fatto il ministro degli esteri di Serbia Milovanovic.

L'uomo, che da parecchi anni dirige la politica estera della Serbia, è non soltanto un uomo politico di primo ordine, come ha dimostrato di essere superando vittorioso la burrascosa crisi dell'anno scorso, ma è altresì un diplomatico veramente moderno non uso cioè agli infingimenti ed alle *cachotteries* della vecchia diplomazia.

— La politica — egli mi diceva — si faceva un tempo nelle anticamere; ora invece la politica si fa nella via.

— In omaggio a questo spirito di modernità il signor Milovanovich mi ha detto stamane: — Tutto quello che la sua carica gli consentiva di dire. Il viaggio attuale non è una gita di piacere per lui e di buon mattino lo trovai seduto al suo scrittoio in un salone di stile impero dell'appartamento a lui riserbato al Quirinale. Il sole, penetrando dalle finestre della Reggia, ridestava coi suoi fasci di luce bionda le incipriate figure femminili del secolo scorso incorniciate alle pareti. In questo ambiente di lusso severo e di gaiezza primaverile magnifica della mattinata spiccava la solida figura del ministro serbo dalle spalle quadrate e dal viso rasato spirante finezza diplomatica. Le sue prime parole furono per esprimere il suo dispiacere di dover lasciare Roma. — La gioia — egli mi disse — della affettuosa accoglienza che questa città immortale ha prodigato al mio Sovrano è velata da un po' di malinconia al pensiero di dover subito ripartire. Vorrei rimanere qui una quindicina di giorni per riposarmi; debbo invece ritornare direttamente a Belgrado.

— Quale impressione ha riportato il Re dalla sua visita?

— La migliore — rispose Milovanovich — delle impressioni; anzitutto noi serbi non possiamo dimenticare i legami che uniscono i due popoli. Nella lotta per la nostra indipendenza l'Italia fu la Nazione che inviò il maggior numero di volontari in Serbia. Inoltre le due Corti di Serbia e d'Italia sono legate da stretti vincoli di parentela; ma ciò che ha colpito gradevolmente il Re di Serbia fu l'accoglienza non soltanto calorosa ma affettuosa ricevuta a Roma. Sua Maestà ha creduto di notare in questa accoglienza un sentimento di fiducia che lo ha particolarmente lusingato.

— E l'incontro col nostro Re — domandai, — quale impressione ha prodotto in Re Pietro?

— Impressione assolutamente lusinghiera, — soggiunse Sua Eccellenza. — Re Pietro conosceva Vittorio Emanuele fino da quando questi era principe ereditario; poi lo rivide in Roma in occasione del suo matrimonio colla Regina Elena. Quanto all'incontro attuale, voi sapete bene che le visite dei Sovrani si compiono attraverso ad un rigido cerimoniale e che tutti i cerimoniali si rassomigliano; eppure anche attraverso al cerimoniale i due Sovrani ebbero modo di manifestarsi la loro viva reciproca simpatia. Il Re di Serbia ed il Re d'Italia hanno come temperamento molti punti di contatto: entrambi detestano il fasto, le apparenze, e sono uomini semplici, dalle idee pratiche, di una grande attività. Il nostro Re, come il vostro è rigido osservatore delle norme costituzionali. Allorchè in momenti difficili, io ho creduto opportuno che a Belgrado egli ricevesse i giornalisti per dir loro una parola che doveva avere particolare importanza, il Re acconsentì assai a malincuore: egli mi diceva: voi siete il ministro e godete della mia fiducia, dite voi ciò che io dovrei dire.

— Il Re — domandai — farà ora altri viaggi all'estero?

— In maggio si recherà a Parigi per visitarvi, in forma ufficiale, il presidente della Repubblica.

L'argomento era, per quello che riguardava la persona del Re, esaurito, e venni al punto più delicato della conversazione, cioè alla parte politica del viaggio.

— Quali sono — ho domandato — gli scopi politici del viaggio?

— Non ho nulla da nascondervi — mi rispose il ministro di Re Pietro. — La visita del nostro Re ed i colloqui col Re d'Italia non ebbero uno speciale scopo determinato; però è nostro desiderio che il viaggio attuale riaffermi la identità di veduto esistente fra l'Italia e la Serbia rispetto alle questioni balcaniche. Incontrarci senza necessità di accordi speciali sulla stessa direttiva: ecco la nostra aspirazione.

— Quale sarebbe — chiesi — questa direttiva unica?

— Consisterebbe — soggiunse Sua Eccellenza — in una intesa nel senso del mantenimento dello *statu quo* nei Balcani e, nel caso in cui il mantenimento dello *statu quo* non fosse possibile, l'intesa fra le due Nazioni dovrebbe avere, come risultato, di permettere il libero sviluppo delle aspirazioni dei due popoli, senza intervento straniero. Questo il terreno sul quale Italia e Serbia sono tacitamente d'accordo. Non vi è bisogno d'accordi speciali. L'identità di vedute basta per suggerire un'azione concorde. Vedete — aggiunse Milovanovich — vi furono circostanze nelle quali l'Italia, senza consultarci, rese grandi servizi alla nostra causa; così può avvenire domani per la Serbia, rispetto all'Italia. La venuta di Re Pietro in Italia ha confermato tale identità di vedute tra i due Paesi, circa il consolidamento della pace europea e la questione dei Balcani: ecco intanto uno dei risultati del viaggio.

— La identità di vedute — interruppi — esistente fra Serbia ed Italia, è condivisa da altre Potenze?

— Credo di sì — mi fu risposto.

— Come giudica ella — domandai ancora — la situazione attuale nei Balcani?

— Certamente — rispose Sua Eccellenza — non si cammina sulle rose! La questione dei Balcani costituisce anche oggi la più grande incognita europea; nessuna sorpresa può essere esclusa; però non abbiamo ora in vista complicazioni; la situazione è in complesso abbastanza buona; i torbidi d'Asia, che inspirano preoccupazioni alla Turchia, il fermento in Albania consigliano la vigilanza. Io ripeto: per ora, grosse nubi non sono in vista.

— Si parla però — osservai — di un movimento rivoluzionario in Albania per la prossima primavera.

— Non allarmatevene — replicò sorridendo Milovanovich. Ad ogni inverno viene profetizzata la rivoluzione albanese per la primavera seguente, oppure qualche altra complicazione; e gli inverni passano, le primavere giungono e fortunatamente nulla di grande avviene. Ciò non significa che l'attuale stato di cose in Albania non meriti la più grande attenzione: gli avvenimenti albanesi interessano grandemente la Serbia, ma confidano che, per ora, il vulcano rimanga spento. Del resto — aggiunse il ministro, sintetizzando il suo pensiero sulla situazione balcanica, — noi operiamo, per il mantenimento della pace e dello *statu quo*; noi crediamo che ai vari popoli balcanici debba essere lasciata libertà di crescere, di prosperare. I giovani turchi vogliono, ad esempio, trasformare il loro Paese? Lasciamo che la trasformazione liberamente si compia. Quanto all'avvenire di essi, difficile profetizzarlo? Un anno, due anni, forse passeranno senza complicazioni; in seguito incidenti potranno forse avvenire; sebbene ciò è fatale che avvenga: la vita non reca forse la morte? Se qualcuno degli elementi della situazione balcanica deve soccombere, morirà. Per ora, intanto, non sono prevedibili scosse violenti.

Ho toccato in questa ultima fase della conversazione, un altro tasto delicato: quello della ferrovia Danubio-Adriatica, cioè della linea ferroviaria politicamente ed economicamente importantissima, che, allacciandosi presso il Danubio alle ferrovie rumene, sboccherebbe in un punto non ancora precisato dell'Adriatico. Infatti, mentre, secondo una corrente, dovrebbe sboccare a San Giovanni di Medua, secondo la corrente montenegrina, dovrebbe sboccare ad Antivari. Il ministro Milovanovich mi ha dato notizie ottimiste su questa grande intrapresa. Dopo aver confermato che il piano finanziario per l'esecuzione della linea, è in via di realizzazione, Sua Eccellenza aggiunse:

— Tutto procede regolarmente per l'esecuzione di questa grande arteria, la sola veramente indispensabile di cui manchi la rete ferroviaria europea: basta gettare lo sguardo su di una carta geografica di Europa per convincersi degli immensi vantaggi che potrà produrre questa linea ferroviaria importante anche dal punto di vista militare... sebbene con qualche mina si possa facilmente, in caso di guerra, inutilizzarla.

Sua Eccellenza Milovanovich mi fornì anche notizie confortanti sull'esecuzione dell'altra linea ferroviaria Valona-Monastir, che avvicinerà notevolmente l'Italia centrale e meridionale ai Paesi balcanici. La domanda di congedo fu un ritorno ai rapporti italo-serbi, ed il ministro di Re Pietro, congedandomi, mi disse:

— Noi ritorniamo in Serbia veramente *Enchantés* della visita compiuta, che restringerà sempre più i legami fra i due popoli e ne renderà più efficace la collaborazione nella politica balcanica. Anche circa i rapporti commerciali italo-serbi la visita gioverà, sebbene essi siano regolati fino al 1917 dal buon trattato in vigore, ma ricordate sopratutto — soggiunse il ministro degli esteri serbo, tendendomi la mano — che lasciando l'Italia con dolore, ci troviamo così bene nel vostro Paese e vi faremo presto ritorno!

C. Sobrero

Calorose dichiarazioni
del Presidente del Consiglio Serbo

Parigi, 17, notte.

Il corrispondente del *Temps* a Belgrado ha intervistato il presidente del Consiglio dei ministri serbo, on. Pasich, e ne ha avuto la dichiarazione seguente: « Il nostro popolo ha sempre dimostrato delle grandi simpatie per gli italiani; c'è una impressionante somiglianza fra i suoi destini e quelli del popolo italiano, e sopratutto non c'è stato qui da noi nessun movimento per la libertà al quale gli italiani non abbiano preso parte più o meno notevole, secondo le circostanze. La loro simpatia ci ha sempre sostenuti nei momenti difficili ed è principalmente in questi momenti, che le testimonianze di amicizia sono preziose e confortanti. Sono, queste, cose che la popolazione serba non dimenticherà mai; essa le apprezza altamente e se le ricorda con riconoscenza, poichè essa non è stata corrotta dalla fortuna, e tutto ciò che ora possiede, essa lo ha ottenuto soltanto a prezzo di grandi e pesanti sacrifici. I serbi non hanno avuto la fortuna d'avere per la creazione del loro stato un aiuto attivo e potente che altri popoli balcanici, i greci e i rumeni, hanno avuto, per non parlare dei bulgari... Noi abbiamo ragione di credere che gli italiani nutriranno sempre verso di noi gli stessi sentimenti che noi abbiamo per essi. Pietro I si è recato da re Vittorio Emanuele, che è suo cognato e buon amico; noi ne siamo contenti, e ci è particolarmente caro che il Re di Serbia sia il primo Sovrano che visita il popolo italiano nell'anno in cui questo popolo celebra il cinquantenario della sua indipendenza. Per quanto riguarda il lato politico di questo viaggio, io posso dire che noi siamo soddisfatti, dal momento che il popolo italiano e la politica italiana si attengono al principio: « I balcani ai popoli balcanici ». E questo ci basta.

Dall'aula ai corridoi di Montecitorio
Come sarà accòlta oggi negli uffici della Camera
la riforma elettorale proposta dall'on. Luzzatti

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

La seduta

Roma, 17, sera.

Presidenza del Presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,10, con trenta deputati presenti.

Oltre ai sotto segretari di Stato, al banco del Governo si nota il ministro degli Affari Esteri. Le tribune sono deserte, perchè nessun interesse, dopo il discorso pronunciato ieri dal ministro dei Lavori Pubblici, offre la seduta odierna.

Un saluto alla Camera Serba

Il PRESIDENTE comunica il seguente telegramma del regio incaricato d'affari a Belgrado: « Nella seduta del 13 corr., il Presidente della Camera serba Nicolic informò i deputati che il Re sarebbe partito il 14 corr. al mattino, per l'Italia, e li invitò a trovarsi alla stazione, ove, infatti, convennero numerosissimi.

« Il Presidente, continuò, dichiarando credere interpretare l'unanime sentimento della Scupcina inviando in questa occasione un caldo saluto all'Italia, la quale festeggia in quest'anno il 50o anniversario della sua unità ed indipendenza. L'intera Scupcina rispose col grido: « Viva l'Italia! »

Onorevoli Colleghi!

L'Italia risorta dopo tanti sacrifici in nome del diritto di nazionalità, non può non accogliere con animo pieno di gratitudine le manifestazioni di simpatia e di affetto che, mentre si appresta a celebrare il cinquantennio della sua redenzione, le vengono da tutti quei popoli che, come il serbo, hanno fondato sullo stesso principio la loro vita e le loro speranze. E sicuro di interpretare i vostri sentimenti e quelli dell'intero paese, vi invito a ricambiare alla Scupcina il cordiale saluto che essa ci ha inviato. (*Vivissimi applausi*). Prego l'on. ministro degli Affari Esteri di dar notizia di questa manifestazione della Camera italiana al nostro incaricato d'affari in Belgrado.

DI SAN GIULIANO, ministro degli Esteri, adempirà all'incarico che l'illustre Presidente ha voluto affidargli. Niuno meglio di lui poteva rendersi interprete dei sentimenti unanimi del nostro Paese, di fronte alle manifestazioni che ci vengono dalla rappresentanza di un popolo, che, dopo aver sofferto lungamente e combattuto per conquistare la propria indipendenza, è oggi diventato un importante coefficiente di equilibrio e di pace.

Appena terminato di parlare il ministro degli Affari Esteri, su tutti i banchi scoppia un applauso che si prolunga per qualche secondo.

La salute di Luigi Pastro

Cessati gli applausi, si ode una voce dai banchi della Estrema Sinistra: la voce profonda dell'on. Pietravalle che domanda la parola.

PRESIDENTE. — Parli.

PIETRAVALLE. — Onorevoli Colleghi, l'animo nostro non può non essere rimasto conturbato dalle gravi notizie che giungono intorno allo stato di salute di Luigi Pastro, patriota venerando che la larga riconoscenza del popolo italiano ha elevato recentemente alla dignità senatoriale. Il pensiero del Parlamento, che sa di potere essere l'anima della nazione, non può non essere presso il letto dello scampato dalle forche di Belfiore. Propongo quindi il Presidente, a nome della Camera, voglia inviare a Luigi Pastro un dispaccio che possa quasi essere un ultimo appello alla vita. (*Approvazioni*).

Il PRESIDENTE è dolente di apprendere la notizia della malattia del senatore Pastro, cui si volge sempre memore il pensiero della Nazione. Si associa alle parole dell'on. Pietravalle nell'augurare una prossima guarigione al grande patriota. (*Vive approvazioni*).

Il presidente s'inquieta

Appena il segretario, on. Rienzi legge la interrogazione dell'on. Bianchi Emilio, così concepita: « Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i suoi propositi a riguardo del disegno di legge N. 147, per la riforma del Codice di procedura penale », il Presidente MARCORA, un po' indispettito, esclama: — Io non so come si faccia a presentare interrogazioni come questa! (*Ilarità*). Veda, on. Bianchi, anche la sua susseguente, che dice: « Al Ministro dell'interno, per sapere se si preoccupa della necessità di dare agli Enti locali, con una riforma tributaria, i mezzi occorrenti per compiere le loro funzioni », è contraria all'articolo 130 del Regolamento. Cosa vuole andare a sapere se il Ministro si preoccupa o no? Così non si può andare avanti; perdiamo tempo e non facciamo altro! (*Nuova ilarità*).

GUARRACINO, sottosegretario di grazia e giustizia, però risponde e dichiara che il disegno di legge per la riforma al Codice di procedura civile, presentato dal ministro Orlando, sarà mantenuto dal presente Gabinetto, e seguirà il suo corso regolare.

BIANCHI EMILIO prende atto della promessa, e fa voti che l'attesa riforma diventi al più presto possibile legge dello Stato.

Rispondendo, l'on. Bianchi ha cominciato dicendo: — Il Presidente ha voluto rilevare qualche imperfezione regolamentare nella mia interrogazione, ma a me sembra...

Il PRESIDENTE interrompendo: — Senta, lo rilegga l'articolo 130 e poi vedrà se non sembra nulla... (*Ilarità vivissima*).

Un interrogante che si squaglia

Si dovrebbe svolgere ora l'interrogazione dell'on. Rizzone al Ministro della pubblica istruzione, sul richiamo fatto al prof. Florida, del Liceo di Modica, e sui risultati dell'ispezione che fu eseguita.

Per questa interrogazione nella Camera, che si è venuta affollando, vi è una certa aspettativa, perchè specialmente si suppone possa dare luogo a nuovi incidenti, come già avvenne giorni addietro, per una interrogazione sullo stesso argomento, presentata dal deputato cattolico, onorevole Meda.

L'on. Rizzone, fin dal principio della seduta, è nell'aula: ma, giunto il turno della sua interrogazione, si alza dal banco ed esce dall'aula.

Il PRESIDENTE non se ne avvede, e fa leggere la sua interrogazione, ma ricercando al suo posto l'on. Rizzone, e, non vedendolo più, esclama: — E l'on. Rizzone?

Voci: — E' assente...

Il PRESIDENTE: — E allora l'interrogazione è decaduta (*Ilarità generale*).

Per gli impiegati delle Prefetture

La Camera segue poi attentamente la risposta del sottosegretario di Stato agli interni, onorevole Calissano all'interrogazione degli onorevoli Salvia e Mosca al Ministro dell'interno, e così concepita:

« Per conoscere: 1.o se e quando intenda proporre provvedimenti, che valgano a mettere il personale di concetto delle Prefetture del Regno in condizioni di carriera eguale a quelle già fatte a categorie similari delle altre Amministrazioni dello Stato; 2.o se intenda proporre contemporaneamente provvedimenti, che valgano ad eliminare dalle Prefetture numerosi consiglieri delegati e consiglieri, che furono dichiarati inamovibili, e che rimangono in carica, costituendo un ingombro alla carriera dei giovani ed un danno per il pubblico servizio; 3.o in quale modo intende provvedere per attenuare se non eliminare, la [illegible] di carriera tra i funzionari dell'Amministrazione centrale e quelli dell'Amministrazione provinciale ».

L'interesse della Camera per questa interrogazione, si spiega facilmente, se si riflette alle recenti agitazioni iniziate dagli impiegati di Prefettura.

CALISSANO dichiara che è allo studio, e sarà prossimamente presentato un disegno di legge per migliorare la carriera del personale di concetto delle Prefetture del Regno.

La replica dell'on. Salvia

Replica il primo degli interroganti, onorevole Salvia, dicendo: — Io mi sono indotto a presentare questa interrogazione, perchè ho ritenuto di sommo interesse segnalare una questione di giustizia.

Richiamo l'attenzione del Governo sull'abbandono in cui è lasciata una delle migliori, se non addirittura la migliore categoria di funzionari dell'Amministrazione dello Stato, la quale ha un solo torto: quello di non essersi abbandonata mai ad atti di indisciplina, e di avere sempre serbato con la dignità la disciplina.

« Ho detto la migliore categoria di funzionari perchè in nessun altro ramo dell'Amministrazione si trova una categoria di impiegati, la quale, come quella delle Prefetture, adempia contemporaneamente, affrontando gravi responsabilità, le più complicate e delicate funzioni, da quelle amministrative a quelle politiche, e da queste a quelle giurisdizionali. Ebbene, sapete quale è il trattamento che lo Stato fa a questi funzionari? Essi sono messi alla coda di tutti, così che a mala pena, in 15 anni di carriera, riescono a raggiungere, traverso la più rigorosa selezione, lo stipendio che altrove si consegue dopo 5 o 6 anni di servizio.

« In questa sede non è consentita l'analisi che in questo caso pur sarebbe molto eloquente. Ma io affermo senza tema di smentita, che chi volesse controllare la carriera dei funzionari dei ministeri del tesoro, dei lavori pubblici, della marina, della guerra, della grazia e giustizia, con quella dei funzionari delle prefetture, proverebbe una impressione veramente dolorosa. Nè qui finisce il danno. Quando, dopo tanti stenti, i funzionari delle prefetture raggiungono il grado di consigliere o di sottoprefetto, nuove delusioni e nuove amarezze li attendono, perchè un sottoprefetto, dal quale pur tanto si pretende di accorgimento e di coltura, percepisce quasi sempre uno stipendio inferiore a quello del ricevitore del registro, del pretore del mandamento, del commissario di P. S., suo dipendente, del capo dell'ufficio postale della sua residenza.

« Vi è poi la seconda parte del problema: lo stato di profonda ingiustizia creato senza alcun motivo plausibile e senza alcuna vera necessità dalla divisione dei ruoli dell'amministrazione centrale e quella provinciale. Questo personale, malgrado la comune origine sia nel momento dell'ammissione alla carriera, sia quando una parte di esso va agli esami designati per la carriera superiore, viene suddiviso in due ruoli distinti, con categoria propria, la quale si svolge in modo che coloro che, pur non essendo i primi negli esami ed in servizio arrivano a penetrare nel ruolo del Ministero percorrono rapidamente e vertiginosamente tutto l'annuario, giungono in testa e passano nell'amministrazione provinciale col grado di prefetto, operando così nel ruolo che in tal guisa abbandonano vuoti frequenti, che permettono a coloro che li seguono nel ruolo centrale di avanzare con pari rapidità. Con questo metodo artificioso è facile comprendere quello che accade. La carriera dei funzionari del ruolo provinciale è addirittura soppressa, perchè gli alti posti della loro gerarchia vengono occupati dai funzionari dell'amministrazione centrale col grado di prefetto o di consigliere delegato. Così i consiglieri di prefettura ed i sottoprefetti finiscono con trascinarsi per diecine di anni, facendo lunghe code in ciascuna classe, e devono reputarsi fortunati quei pochi tra loro che, dopo tanti anni e molte peregrinazioni, dopo avere affrontato con successo le più pericolose responsabilità, riescono a raggiungere il grado intermedio di consigliere delegato, per passare così alle dipendenze dei loro dipendenti di ieri, i quali ebbero la fortuna di trovare un ministro che li chiamò al Ministero.

« Per dare un esempio pratico di così evidente ingiustizia, ricorderò che dei segretari che nel 1899 superarono l'esame di consigliere, quelli che furono compresi nel ruolo del Ministero, sono già quasi tutti prefetti o direttori generali (lire 10 mila di stipendio), o capi-divisione anziani (lire 8 mila) e prossimi ad essere promossi; mentre i loro colleghi della provincia, provenienti dallo stesso concorso e parecchi anche con maggiore numero di punti, sono appena consiglieri di seconda classe (5 mila di stipendio) e dovranno attendere ancora parecchi anni prima di raggiungere, se per età lo potranno, il grado di prefetto.

« Non basta. Perchè quanto ho ora esposto sembrerà addirittura il meno che possa capitare, quando avrò aggiunto che alcuni segretari caduti negli esami del 1899, promossi consiglieri col successivo concorso del 1901, dopo essere stati traferiti nel ruolo del Ministero hanno già sorpassato di due classi vale a dire di sei anni di carriera, coloro che furono loro superiori ed ebbero la mala ventura di rimanere nel ruolo delle prefetture! Pare incredibile, eppure questo stato di cose che danneggia il servizio, operando quasi sempre una selezione a rovescio e causando la demoralizzazione di un personale che più di ogni altro avrebbe bisogno di serenità di spirito, ha potuto durare e dura tuttora malgrado le annuali proteste fatte da deputati in sede di bilancio — la violenta filippica scritta dall'on. Bonasi sul bilancio del 1899 informi — e malgrado le autorevoli parole del Consiglio di Stato. Ella, on. Calissano, ha molte benemerenze verso l'amministrazione dell'Interno; epperò mi rivolgo a lei perchè anche questo stato di cose intollerabile trovi rimedio adeguato. Incominci con l'eliminazione di quei consiglieri delegati (circa 80) che sono da tempo impromovibili, che rimangono senza vantaggio del servizio ad ingombrare i ruoli, ad intralciare la carriera dei giovani; poi si provveda con stabilire organici più razionali, più confacenti alle esigenze del servizio, alle legittime aspettative dei funzionari. Per tutto questo non occorrerà che una spesa modestissima. Soprattutto si provveda subito. Il grave problema già da anni segnalato dal Consiglio di Stato, dalla Camera, dal Senato non comporta indugi e merita tutta l'attenzione del Governo, se si vuole evitare il decadimento d'una amministrazione che ha nobili tradizioni e che ha tanta parte nella vita del *Paese*.

La linea Cuneo-Savigliano-Torino e l'Esposizione

DE SETA, rispondendo all'on. Di Rovasenda, assicura che in considerazione del maggior movimento che nell'estate del corrente anno potrà determinarsi sulla linea Cuneo-Savigliano-Torino, per l'apertura dell'Esposizione di Torino, l'Amministrazione delle Ferrovie non sarà aliena di addivenire alla istituzione di una coppia di treni diretti, con l'obbiettivo di favorire il concorso all'Esposizione.

DI ROVASENDA prende atto, anche a nome degli altri colleghi firmatari dell'interrogazione, delle dichiarazioni del sottosegretario, non mettendo in dubbio il maggior movimento, che nell'estate prossima si effettuerà sulla linea Cuneo-Torino. Egli spera che l'istituzione di tali treni diretti, da provvisori diventi in seguito definitiva, poichè il traffico della linea, anche nelle condizioni normali attuali, non è inferiore a quello che si verifica in altre linee, che già godono di treni diretti (*Benissimo!*).

Si riprende la discussione sulle

Modificazioni all'ordinamento delle Ferrovie dello Stato e miglioramento economico del personale.

GOGLIO dà ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera, convinta della necessità di attuare una razionale riforma nell'Amministrazione degli Uffici delle Ferrovie di Stato, nonchè una graduale riduzione del personale stesso, rinforzandone la disciplina, passa alla discussione degli articoli ».

GASOLINI ANTONIO svolge egli pure il seguente ordine del giorno: « La Camera, affermando la necessità di istituire un Ministero delle Ferrovie, riconosce che a conseguire altre e cospicue economie, sia necessario di infrenare le spese e limitare gli indennizzi, che aggravano le condizioni economiche dell'Azienda ferroviaria; insiste sulla necessità di sostituire ad una Direzione Generale, sottratta di fatto al controllo parlamentare, un Ministero parlamentare responsabile ».

Parlano poi gli onorevoli COLLAINI, che propone la sospensiva della discussione sull'articolo 1.o del progetto, e di passare agli articoli successivi; FIAMBERTI, che si dichiara invece favorevole all'articolo 1.o, e raccomanda gli interessi della regione ligure; CHIESA PIETRO, che presenta un ordine del giorno, perchè si riunisca delle Commissioni consultive del personale nell'interesse del servizio; MASI, che ritiene ingiustificate le profonde differenze fra categoria e categoria del basso personale, e propugna di conseguenza la revisione dei ruoli; CASCIANI, che tratta del servizio sanitario ferroviario; CORSINI, il quale sostiene la necessità di instaurare gli istituti di conciliazione e di arbitrato per i conflitti collettivi fra il personale e le grandi Amministrazioni, osservando che il progetto attuale lascia integrale cause di dissidio tra Stato e personale.

Un'interrogazione di Colajanni

Il seguito della discussione ferroviaria viene rinviato a domani. Il presidente ordina la solita lettura delle interrogazioni ed interpellanze: fra esse ve ne è una dell'on. Napoleone Colajanni così concepita: « Il sottoscritto interroga il Presidente del Consiglio sulla contestazione delle cifre relative agli utili dell'ultimo anno di esercizio sovvenzionato della Navigazione Generale Italiana ». Si tratta di una questione sollevata da parecchi giornali per imputare all'on. Luzzatti di avere citato alla Camera, in occasione della discussione sulle convenzioni, cifre errate sugli utili della N. G. I. e facilitando così l'approvazione delle proposte ministeriali.

Appena avvenuta la lettura, l'on. LUZZATTI domanda di parlare e dice: All'interrogazione dell'on. Colajanni tengo a rispondere io stesso. Ringrazio anzitutto l'interrogante di averla presentata: sarei pronto a rispondere martedì in principio di seduta, se la Camera lo consente.

MARCORA. — Non voglio oppormi al desiderio del Presidente del Consiglio; faccio però notare che a termini del regolamento, quando il presidente del Consiglio o i ministri annunziano di voler rispondere di urgenza alle interrogazioni, occorre diano la loro risposta il giorno immediatamente successivo; io non so se il presidente del Consiglio voglia rispondere martedì per ragioni speciali; insomma non vorrei che si creasse un precedente. Io vorrei che ci attenessimo ai limiti regolamentari. Vi sono sotto interessi ben più gravi di quello che non si pensi.

LUZZATTI. — Non voglio oppormi al desiderio dell'on. Presidente e disgustarmi con lui per ragioni regolamentari; per fare omaggio al regolamento, lunedì quindi ripeterò la dichiarazione di oggi, e cioè che risponderò all'indomani all'on. Colajanni. (*Ilarità*).

ORLANDO SALVATORE prende la parola per deplorare che la Commissione per le convenzioni rinvii di continuo le adunanze, ed accenna alla probabilità che per il mese di giugno essa non possa presentare le sue conclusioni.

ABIGNENTE, presidente della Commissione, replica assicurando che egli non si risparmia certo nel lavoro quotidiano; se la Commissione non si riunisce come dovrebbe, si è perchè i suoi membri non rispondono mai all'invito della presidenza.

LUZZATTI assicura che è desiderio del Governo che il progetto sia presentato alla Camera al completo e che sarebbe quindi lieto che la Commissione si riunisse frequentemente.

La seduta è tolta alle 19.

Le idee dei diciotto

Roma, 17, notte.

Oggi, durante la discussione ferroviaria, le sale di Montecitorio erano affollate di crocchi di deputati, nei quali si parlava molto più della sorte riservata alla legge elettorale politica, che domani sarà brevemente discussa negli Uffici, anzichè degli ordini del giorno che venivano svolti dentro l'aula nella discussione della legge ferroviaria. Debbo anzitutto riconoscere che coloro i quali hanno compilato la lista dei candidati del Governo a commissari della legge elettorale hanno dato prova di conoscere bene la situazione parlamentare e l'attitudine vera della Camera di fronte alla riforma. Questa riforma, prima di essere presentata, aveva appassionato gli animi fino al punto da far correre al Ministero il pericolo di una crisi. Basta ricordare che l'antica maggioranza sarebbe insorta se non fosse stata trattenuta dalla presenza dell'on. Giolitti e che i ministri giolittiani sarebbero usciti dal Gabinetto se il Consiglio dei ministri non avesse approvato il voto obbligatorio combattuto vivamente dall'Estrema Sinistra; ma prima ancora che la riforma fosse presentata abolì l'entusiasmo dell'Estrema Sinistra per essa. L'introduzione del voto obbligatorio spinse i socialisti ufficialmente all'opposizione e mise i radicali in una penosa situazione, perchè nel loro seno fu chiesto da più voci l'immediato ritiro degli onorevoli Sacchi, Credaro, Pavia e Vicini dal Governo. Quando poi, dopo troppi giorni di riposo e di meditazione, venne fuori il disegno di legge con l'aggiunta della disposizione che la riforma non avrebbe dovuto essere attuata prima del 1913, sbollì buona parte l'ira dell'antica maggioranza. Così il pomo della discordia fra le due ali dell'unanimità luzzattiana non suscitò più nè amore nè odio e nessuno si è preoccupato di esso nemmeno il Ministero che se ne è ricordato soltanto in questi ultimi giorni. Così, anzichè appena riaperta la Camera, la riforma è stata mandata agli Uffici dopo venticinque giorni. In tali condizioni se il Ministero avesse voluto scegliere i suoi candidati fra i sinceri fautori del suo disegno di legge si sarebbe trovato in grandissimo imbarazzo, perchè sarebbe stato molto difficile trovare diciotto candidati di non comune levatura disposti a dichiararsi negli Uffici favorevoli alle proposte del Gabinetto Luzzatti, e quand'anche fosse riuscito a trovarli, sarebbe andato incontro ad una sicura sconfitta, perchè, in ogni Ufficio, si sarebbero trovati in forte maggioranza gli avversari del disegno di legge. Bisognava perciò fare di necessità virtù; bisognava cioè preoccuparsi molto più della riuscita dei candidati del Ministero che delle sorti del disegno di legge; occorreva, in altri termini, scegliere a candidati coloro che avrebbero avuto in ogni Ufficio maggiore probabilità di essere eletti indipendentemente dalle loro idee. Messosi su questa via, il Governo è arrivato al punto di scegliere candidato anche l'on. Ferdinando Martini, che ebbe a dichiararsi assolutamente contrario all'allargamento del suffragio quando fu intervistato in proposito. Io sono in grado di riferirvi questa sera ciò che la maggior parte dei candidati governativi dichiareranno domani negli Uffici. Dalle loro dichiarazioni risulterà in modo evidente l'esattezza delle mie informazioni sul criterio che ha seguito il Governo nel compilare la lista. Candidati per il primo ufficio sono l'ex-ministro giolittiano Carcano e il radicale Riccardo Luzzatto. Non avendo oggi incontrato l'on. Luzzatto, non so che cosa egli dirà. Dell'on. Carcano so che egli si dichiarerà in massima favorevole alla revisione della legge elettorale, che è ormai antica; aggiungerà che lo studio dovrà tener conto delle esperienze fatte finora, ed aver di mira una riforma liberale che faccia partecipare al voto tutti quelli che potranno votare con coscienza. Egli si dichiarerà inoltre favorevole allo studio della questione se l'allargamento del suffragio possa essere accompagnato da un allargamento delle circoscrizioni elettorali, il tutto subordinato alla condizione che si dia tempo alla Camera attuale di risolvere i gravi problemi legislativi che le sono stati presentati.

Nel secondo Ufficio candidati del Governo sono l'on. Ronchetti, ex-ministro giolittiano, e l'on. Ellero, radicale; nel terzo Ufficio l'on. Martini, della Sinistra democratica, e Fradeletto, radicale fuori gruppo. L'on. Martini ha detto anche stamane al Governo, che lo pregava di accettare la candidatura, che egli è contrario al disegno di legge. Domani nel suo ufficio ripeterà la stessa dichiarazione dicendo che egli è favorevole al suffragio universale, per il quale votò una volta, ma è assolutamente contrario all'allargamento del suffragio, a meno che questo non sia coordinato con lo scrutinio di lista a larghissima base.

L'on. Fradeletto si dichiarerà favorevole all'allargamento del suffragio, ma non al voto obbligatorio, perchè così come è proposto dal Governo non gli pare serio. Farà riserve sulla riforma della legge dell'incompatibilità parlamentare. E' poi assolutamente contrario allo scrutinio di lista, che, se fosse attuato, nel Veneto darebbe il sopravvento ai socialisti ed ai clericali a danno di tutti gli altri partiti.

I due candidati nel IV Ufficio sono l'ex-ministro giolittiano on. Bertolini e De Nava, di Destra. L'on. Bertolini comincierà col dichiarare che egli non è candidato del Governo e nemmeno dell'opposizione, perchè la questione della riforma elettorale va al di là dell'interesse del Ministero e della sua alchimia parlamentare.

Egli è candidato delle sue idee che sono le seguenti. E' favorevole in massima ad una revisione del sistema elettorale, ma, trattandosi di materia gravissima, non crederà opportuno di fare domani dichiarazioni esplicite. Egli sosterrà, e probabilmente presenterà un ordine del giorno, che l'ufficio, approvando il concetto di una revisione in senso liberale della legge vigente, debba dare mandato ai due commissari di tenere conto della necessità che la Camera non sia esautorata da modificazioni al sistema elettorale, finchè essa non abbia dato la soluzione ai gravi problemi che l'attendono. L'onorevole De Nava sarà favorevole all'allargamento del suffragio, ma contrario al voto obbligatorio ed allo scrutinio di lista. Pel quinto Ufficio il Governo ha scelto l'onorevole Compans, che, abbandonata la Sinistra democratica, è rientrato nell'antica maggioranza ed il giolittiano Camera. L'onorevole Camera si dichiarerà favorevole al suffragio universale ed al voto obbligatorio ed allo scrutinio di lista a larga base. Pel sesto Ufficio il Ministero ha designato gli on. Finocchiaro-Aprile e Da Como, entrambi della Sinistra democratica. L'on. Finocchiaro-Aprile sosterrà l'allargamento del suffragio a condizione che sia coordinato con lo scrutinio di lista a larghissima cir-

coscrizione. Egli riconosce che il voto obbligatorio sarebbe una riforma democratica, ma non gli pare seria la relativa proposta del Governo.

Candidati del settimo Ufficio sono gli onorevoli Lacava e Falcioni, entrambi giolittiani. Non essendo oggi venuto a Montecitorio l'on. Lacava, non ho potuto interrogarlo. Dell'on. Falcioni so che egli, pur essendo favorevole in massima al disegno di legge elettorale, opina che si debba tener conto dei gravi problemi che devono essere risoluti in questa legislatura. Occorre quindi che la riforma, lungamente studiata, sia attuata al momento opportuno.

Per l'ottavo Ufficio il Ministero ha designato gli on. Morelli-Gualtierotti e l'on. Romanin-Jacour e per il nono gli on. Suardi e Rava dei pari giolittiani. L'on. Suardi dirà che della proposta riforma occorre far uno studio diligente ed esauriente in tutte le sue parti e che non bisogna procedere alla sua esecuzione fino a che la presente legislatura non abbia esaurito il suo compito. L'on. Rava si dichiarerà favorevole al solo allargamento del suffragio, ma contrario a tutto il resto.

Ora che conoscete i 18 candidati ministeriali e le idee della maggior parte di loro, sarete spinti a domandarmi: ed i candidati dell'opposizione quali sono? Da quali propositi sono animati?

Il Ministero faceva oggi circolare la voce che l'Opposizione sarebbe scesa in campo per dare battaglia con candidati propri. Io posso invece dirvi che il Ministero era male informato. Compongono l'Opposizione il gruppo socialista ed il gruppo repubblicano, il gruppo dei giolittiani dissidenti ed il gruppo dei sonniniani. Poichè il gruppo socialista e quello repubblicano sono all'Opposizione soltanto ufficialmente, non restano che i giolittiani dissidenti ed i sonniniani. Questi due gruppi riuniti insieme non potrebbero dare battaglia con speranza di vittoria. Se aggiungete che i giolittiani dissidenti non hanno ragione di negare il loro voto ai candidati dell'antica maggioranza che, come avete veduto, sono tutt'altro che favorevoli al progetto Luzzatti, comprenderete come non sia possibile di mettere fuori candidati dell'Opposizione. I sonniniani voteranno per quei candidati dell'antica maggioranza che faranno dichiarazioni non favorevoli alla proposta del Governo. Possiamo, in conclusione, prevedere che saranno eletti senza contrasto i 18 candidati del Ministero. Il Ministero avrà una vittoria puramente formale perchè, come vi ho dimostrato, i suoi candidati non sono favorevoli alla sua proposta.

O.

I candidati ministeriali
pel progetto Luzzatti
sulla riforma elettorale

Roma, 17, notte.

Viva è l'aspettativa per la discussione che avverrà negli uffici della Camera sul progetto Luzzatti per la riforma elettorale. I candidati della maggioranza per i varii uffici, cioè due per ciascun ufficio, sono i seguenti:

I. — Carcano, Luzzatto Riccardo.
II. — Ellero e Ronchetti.
III. — Fradeletto e Martini.
IV. — Bertolini e De Nava.
V. — Camera e Compans.
VI. — Da Como e Finocchiaro-Aprile.
VII. — Lacava e Falcioni.
VIII. — Morelli-Gualtierotti e Romanin Jacour.
IX. — Suardi Gianforte e Rava.

Sono dunque 11 giolittiani e cioè Carcano, Lacava, Ronchetti, Camera, Da Como, Morelli-Gualtierotti, Rava, Falcioni, Suardi-Gianforte; 3 radicali, di cui uno non iscritto, e cioè gli on. Ellero, Riccardo Luzzatto e Fradeletto; un deputato del Centro, l'on. De Nava, e 3 deputati della Sinistra democratica, cioè gli on. Ferdinando Martini, Finocchiaro-Aprile e Compans.

Il gruppo socialista

Roma, 17, notte.

Oggi a Montecitorio si è riunito il gruppo parlamentare socialista. Erano presenti: Bonomi, Beltrami, Chiesa, Bocconi, Giulietti, Cabrini, Mancini, Montemartini, Zerboglio, Nofri, Turati, Samoggia, Graziadei, Casalini, Trapanese, Bissolati, Bentini, Ferri Giacomo, Quaglino, Rondani, Pescetti, Podrecca, Badaloni.

Vennero delegati gli on. Casalini, Montemartini, Zerboglio, Samoggia per l'elezione di Oviglio. Si sono delegati Beltrami ad intervenire al Congresso della mutualità operaia, che avrà luogo domani a Milano; Cabrini al Congresso dell'emigrazione, che avrà pur luogo domenica ad Udine; Bonomi, Bocconi, Bentini, Prampolini, Montemartini, Cabrini, Samoggia e Graziadei al Congresso dei lavoratori della terra, che avrà luogo a Bologna dal 2 al 5 marzo prossimo. Si fissò il giorno 23 per la seduta plenaria da tenersi con la Direzione del partito per le deliberazioni da prendersi in comune, facendo appello a tutti i deputati perchè abbiano ad intervenire.

Su proposta Cabrini si deliberò di presentare un'interpellanza sopra l'agitazione dei proprietari di forno contro la legge per l'abolizione del lavoro notturno, ed una mozione per chiedere al Governo che prenda un'iniziativa per l'assicurazione obbligatoria per la vecchiaia.

Nofri esaminò poi le dichiarazioni fatte ieri dal Governo sopra la legge ferroviaria, proponendo di votare, a proposito dell'articolo 1.o, per quelle proposte e quegli emendamenti che non pregiudicheranno nulla del futuro ordinamento delle ferrovie. Dimostra la necessità di sostenere i criteri che la distribuzione dei miglioramenti sia fatta in senso più equo, e cioè inversamente proporzionale agli stipendi attuali.

Si discusse molto sopra la portata della delega data al Governo per preparare, a mezzo di apposita Commissione, il nuovo ordinamento, rinunciando a parecchi la piena delegazione di poteri al Governo; osservando altri che la delega dei poteri sarebbe data non al Governo, ma alle varie rappresentanze dei diversi interessi. Non si fece in proposito alcuna votazione, con la riserva di rigettare il principio della piena delega solo nel caso che, dietro l'opposizione ad essa, si volessero far valere interessi o concetti regionali per il futuro ordinamento delle ferrovie.

Sopra la legge dell'allargamento del suffragio universale, che sarà discussa domani agli Uffici della Camera, Bonomi, dopo avere dimostrato che oggi il voto obbligatorio potrà forse essere facilmente respinto, ha dato importanza alla disposizione per l'allargamento del suffragio, che potrebbe essere nei dettagli emendato, ma che, secondo lui, potrebbe tornare di grande giovamento alla democrazia, senza ostacolare e ritardare, come si è detto, la conquista del suffragio universale. Propone dunque di votare per i candidati che accetteranno il principio, pur facendo riserve.

Ferri Giacomo, approvando nei suoi Uffici un'affermazione in pro dell'allargamento del suffragio, domanda di insistere per una profonda modificazione dell'articolo nel quale vengono fissate le norme per l'accertamento della capacità.

E sulla portata politica della legge si inizia pure una lunga e vivace discussione alla quale prendono parte quasi tutti i presenti, per cui fu impossibile condurre a termine l'esame. Quindi la discussione è rinviata nuovamente a domani.

Il gruppo repubblicano

Roma, 17, notte.

Nel pomeriggio si sono riuniti a Montecitorio i deputati repubblicani. Erano presenti gli onorevoli Chiesa, Colajanni, Mirabelli, Dell'Acqua, Faustini, Viazzi, Valeri, Baldi, Barzilai e Comandini.

Tema della riunione fu la questione elettorale, che verrà domani agli Uffici. Fu deliberato che i deputati repubblicani sostengano questo ordine del giorno:

« Il gruppo repubblicano parlamentare delibera di combattere il disegno di legge della riforma elettorale, sia nelle disposizioni che rendono illusorio l'allargamento del suffragio, sia nell'espediente del voto obbligatorio ».

Si sono riuniti anche i giolittiani dissidenti, i quali hanno deliberato, per la questione elettorale, di non portare candidati propri, ma di votare per quelli di opposizione.

La Commissione senatoria
ha mutato la fisionomia
del progetto di legge per l'istruzione primaria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, sera.

Il *Messaggero* scrive che la relazione della Commissione senatoriale sul progetto per l'istruzione primaria, mentre mantiene i principii fondamentali del progetto, apporta tante e tali modificazioni da snaturare l'indole primitiva delle proposte Daneo e Credaro. Dei 56 articoli di cui è formato il progetto, solo 15 sono rimasti inalterati. La relazione, oltre a diminuire da 24 a 15 il numero dei membri del Consiglio provinciale, toglie dalla Deputazione provinciale le rappresentanze magistrali ed inasprisce le norme disciplinari in modo da rendere più facilmente accettabile i trasferimenti dei maestri tra Comune e Comune sottraendoli alle modalità e ai controlli che ne garantivano la legittimità e la giustizia.

La relazione propone l'istituzione di una delegazione prefettizia, coll'incarico di controllare le deliberazioni del Consiglio provinciale scolastico, la quale disposizione — commenta il *Messaggero* — annulla l'autonomia dei provveditori agli studi ed infirma il potere deliberativo del Consiglio stesso.

Un'altra modificazione si riferisce ai concorsi. Mentre il progetto sanava tutto ciò che in questa materia era stato proposto fin dal 30 giugno 1910, l'Ufficio centrale del Senato propone che il termine sia protratto al 31 dicembre, con che si vengono a rendere valide molte altre deliberazioni e nomine abusive. Il Consiglio provinciale poi, che giusto il progetto Credaro avrebbe dovuto riunirsi in sezioni ordinarie due volte all'anno, dovrebbe tenere molte più frequenti riunioni e prendere deliberazioni che non diverrebbero esecutive se non dopo ottenuto il *placet* della delegazione prefettizia.

La sola parte che la Commissione senatoriale ha lasciata intatta è la parte finanziaria del progetto per quanto riguarda i miglioramenti concessi ai maestri. In complesso però — osserva il *Messaggero* — il progetto ha mutato fisonomia, e non certo in senso liberale. Di questo si è reso conto lo stesso ministro Credaro, il quale non ha nascosto ieri sera questo suo pensiero ai relatori del Senato. La breve discussione non condusse ad alcun accordo, il che non vuol dire che non avvenga per l'avvenire, a patto però — conclude il *Messaggero* — che la Commissione senatoriale receda da qualche sua pretesa, la quale non potrebbe altrimenti esimersi di suscitare un conflitto fra i due rami del Parlamento. I relatori hanno manifestato il proposito di voler evitare una tale evenienza. In questo caso, non si tratterebbe da parte loro che di mettere in azione questa loro buona volontà.

A proposito delle notizie pubblicate da un giornale del mattino, circa le proposte di emendamento della Commissione senatoriale al progetto di legge Daneo-Credaro, la *Ragione* dice di avere assunto informazioni in proposito e di risultargli in modo positivo che:

« 1.o E' vero che il Consiglio scolastico provinciale è stato ridotto da 24 a 15 membri, ma non è esatto che siasi turbato l'equilibrio fra le varie rappresentanze, e, anzi, malgrado la riduzione del numero, è mantenuta la rappresentanza della classe con due insegnanti e con un direttore.

« 2.o Non è vero che dalla Deputazione scolastica siasi esclusa la rappresentanza della classe magistrale; ridotto il numero, si è data alla classe un rappresentante, e quando funziona come Consiglio di disciplina, due.

« 3.o Non è vero che siansi inaspriti i provvedimenti disciplinari, che, anzi, vi sono poste le migliori garanzie per i trasferimenti.

« 4.o Non è esatto che siasi istituita una Delegazione prefettizia per il controllo delle deliberazioni del Consiglio scolastico; si tratta invece di una vera e propria Delegazione governativa, che non ha alcuna iniziativa ed attribuzione didattica, la quale esamina i bilanci scolastici e approva gli esterni, che, secondo il testo votato dalla Camera, avrebbero dovuto essere approvati dal Ministero. E' questa Delegazione, che disbriga ed esaurisce tutte le pratiche relative agli edifici scolastici, senza bisogno che essi vengano a Roma.

« 5.o Non è vero che le delibere del Consiglio scolastico abbiano bisogno del *placet* della Delegazione, per essere esecutorie; si tratta di un organo di vero e proprio decentramento.

« 6.o Infine, non è esatto che vi sia un profondo dissenso fra Ministro e Commissione. Il dissenso è su un punto: la spesa per l'organizzazione dell'Amministrazione centrale. La Commissione ritiene che si debba in proposito preparare una legge speciale, da coordinare dalla Giunta del bilancio, che stabilisca una organizzazione in armonia alle diminuite funzioni del Ministero, in seguito alle modifiche della legge. Il Ministero non vorrebbe far ciò.

« Sappiamo anche — termina la *Ragione* — che la Commissione avrebbe insistito, perchè il Ministero la presentasse senza indugio, sì che potesse essere esaminata mentre il Senato discute il progetto per la scuola primaria ».

Cinquant'anni or sono
Una lettera di Bertani a Garibaldi

Roma, 17, notte.

Palamenghi-Crispi rievoca nella *Tribuna* i particolari della storica seduta inaugurale del Parlamento italiano svoltasi nel palazzo Carignano, precisamente cinquant'anni sono, il 18 febbraio 1861. Due giorni prima il ministro dell'Interno Marco Minghetti invitò i rappresentanti della nazione all'apertura del Parlamento italiano con questa circolare:

« *Torino, 16 febbraio 1861.* Il sottoscritto ministro dell'Interno si ascrive a debito di render noto alla S. V. Ill.ma che la solenne riapertura del Parlamento avrà luogo lunedì, 18, nella nuova aula del Parlamento al palazzo Carignano. Sua Maestà il Re muoverà dal reale palazzo alle 10 antimeridiane. - *Marco Minghetti* ».

Nelle sedute successive il Governo dette affidamenti di operare all'unissono col sentimento della nazione, ma la rivoluzione non aveva fede nella iniziativa del Governo per la liberazione di Roma e di Venezia; quindi le agitazioni fomentate dal Comitato di provvedimento e dalle altre associazioni sorte in seguito, le quali facevano capo prima Antonelli e più tardi Mazzini. Del pensiero originale di quelle agitazioni è documento una lettera inedita diretta a Garibaldi da Agostino Bertani, che viene pubblicata stassera. Nella lettera del 25 ottobre 1860 il patriota scriveva:

« ... I paesi da liberare reclamano ancora il vostro aiuto e l'intenzione dei dominatori era quella di fare una e libera l'Italia..... Io penso al giornalismo, che voi non curate e forte. Sono più gli uomini che leggono che quelli che combattono e vi seguono e questi li vedete un'altra volta disertori e disertar per opera di milioni di lettori e credenzoni. Quando voi vi assentivate contro la scienza dei ministri, che lo condannai da principio, voi battevate sdegnosamente la mano sulla spada vostra vittoriosa dicendo: Con questa! con questa!

« Ora vedete dove sia la vittoria, se da parte dei ministri intriganti o della vostra spada o dei vostri amici tutti destati.

« E' la grande maggioranza che parla d'Italia ed è la grande minoranza che la vuole una e libera: io ho fatto un ultimo sforzo di concorrenza. Ora concepisco la distruzione dei nemici politici. - *Agostino Bertani* ».

Is'ail Kaba nuovo ministro dei lavori pubblici
in Turchia

Costantinopoli, 17, notte.

Kiurabah, ministro dei lavori, presentò anche lui le dimissioni. Si parla di Islail Kaba Tabanzade, deputato di Bagdad, come probabile successore.

Relazioni e voti
al Consiglio Superiore dell'Agricoltura

Roma, 17, notte.

Il 27, come già venne annunciato, si radunerà in Roma — dopo un periodo di interruzione di 4 anni — il « *Consiglio dell'Agricoltura* » allo studio del quale il ministro Raineri, con pensiero pratico, ha voluto sottoporre i problemi più importanti e gravi che interessano il nostro paese.

Accenniamo ai principali: 1. « Se e come convenga dettare delle disposizioni legislative, che rendano obbligatorio l'indennizzo da parte del proprietario al fittavolo, per le migliorie da questi compiute nel fondo locato »; — 2. « Mutualità agraria per quanto si riferisce all'assicurazione dei danni della grandine e della mortalità del bestiame »; — 3. « Della urgente necessità di promuovere ed incoraggiare una più larga e più intensiva coltivazione delle foraggere, quale uno dei mezzi più efficaci per dare incremento alla industria zootecnica ed alla produzione agraria ».

Altri temi di grande importanza, per quanto si riferiscano a problemi non vivamente sentiti, sono i seguenti: « Sulla utilità di diffondere corsi di istruzione professionale pei contadini », relatore on. Tito Poggi; — « Le applicazioni del freddo per la produzione, conservazione ed il commercio delle derrate alimentari », relatore prof. Menozzi; — « Provvedimenti per difendere le piante dalla invasione delle cavallette », relatore prof. Danesi; — « Provvedimenti contro le frodi nelle sostanze alimentari e nelle derrate agrarie », relatore prof. Danesi.

Al Consiglio dell'agricoltura verranno inoltre comunicati i voti delle Associazioni agrarie, che il Ministro molto opportunamente ha voluto interpellare. Il senatore Eugenio Faina riferirà ancora sugli argomenti posti all'ordine del giorno dell'Assemblea generale dell'Istituto internazionale di agricoltura che avrà luogo nel maggio 1911.

Riportiamo sui temi più importanti le conclusioni che verranno presentate dai singoli relatori.

Sulle disposizioni legislative che dovrebbero regolare i rapporti fra proprietari e fittavoli, riferirà il prof. V. Alpe, della Scuola superiore di agricoltura di Milano, il quale presenterà le conclusioni seguenti:

« Il Consiglio di agricoltura fa voti: 1. che venga organizzato in tutto il Regno un servizio di credito per migliorie, analogo a quello funzionante per effetto di leggi speciali in alcune regioni; 2. che il Ministero di Agricoltura voglia: a) incaricare gli Istituti agrari sperimentali di eseguire ricerche atte a stabilire con rigore scientifico, per le varie parti d'Italia, i dati fondamentali necessari alla compilazione dei bilanci di fertilità del terreno; b) promuovere per mezzo degli Istituti da esso Ministero dipendenti e dalle Associazioni agrarie, indagini tendenti a conoscere nelle varie regioni italiane le consuetudini relative all'indennizzo al fittavolo, la opportunità di un eventuale intervento legislativo per la costituzione di un diritto legale all'indennizzo stesso, la misura e la forma di questo e quant'altro possa illuminare il legislatore in argomento ».

L'on. Ottavi, ha voluto essere molto prudente nella sua relazione nei rapporti della mutualità per l'assicurazione contro i danni della grandine: egli ha concluso coi seguenti voti:

« 1. Che un primo fondo per sovvenzioni alle mutue d'assicurazione agraria venga stanziato nel bilancio dell'agricoltura;

« 2. Che vengano accordate alle mutue d'assicurazione agraria le riduzioni della formalità di riconoscimento legale e le esenzioni fiscali chieste nel Congresso delle mutue a Reggio Emilia;

« 3. Che le sanzioni e gli aiuti dello Stato si concedano solo a quelle mutue che abbiano provveduto alla riassicurazione dei loro rischi e a federarsi e quindi si siano sottoposte alla revisione da parte della Federazione alla quale appartengono ».

Il prof. A. Bizzozzero svolge un tema di attualità perchè si collega colla crisi della carne e dimostra il rimedio nella soluzione del problema di una migliore e maggiore produzione. Col migliorare le rotazioni agrarie, diffondere e coltivare più intensamente le foraggiere, il nostro paese può ancora aumentare la produzione di carne e anche quella del grano.

La via aperta
nella questione del Senato

Roma, 17, notte.

Il senatore Giorgio Arcoleo, relatore della Commissione per la riforma del Senato, in un'intervista ha esposto le sue impressioni sulla discussione testè finita al Senato intorno alla riforma. Egli si è dichiarato perfettamente soddisfatto dei risultati ai quali il Senato è pervenuto, risultati tali che la Commissione poteva ben sperare. Si è voluto affermare, aggiunse l'on. Arcoleo, che il Senato abbia voluto un bel nulla e che della riforma si sia approvata una lontanissima parvenza. Ciò non è assolutamente vero. In realtà si sono ottenute conquiste ed il Senato non ha smentito i suoi propositi. Si diceva fin da principio che la riforma sarebbe andata agli archivi e poi si è messo avanti lo spettro del Comitato segreto. In terzo luogo si è affacciata una pregiudiziale che si dovesse fare una discussione, ma non si dovesse venire ad un voto. Che cosa è avvenuto di questo, chiamiamole così, querele? Un bel nulla. E non sono queste altrettante conquiste se pure conquiste di natura negativa? Ma veniamo a quelle di natura positiva. Una, che investe tutte le altre, e che costituisce la via aperta a quello che il Senato verrà fare per l'avvenire. Si tratta della questione costituzionale. Ora la questione costituzionale è stata risoluta e deve considerarsi definitivamente superata quando si è affermato che lo statuto possa e debba trasformarsi secondo le esigenze, o lo spirito dei tempi, e questo non è poco.

Passando poi ai particolari l'on. Arcoleo ha osservato che il Senato non ha respinto nulla delle risoluzioni che la Commissione aveva presentato. Si crede, egli disse, che la vertebra della riforma senatoriale consistesse nell'introduzione del Senato elettivo. Ora ciò non è vero: il sistema elettivo costituiva una questione di metodo procedurale, non già una questione sostanziale di merito, ma, a parte questo, il Senato non ha respinto le risoluzioni che la Commissione aveva presentate in proposito, i senatori non hanno discusso il tema, hanno creduto ciò che esso non fosse opportuno e però l'hanno rinviato. Ora fra rinvio e rigetto corre una bella distanza. L'on. Arcoleo, continuando, ha poscia affermato che il Senato ha irrobustito la Camera Alta, allargando le categorie dei nuovi senatori. Dopo aver esaminato le riforme minori, l'on. Arcoleo ha concluso dicendo che la sollecitudine e l'ardore dimostrati dall'assemblea nel discutere la riforma rivelano le sue disposizioni anche per un prossimo avvenire.

Il progetto pei sottufficiali

Roma, 17, notte.

La Commissione parlamentare incaricata di esaminare il progetto di legge sullo stato dei sott'ufficiali dell'esercito, si è costituita oggi nominando presidente l'on. Pais. Si è iniziata la discussione generale del disegno. L'on. Nearo Di Salvo e Di Saluzzo mossero alcune obbiezioni circa.

L'on. Mezzanotte ha difeso il progetto ministeriale dimostrando il grande vantaggio che verrà ai sott'ufficiali.

L'on. Pistoia ha mosso anche lui delle obbiezioni in base alle quali furono formulati dei quesiti al Ministero della guerra.

Quindi si è rinviata a mercoledì la discussione degli articoli, poichè in massima la Commissione si è dichiarata favorevole al progetto del Governo.

L'ostruzionismo nelle dogane di Trieste

Trieste, 17, mattina.

La resistenza passiva degli impiegati di Stato assume proporzioni gravi specialmente alla dogana e al punto franco. Il movimento delle merci è inceppato e rallentato. I magazzini sono ingombri.

I successi mondiali
del sistema Marconi
Un' intervista con l' inventore

Roma, 17, notte.

E' noto come, recentemente, alcuni giornali italiani, riportando la notizia da giornali tedeschi, avevano annunciato che il Governo germanico avrebbe dato ordini perentori di sopprimere totalmente gli apparecchi Marconi da tutte le parti tedesche.

Un corrispondente della *Tribuna*, da Antivari, ha intervistato su tale argomento lo stesso Guglielmo Marconi. All'illustre inventore italiano ha cominciato col domandare:

— E' vero che il prof. Slaby avrebbe influito in proposito sull'animo dell'imperatore Guglielmo?

— Credo pure, tutte codeste voci sono addirittura infondate. E' falso che il Governo germanico, dietro ordine dell'imperatore, abbia dato l'ostracismo ai nostri apparecchi. Noi siamo anzi in eccellenti rapporti col Governo tedesco. Fui già interpellato in proposito dalla stampa estera, ma mi è grato ripetere ancora in forma più solenne la smentita sui giornali italiani. Ignoro chi possa essere stato a mettere in circolazione tale voce fantastica. I nostri apparecchi hanno sempre dato buoni risultati, il che risulta da più di un documento ufficiale che gelosamente conservo. Le nostre relazioni con la Germania sono state e sono sempre buone, sotto tutti i rapporti, ed è nostra ferma intenzione di continuarle.

— Come vanno le trattative con la Turchia? E' vero che il suo rappresentante a Roma in un recente viaggio laggiù trovò tante e tante difficoltà da andare via senza concludere nulla?

— No, il viaggio ha avuto un esito tutt'altro che negativo. Le trattative sono giunte ad un punto così avanzato, che il mio rappresentante, marchese Solari, ha già concluso e firmato un regolare contratto. Egli ebbe buone accoglienze a Costantinopoli, il che mi ha fatto grandissimo piacere, confermando le favorevoli intenzioni del Governo ottomano.

— E quanto alla Spagna?

— Anche con la Spagna le nostre relazioni sono ottime: si è anche colà già formata una regolare Compagnia e i lavori sono già cominciati: da quello che so, procedono bene. Il Governo spagnuolo accarezza alcuni progetti, e sta studiando alcuni impianti su vasta scala, essendo convinto della bontà dei nostri apparecchi. Si stanno pure impiantando stazioni a bordo di navi spagnuole, che già sentono come la radiotelegrafia sia divenuta una necessità indiscutibile in caso di sinistri marittimi. E' ancor vivo il ricordo del disastro toccato al *Republique*, in cui si salvarono quasi 900 passeggeri, grazie alle comunicazioni radiotelegrafiche ed al sangue freddo dell'impiegato inglese.

— E' vero che la Compagnia Marconi si sarebbe trovata a Londra sull'orlo di tale crisi, che già alcuni profeti di cattivo augurio annunciano non più di due anni di vita?

— Profezie malevoli ed interessate, se ne sono fatte tante! Ma siamo ben lontani dal fallimento. A Londra, le nostre azioni danno intanto un buon dividendo, che tende ad aumentare notevolmente, con soddisfazione di tutti.

— Circa le stazioni militari di Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, è vero che altri sistemi non avrebbero dato buona prova?

— Su codesto punto non saprei dire nulla, sono perfettamente all'oscuro. D'altra parte, occupato a Londra, poco ho seguito gli esperimenti che non ci riguardavano direttamente. So soltanto che il genio militare volle ritornare all'antico, applicando i nostri apparecchi con buoni risultati anche in quelle città. Del resto, credo che i giornali abbiano già parlato in proposito. Di alcune cose poco serie è meglio non rispondere. Il tempo è galantuomo, e chi vivrà vedrà.

— E della stazione di Coltano vorrebbe dirmi qualcosa?

— La stazione radiotelegrafica di Coltano sarà pronta definitivamente tra quattro o cinque mesi...

— E' vero che il Giappone usava, durante la sua guerra, apparecchi Marconi sulle sue navi, e, sembra, con buoni risultati?

— Durante la guerra russo-giapponese, per la verità, non fornimmo nessun apparecchio al Giappone. Però, dopo qualche tempo si venne a sapere che il Giappone si era procurato i nostri disegni e li aveva copiati fedelmente, facendoli riprodurre in pratica sulle sue navi. Codesti apparecchi dettero tanta buona prova, che si fanno ancora insistenti richieste. Del resto, le nostre relazioni sono buone con tutti gli Stati, tanto di Europa che degli altri continenti. Infatti, oltre che con la Russia, la Svezia e Norvegia, il Belgio e la Grecia, noi ci troviamo in costanti rapporti con la Cina, l'Argentina, gli Stati Uniti, il Brasile. E' mia ferma intenzione di coltivare e continuare tali relazioni nell'interesse e per il prestigio della mia Compagnia. Il marchese Solari mi aiuta e mi collabora attivamente in questo scopo, ne ho avuto prove luminose nell'interessamento dei varii Governi che onorano me e la Compagnia della loro preziosa cortesia.

Ricciotti Garibaldi
rinuncia alla spedizione in Albania

Roma, 17, notte.

Ricciotti Garibaldi pubblica una nobile lettera, nella quale rinunzia alla progettata spedizione garibaldina in Albania, spedizione, il cui annunzio aveva impressionato le sfere ufficiali italiane per gl'imbarazzi che potevano nascere con la Turchia in seguito a tale decisione. Il generale Ricciotti Garibaldi scrive: « Prenderò parte ad un Comizio che si terrà in Napoli, pro Albania. Debbo però dichiarare alle numerose persone che mi scrivono manifestando la loro simpatia per la causa albanese e la loro intenzione di aiutare gli albanesi in caso di bisogno che, mentre non è possibile transigere sul diritto di ciascuno in Italia di farsi ammazzare come meglio crede per una buona causa, v'è anche un imprescindibile dovere di non creare imbarazzi allo Stato italiano. Perciò disapprovo altamente gli arruolamenti ed i comizi pubblici che possano dar luogo a manifestazioni provocate per danneggiare la causa piuttosto che aiutarla e mettere il Governo in posizione di usare mezzi antipatici a tutti. Ho tutta la speranza — conclude Ricciotti Garibaldi — che la diplomazia europea farà capire ai Giovani Turchi che in Albania sono sulla falsa strada, ma se la diplomazia europea non è capace di questo, non deve credersi che la fortissima corrente di simpatia, che oggi esiste in Italia e che comprende tutte le classi più intellettuali a cominciare dai deputati, ufficiali dell'esercito, fino a qualche vecchio dei Mille, non si converta, in caso di rivoluzione, in una partecipazione sotto le armi, cosa sicurissima anche che io vada o no ».

Verso la soluzione
della crisi ministeriale turca

Costantinopoli, 17 notte.

Khalil Bey assunse il portafoglio degli Interni.

Le voci, secondo le quali si avrebbe tra breve la crisi ministeriale molto estesa, sono prive di fondamento.

Le incognite ed i pericoli
del conflitto russo-cinese

(Servizio speciale della STAMPA)

Il testo dell'"ultimatum„

Pietroburgo, 17, mattino.

Il Governo russo ha diretto alla Cina una nota oltremodo energica, nella quale dice che, quantunque risoluta a mantenere la pace, se possibile, la Russia esige dal Governo cinese il rispetto dei trattati ed il rispetto dei suoi nazionali. Eccone il testo: « Le negoziazioni impegnate in questi ultimi tempi, hanno convinto il Governo russo che il Governo cinese non aveva desiderio di tener conto delle stipulazioni del trattato di commercio del 1881. Queste stipulazioni sono ignorate dal Governo cinese e dai suoi agenti locali, ovvero interpretate in senso che non corrisponde nè allo spirito nè alla lettera del trattato. Il Governo imperiale è pervenuto alla convinzione che il contegno del Governo cinese di fronte al trattato del 1881 era incompatibile con il mantenimento dei rapporti di amicizia che uniscono da molto tempo la Russia e la Cina. Desideroso nondimeno di mantenere e fortificare questi rapporti, il Governo imperiale stima che è necessario pregare il Governo cinese di considerare i punti seguenti, che sono strettamente d'accordo con le stipulazioni del trattato del 1881 e i principi fondamentali sopra dei quali sono basate le relazioni russo-cinesi:

« 1.o Nè il trattato del 1881 nè alcun altro atto internazionale limitano il diritto del Governo russo di stabilire tariffe autonome di importazione e di esportazione alla frontiera russa, tranne in una zona di cinquanta verste lungo questa frontiera. Nondimeno all'interno di questa zona e da una parte e dall'altra di tutta la linea frontiera fra la Russia e la Cina è deciso, in virtù di un accordo reciproco, che l'importazione e l'esportazione dei prodotti del suolo e dell'industria di tutto il territorio di ciascuna delle parti contraenti sarebbero libere;

« 2.o I sudditi russi di extra territorialità amministrativa e giuridica per conseguenza vengono sottomessi all'amministrazione ed alla giurisdizione esclusiva delle autorità russe. Quindi tutti i litigi fra russi e cinesi sono portati dinanzi al tribunale misto composto di giudici russi e cinesi;

« 3.o In Mongolia e nella regione situata dietro la grande muraglia dalle due parti di Tian Cham i sudditi russi hanno diritto di viaggiare, di stabilirsi, di commerciare liberamente con merci di provenienza qualunque, senza essere sottomessi a tasse confessate o simulate e senza essere turbati dai monopoli ed altri provvedimenti proibitivi;

« 4.o All'infuori dei Consolati già esistenti, il Governo russo ha il diritto di stabilirne un altro a Kobdo ed a Hami-Zubchen, quantunque dipenda dal Governo cinese soddisfare ai diritti i quali scaturiscono dal trattato. Le difficoltà che sono sorte fra i commercianti russi e cinesi nelle città sopra designate dimostrano che non si potrebbe differire più a lungo di ottenere che questi diritti ricevano soddisfazione;

« 5.o I consoli russi nella loro qualità e nei limiti della loro giurisdizione consolare devono essere riconosciuti dalle autorità cinesi, che non potranno rifiutarsi a giudicare congiuntamente con essi dei litigi fra sudditi russi e cinesi nelle città della Mongolia e dietro la grande muraglia della Cina, ove il Governo russo ha il diritto di istituire Consolati, i sudditi russi potranno acquistare beni ».

Il Governo imperiale ritiene suo dovere informare il Governo cinese che un rifiuto di riconoscere gli obblighi enumerati negli articoli più sopra, od in uno fra essi, verrà considerato da esso come prova che il Governo cinese non è disposto a mantenere buoni rapporti di vicinanza con la Russia sopra la base dei trattati. In tal caso il Governo russo si riserva ogni libertà di azione per salvaguardare questi diritti e quelli dei suoi sudditi, e prendere perciò i provvedimenti che giudicherà necessari.

E' in seguito a questa specie di « ultimatum », che la Russia ha occupato, come è noto, una città di frontiera cinese.

L'opinione pubblica russa.

I giornali approvano unanimemente il tono energico dell'*ultimatum* inviato alla Cina, e dichiarano che la Cina abusava troppo della benevolenza della Russia. Questa ormai non poteva più tacere. La *Novoie Vremia* lamenta che l'*ultimatum* non fissi alcun termine, ma conferma, però, per informazioni avute da buona fonte, che la Nota russa sarà completata da altra con data certa, qualora la Cina cercasse di procrastinare la sua risposta.

La Russia tende
alla conquista della Mongolia

Berlino, 17, notte.

L'*ultimatum* del Governo russo alla Cina è commentato vivacemente dalla stampa berlinese. Il *Berliner Tageblatt* trova che l'èra di politica nazionale, che ci si riprometteva dal Governo di Sazonoff, comincia bene. Si tratta di risollevarci il prestigio russo in Asia. L'*ultimatum* parla in modo chiaro e violento. Il *Berliner Tageblatt* non crede alla guerra: « L'azione russa contro Kuldja è sempre preparata, mentre la Cina ha altre gravi preoccupazioni, tra cui la peste. Il trattato russo-giapponese per la Manciuria è stato un colpo da maestro, perchè qualunque cosa faccia la Russia il Giappone non si muoverà. La Potenza russa, che è così cresciuta dopo l'incontro di Potsdam, vincerà. Per la Russia questo è un pretesto: quello che essa veramente vuole è di conquistare la Mongolia. Ora il trattato di Kuldja, che favorisce appunto l'espansione russa in Mongolia, scade appunto la settimana ventura e la Cina potrebbe denunciarlo. L'*ultimatum* mira, appunto, a impedire la denuncia. Ad ogni modo, se questa lite non conduce subito ad una guerra, essa è, però, sempre quella da cui verrà la guerra futura ».

La *Gazzetta di Voss* rifà la storia dei disordini del Turchestan orientale, che condussero all'occupazione di Kuldja. Il trattato di Kuldja significa, per la Russia, la chiave della conquista economica della Mongolia. La Russia aspira alla conquista completa della Mongolia ed ha chiesto l'assenso tacito del Giappone, a cui, in cambio, ha lasciato annettere la Corea. A Pietroburgo si tentò di respingere il sospetto che la Russia intenda conquistare del territorio; ma simili assicurazioni sono divenute ormai stereotipate, cosicchè non hanno alcun valore pratico. Qual è l'avvenire in Estremo Oriente specialmente dopo il risorgimento così promettente della Cina e dopo l'apertura del canale di Panama? Naturalmente, la Russia non aspetterà fino al giorno in cui la Cina sia militarmente organizzata, per prendere quello che sarà anche possibile prendere.

Conseguenza
del Convegno di Potsdam?

Parigi, 17, notte.

A proposito dell'incidente russo-cinese, il *Temps* fa notare che da trenta anni ogni avvicinamento russo-tedesco è stato seguito da un risveglio delle iniziative russe in Asia: « Orbene, all'indomani dell'intervista di Potsdam, la Russia ha preso riguardo alla Cina l'attitudine esigente precisata nella sua ultima nota. La Francia deve, evidentemente, appoggiare con simpatia le rivendicazioni giustificate di un paese amico ed alleato; ma deve, senza sospettare le intenzioni di qualsiasi altra potenza, dire ai russi: fate rispettare dalla Cina le convenzioni che esistono tra la Russia e la Cina; ma ricordatevi sempre, girando la frase di Bismarck, che l'alleanza franco-russa non ha conosciuto in Asia che vittorie di Pirro, di cui, invariabilmente, ha pagato le spese la Europa ».

Il *Journal des Débats* commentando il conflitto russo-cinese, dice: « Non si vede in qual modo la China potrà resistere alle ingiunzioni della Russia. Essa non può contare in nessun modo su un disaccordo tra la Russia e il Giappone. La questione russo-cinese, può svolgersi in modo ampio e interessante; ma non si vede in qual maniera potrà volgersi a favore della Cina, cui l'attitudine assunta dal Governo di Pechino, in tutte le questioni che essa dovette trattare in questi ultimi tempi con le nazioni estere, non le ha fatto avere le simpatie delle potenze occidentali ».

I Sovrani tedeschi
presenzieranno l'inaugurazione del monumento alla Regina Vittoria in Londra

Londra, 17, notte.

Annunciasi ufficialmente che re Giorgio, insieme colla regina, inaugurerà il 16 maggio il monumento alla regina Vittoria nel Mall.

L'imperatore Guglielmo, coll'imperatrice, assisterà alla inaugurazione. La durata del soggiorno dei sovrani tedeschi in Londra è ancora sconosciuta.

Il caloroso invito di re Giorgio

Berlino, 17, notte.

Il *Berliner Tageblatt* conferma che l'imperatore si recherà a Londra per lo scoprimento del monumento alla Regina Vittoria. Il *Tageblatt* aggiunge che pochi giorni fa l'imperatore ricevette una lettera autografa di re Giorgio d'Inghilterra, colla quale questi lo invitava con calde e cordiali parole di venire a Londra per la festa. Nella lettera veniva notato che nessun altro sovrano riceverebbe invito; ma che il Re e la Regina vedrebbero con grande piacere che l'imperatore, che è nipote della regina Vittoria, avesse voluto prendere parte alla festa. In seguito a questa lettera il viaggio fu deciso.

La mattinata di Re Pietro

Roma, 17, notte.

Stamane re Vittorio Emanuele e re Pietro di Serbia, si sono recati in automobile a visitare il Giardino zoologico a Villa Borghese, ricevuti dal principe Chigi e dal direttore del Giardino. Lasciato il Giardino i due Sovrani si sono recati fino ad Ostia, dove, accompagnati dal direttore degli scavi hanno visitato gli avanzi del palazzo imperiale, il foro di Cesare, il teatro, il tempio Mitriaco e gli ultimi scavi.

Per coprire i posti
resisi vacanti alla Minerva

Roma, 17, mattina.

A proposito delle proposte di esonero, fatte dal Comitato di epurazione della Minerva, il *Messaggero* dice, che, a quanto pare, l'onorevole Credaro, per coprire i posti più importanti che rimarrebbero vacanti in seguito all'esonero, non intenderebbe ricorrere ad impiegati di altri Ministeri, nè bandire concorsi, ma promuoverebbe quei funzionari del suo Dicastero, che più si sono distinti per coltura e zelo. Per i ruoli inferiori si ricorrerebbe probabilmente ad un concorso.

Gli studi per la direttissima
Bologna-Firenze

Roma, 17 mattina.

Il *Messaggero* dice che il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, ha esaminato il progetto di massima, per la costruzione della direttissima Bologna-Firenze. Il Consiglio, con alcune osservazioni, ha espresso il parere che il progetto suddetto, possa servire per la compilazione del progetto definitivo.

Ciò che farà la Federazione dei panattieri
in caso d'una serrata dei padroni fornai

Roma, 17, sera.

A proposito della serrata che i proprietari fornai dell'alta e media Italia, faranno se il Governo non accorderà i desiderata riguardanti la loro posizione rispetto all'articolo della legge sul lavoro notturno e il riposo festivo del personale avventizio, il corrispondente del *Messaggero* di Firenze, ha intervistato il segretario della Federazione dell'arte bianca o dell'organizzazione nazionale degli operai addetti alla panificazione e produzione delle paste alimentari. L'intervistato ha detto che il Comitato centrale ha sino da ora adottate precise disposizioni e che la linea di condotta della classe è chiara e precisa per la tutela degli interessi e del rispetto della legge sul riposo festivo e del lavoro notturno. Di fronte alla serrata, la Confederazione porrà la mano d'opera a disposizione di quei proprietari che non seguiranno l'organizzazione padronale nella serrata, e sopratutto all'autorità comunale e politica per la eventuale apertura di forni comunali. Inoltre, nelle città ove l'organizzazione è più forte cercherà di costruire forni cooperativi. Dell'opera della Confederazione discuterà urgentemente il Comitato centrale, e per mezzo di circolari segrete si terranno informate tutte le organizzazioni. Ad ogni modo, concluse l'intervistato, noi siamo prontissimi alla lotta e risolutamente decisi per la difesa delle due leggi dello Stato, che rappresentano una conquista per tutto il proletariato italiano, specialmente necessaria ai lavoratori dell'arte bianca.

Un circuito aereo
Roma-Londra-Parigi-Roma
per il 1911?

Parigi, 17, mattina.

L'*Auto* pubblica, sotto il titolo Roma-Londra-Parigi-Roma quanto segue: Un gruppo di sportsmen italiani hanno l'intenzione di organizzare quest'anno un importante circuito aereo internazionale, con premi.

Il Circuito avrebbe Roma come punto di partenza e di arrivo, e abbraccierà l'Italia, la Francia (Parigi), il Belgio e l'Inghilterra (Londra).

Per quanto riguarda il percorso da effettuarsi in Francia, l'Associazione Generale Aeronautica verrebbe ancora una volta incaricata di tutti i particolari dell'organizzazione e per il rifornimento. Sarà questa una prova importantissima e difficilissima a realizzarsi.

Allievo pilota che urta in una palizzata

Juvisy, 17, mattina.

Il nuovo sistema di prove per ottenere il brevetto di pilota aviatore ha causato ieri mattina un accidente, che avrebbe potuto avere gravi conseguenze. L'allievo pilota Bonnel, provandosi a descrivere il volo in forma di otto, che ora è necessario sapere eseguire per ottenere il brevetto, andò ad urtare contro la palizzata, che delimita la pista di Juvisy. L'apparecchio si è spezzato completamente e l'aviatore è ruzzolato a terra. Tolto dai frantumi dell'apparecchio, si constatò che egli non aveva riportato che ferite leggere.

La moglie del Filosofo

Pochi giorni fa, si compì il trentesimo anniversario della morte di Thomas Carlyle senza che nessuna clamorosa cerimonia commemorativa richiamasse l'attenzione del pubblico inglese sulla tomba del Saggio di Chelsea; ma è stato annunciato che tra cinque anni, ricorrendo il cinquantenario della sua morte, si onorerà pubblicamente la memoria di Jane Welsh, che fu la moglie di Carlyle. Perchè? Fu forse ella più grande di tanto Filosofo e Storico? Irradiò ella una luce di pensiero più splendente di quella, che mai si spegnerà, profusa nell'opera monumentale del più geniale storiografo della Rivoluzione francese e di Federico II? No, certo: ma questa donna molto soffrì e sacrificò in rara umiltà per il suo sposo glorioso, e la gente britannica la tiene in conto di vera e cara eroina, tanto più grande in quanto consumò il suo sacrificio nella solitudine e nel silenzio, e passò oscura e rassegnata al fianco del Filosofo, e s'ebbe proprio da lui, morta che fu, la corona del martirio.

Quanti volumi si sono scritti sulla vita coniugale di Thomas Carlyle! Quant'è durata la penosa polemica sulle rivelazioni di James Anthony Foudre — il primo biografo del Carlyle — intorno all'esistenza martoriata della moglie del poderoso scrittore! Per molti anni si discusse per sapere se la signora Carlyle doveva essere compianta come una vittima o invidiata come la compagna amata di un grand'uomo; per sapere se il matrimonio celebrato nell'ottobre 1826 nella cittaduzza di Haddington confuse in un sogno di felicità due grandi anime, oppure immolò un bel fiore ad un tronco selvaggio; per sapere, insomma, se la gracile e intelligentissima figlia del dottor Welsh, dai neri occhi e dal sorriso incomparabile, fu la sposa prediletta e carezzata o la serva maltrattata del filosofo di *Sartor resartus*.

La polemica — che ebbe un'eco anche in Italia per la penna del Chiarini, del Nencioni, della scrittrice Vitali — non trasse luce nemmeno dalla pubblicazione, fatta due anni or sono dal figlio Alessandro Carlyle, contro la recisa volontà paterna, delle lettere scambiate tra i due fidanzati (lettere, di cui si occupò anche la «Stampa» nel marzo del 1909); e dopo quarantacinque anni dalla morte di Jane Welsh e dopo trenta dalla scomparsa di suo marito, dobbiamo ancora prestar fede alle dolorose conclusioni del Foudre, dobbiamo ancora aprire il cuore al grido di dolore soffocato dolcemente nelle Memorie di lei, la cui pubblicazione fu voluta dallo stesso Carlyle, come a confessione dei suoi rimorsi maritali, come ad esaltazione postuma delle misconosciute virtù dell'eroica compagna. Naturalmente, poichè l'esistenza coniugale di ogni uomo è avventura ben più complicata di un convegno amoroso e il diario dell'esistenza di due coniugi ha pagine più complesse di un epistolario d'amore, poichè nella vita comune di due sposi anche infelicissimi un po' di sorriso si mescola sempre al pianto più amaro, e la quotidiana pernice di regale memoria può talvolta presentarsi con qualche saporito contorno, non è stato impossibile ai volenterosi apologisti del marito di Jane Welsh comparire, spigolando nelle Memorie di lei e nell'epistolario di lui, un quadro men truce di quello primieramente presentato dai biografi dell'insigne coppia maritale. Tutto sta nello stralciare e nel riunire abilmente delle frasi. Ma se uno dei più dotti biografi della signora Carlyle — Arvède Barine — ha voluto inserire nei suoi recenti *Portraits de femme* un profilo di Jane Welsh, egli ha dovuto riferirsi ad un suo antico studio, pubblicato nel 1884, desunto precisamente dalle pubblicazioni del Foudre, tanto discusse, tanto contraddette, eppure ancor consistenti di verità e di giustizia.

Sulla *via crucis* di questa infelicissima moglie di un grand'uomo, la quale seppe sacrificare tutta la gioia e lo svago e l'ambizione a cui le davano diritto una mente eletta, un temperamento naturalmente libero e franco, una educazione privilegiata, ci è difficile riconoscere «il fiore di Haddington», la figlia del dottore Giovanni Welsh, la discola indiavolata, quasi «una specie di pagana», che aveva cercato di supplire alla mala sorte d'esser nata in gonnella superando i ragazzi di Haddington in monelleria, scavalcando regolarmente i muri piuttosto di entrare in casa propria od altrui per la porta, animando la sua rosea adolescenza con ardenti audacie e con virili impulsi pugnaci. Appunto per tali istinti gagliardi della sua prima giovinezza, la misera vita rassegnatamente vissuta dalla signora Carlyle rivela alcun che di eroico. E presto detto. La giovinetta, che un giorno, in piena scuola, aveva rotto il naso con tremendi pugni, ad un ragazzo molto più alto e grosso di lei, perchè costui si era permesso di parlarle scorrettamente: la fanciulla viziata, che a nove anni si era leggermente innamorata del «ragazzo di artiglieria» Scholey ballando una sera con lui tutta bianca nel vestito ornato da dodici giri di nastro tutti attorno, e, più tardi, del suo professore Irving, il quale l'aveva presentata a Thomas Carlyle (allora povero, oscuro, troppo vicino, di abito se non di pensiero, alla sua rozza gente contadinesca «dal cuore murato» — è diventata la signora Carlyle. Come andassero quelle nozze è risaputo: il Foudre ci presenta i giovani sposi così allegri come due condannati a morte, e lo stesso Carlyle ci confessa il suo feroce umore di quei giorni. L'idea di partire, dopo la cerimonia nuziale, solo in una vettura con sua moglie — racconta il Barine — gli sembrava assolutamente inammissibile, epperò suggerì alla sposa di prendere la diligenza e di farsi accompagnare dal fratello di lui. Jane Welsh non volle sapere nè della diligenza nè di quel terzo incomodo, ed allora il futuro scrittore si consolò divorando durante il viaggio cento cinquanta pagine della *Critica della ragion pura* di Kant e fumando parecchi sigari. Anzi, questa dei sigari aveva fatto parte delle clausole del contratto nuziale: «Si stabilisca chiaramente, che voi mi lascerete, durante il viaggio, fumare tre sigari senza critiche nè boccaccie da parte vostra, come cosa indispensabile alla mia perfetta comodità».

Comunque, furono marito e moglie. E dopo aver vissuto qualche tempo in Edimburgo, finito ogni risparmio, ella fu trascinata dal marito, impaziente di solitudine, nel selvaggio rifugio di Craigenputtock, che al Foudre parve «il più lugubre sito di tutta la Scozia»: ella vi sale col cuore leggiero e con le gote rosate, senza fiducia e senza gioia, per ridiscenderne, senza più saluto nè lagrime, dopo sette eterni anni di reclusione. Mentre egli stilla faticosamente i suoi alti e densi pensieri (è noto che al Carlyle l'esporre in carta le proprie idee riusciva più penoso che allo stesso Flaubert) ella deve fare la contadina e la serva, passare dalla cucina al lavatoio, dal forno al pollaio, cucire abiti e fare scarpe, correre a cavallo per la campagna desolata a far le compere per la casa... Niente di straordinario nevvero? Dov'è la maritale tirannia, il duro servaggio, l'eroico sacrificio, se quelle sono tutte faccende donnesche, cui quotidianamente si affaccendano milioni di donne senza aspirare per questo alla palma del martirio? E molte ricche signore, anche oggi giorno, reputano cosa molto *chic* far con le proprie mani le scarpette e i sandali pei propri piedi. Sarebbe stato molto buffo, del resto, che la signora Carlyle avesse preteso da suo marito una buona cucina, i panni ben lavati, il pane ben cotto, i pavimenti vigorosamente spazzati! Eppure, non si legge senza uno strappo al cuore la lettera «del pane» di Jane Welsh Carlyle, lettera che costituisce un piccolo capolavoro d'arte semplice e di nobile pensiero, dov'è tutta un'anima straziata e rassegnata di donna eroica, dov'è l'episodio più esemplare della vita di questa moglie mirabile nel sacrificio di tutta se stessa, dov'è la risposta decisiva ai volenterosi riabilitatori della memoria del «marito» Carlyle. E' una pagina, questa, che si rilegge volentieri: «Quando abitavo con mio marito in una casa di montagna, mi trovavo nel luogo più solitario e triste che mai si possa immaginare. Per sedici miglia all'intorno non si trovava alcuna risorsa: nè una bottega, nè un ufficio postale. Di più, eravamo poverissimi, e, ciò ch'era peggio, essendo stata allevata come figlia unica in prospettiva di una «grande posizione», ero brillante latinista e buona matematica, ma di una ignoranza sublime in tutte le cose pratiche. Ahimè! Dovetti imparare a cucire. Constatavo, con orrore, che i mariti strappano regolarmente le loro calze e perdono costantemente i loro bottoni, e che si contava su di me per riparare a tutto ciò. Dovetti imparare pure a far da cucina, poichè nessuna fantesca acconsentiva a volere abitare un luogo così sperduto e mio marito aveva le digestioni difficili. Per colmo di disgrazia, il pane che si portavano da Dumfries gli incadiva lo stomaco, ed era evidentemente mio dovere di sposa cristiana mettermi a fare la fornaia. Feci, dunque, venire un forno da campagna e intrapresi la fabbricazione di una pagnotta. Non me ne intendevo affatto di fermentazione, di lievito, di forno! Accadde che io infornassi la mia pagnotta all'ora in cui avrei dovuto mettermi a letto, e così restai la sola persona sveglia in una casa situata in mezzo ad un deserto. Suonò un'ora, ne suonarono due, poi tre; ed ero sempre là, in quella immensa solitudine, il corpo spezzato dalla fatica, il cuore oppresso da un sentimento di abbandono e di «degradazione». Io, che ero stata tanto viziata in famiglia, che avevo costituita l'unica preoccupazione dei miei, che non avevo avuto altro còmpito che quello di «coltivare il mio spirito», ero ridotta a passar la notte a sorvegliare una pagnotta, che, forse, sarebbe riuscita tutt'altra cosa che pane! Tali pensieri mi rendevano folle, tanto che appoggiai la testa sulla tavola e singhiozzai. Fu allora, non so perchè, che mi venne in mente Benvenuto Cellini vegliante tutta una notte alla fornace donde doveva sortire il suo Perseo. E mi domandai: C'è, dunque, dopo tutto, agli occhi delle potenze sovrumane, una gran differenza tra un pane ed una statua di Perseo, quando l'uno e l'altra rappresentano il dovere? Se Cellini fosse stato donna, relegata in un deserto, con un marito malato di stomaco, senza un fornaio passabile all'intorno, tutte le sue grandi qualità si sarebbero esplicate nella confezione di una pagnotta ben cotta. Non posso dire qual balsamo fu questo pensiero per le mie tristezze durante i lunghi anni che noi vivemmo in quel luogo, dove, prima di me, due donne erano diventate pazze ed una terza ubbriacona... ».

Questa pagina dice da sola tutta la grandezza d'animo, tutto l'ironico destino di questa moglie del grand'uomo. Infine, ella scenderà con suo marito, già sulla soglia della gloria, tra i viventi; abbandonerà la solitudine di Craigenputtock per stabilirsi a Londra; ma vivrà ella meno infelicemente? Anzi, la sua vera e maggiore infelicità incomincia allora, perchè, pure continuando a lavare i pavimenti, a raccomodare le calze del marito, a mettere i fondi ai calzoni del Filosofo (Jane Welsh ci racconta ella stessa lo scandalo che provocava presso i sarti londinesi quando andava da essi ad ordinare i fondi), a montare la guardia allo studio dello scrittore che non voleva essere disturbato, la moglie di Thomas Carlyle saprà l'intima sofferenza della gelosia, nuova al suo cuore. La donna devota, posta dal marito a guardia del silenzio e della solitudine di cui egli ha bisogno per esaltare il culto degli eroi, per spiegare l'identità della forza col diritto e la necessità dei simboli, per scrivere la storia della rivoluzione: la serva, che deve dar la caccia ai polli e alle oche del vicinato perchè non disturbino la fatica del Pensatore col loro strepito ozioso; la compagna alla quale il marito non concede che mezza ora al giorno di conversazione: la signora Carlyle, dunque, non avrà nessuna autorità, nessuna risorsa, per respingere dallo studio e dal cuore dello sposo la brillante lady Ashburton. Solo scriverà nel suo giornale: «23 ottobre 1855 — Sono stata interrotta ieri sera dal ritorno del signor Carlyle. Tornava da Bath House (l'abitazione londinese di lord Ashburton), questa eterna Bath House! Se si contassero tutte le miglia che il signor Carlyle ha fatto a piedi per andare e venire di là, io non so a quante migliaja si arriverebbe. Ognuna di quelle miglia mette una barriera di più tra lui e me. O mio Dio! la prima volta che vidi quella casa gialla, com'ero lontana dal sospettare che per anni ed anni avrei sentito sul mio cuore il peso di ognuna delle sue pietre!». Eppoi, più avanti: «Il mio cuore è molto indolorito, stasera... Ho passata la sera a raccomodare i calzoni del signor Carlyle. Al tempo in cui ero «figlia unica» non m'ero mai sognata di raccomodare i pantaloni degli uomini; no, mai!...— Fa bello fuori, ma in casa soffia un uragano terribile... — Sola, stasera. Lady A... è tornata; e naturalmente, il sig. Carlyle è a Bath House... — Raccomodata la veste da camera del signor Carlyle. Devo fare molto moto all'aria aperta per impedire al mio cuore di saltarmi alla testa e di rendermi pazza... — Ora, quando soffro, nessuno lo vede, ed ho imparato a soffrire in segreto... ».

Jane Welsh Carlyle fu trovata morta nella sua carrozza il 21 aprile 1866. Ella aveva finito di amare il suo genio. Certo, alla Filosofia ed alla Storia non importa nulla che l'esaltatore degli Eroi, l'elogiatore del silenzio, lo storico di Cromwell, sia stato un pessimo marito; tutt'al più, possono prendere nota degli assiomi dettati da Carlyle sul matrimonio e la donna: il matrimonio non è che un *incidente*; l'uomo deve comandare nella casa, non la donna; se chiedo una zuppa di ciottoli voglio che mi si faccia della zuppa di ciottoli!; ella (sua moglie) mi avrebbe seguito fin nella Nuova Zelanda e avrebbe trovato che quello era il luogo migliore, se così mi fosse piaciuto; la moglie non è che una delle circostanze del destino di un uomo...

E non c'è nulla da farci. Un «animale straordinario» — come lo definì Ippolito Taine — della forza di Thomas Carlyle, aveva bene il diritto di pensarla così a proposito del matrimonio e della donna. Ma a chi volesse giustificare i torti maritali di lui col dire, semplicemente, che da un Carlyle non si ha diritto di pretendere tutte le virtù coniugali di un Renzo Tramaglino, sarebbe doveroso ricordare che Jane Welsh fu donna un tantino maggiore di Lucia Mondella.

Gino Pestelli

"Non volerò mai più!,,



L'aviatore Emilio Dubonnet e la sua sposa, signorina Orosdi. Il matrimonio è stato celebrato a Parigi in questi giorni ed è riuscito caratteristico. Alla domanda, rivolta dal sacerdote alla sposa: «Volete voi sposare il signor Dubonnet?», ella ha risposto: «Adagio!... Dico di sì, solo se egli mi promette di non volare mai più!...». E l'aviatore, che fu il primo a volare su Parigi, ha fatto la gran rinuncia, che gli ha meritato la dolce sposa. Il mondo, forse, ha perduto un audace aviatore; ma ha acquistato una coppia felice di più.

Bottiglieria svaligiata dai ladri a Milano

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 17, notte.

In via Lamarmora, N. 22, tiene negozio di bottiglieria la signora Maria Cappelli. Ieri sera, stavano giocando nel negozio il marito, Tempesta Michele, di sessanta anni, ed un di lei cugino, certo Guglieri Fortunato, quando uno sconosciuto entrava, ordinando un bicchiere di vino, e si metteva a bere, e attaccava discorso coi presenti. Poco dopo, il signor Tempesta si ritirava, per coricarsi; ma si accorgeva che durante il tempo che l'individuo ignoto lo aveva trattenuto in conversazioni, altri, che si sospetta siano suoi complici, avevano compiuto in casa un furto, per oltre duemila lire, in oggetti, e per circa cinquecento lire in moneta. Fatto strano: i ladri entrarono dalla porta a vetri, che dà nella stanza da letto, rompendo i vetri, mentre il fragore della rottura dei vetri non venne udito da nessuno.



Il violinista JAN KUBELIK

che riportò ieri sera al Vittorio Emanuele di Torino un trionfale successo.

L'"Ausonia,, di Nico Piccoli offerto allo Stato

Il Governo non può accettarlo

Roma, 17, notte.

Recentemente si è diffusa la notizia che un gruppo di apostoli e di mecenati dell'aeronavigazione avevano intenzione di offrire al ministero della guerra, il dirigibile «Ausonia bis» di Nico Piccoli, che aveva dato soddisfacenti risultati. Sembra ora che il Governo non intenda poter accettare tale dono. Nico Piccoli è a Roma da qualche giorno, ed oggi ha avuto un colloquio coll'on. Spingardi, col quale ha riferito ad un giornalista. Nico Piccoli ha detto: «Si conoscono i risultati che ho ottenuto con l'«Ausonia bis». Io l'ho messo a disposizione dello Stato perchè il ministero della guerra ne constatasse appunto il buon funzionamento e perchè le competenti autorità militari si convincessero del vantaggi che offre questo piccolo tipo di dirigibile nelle operazioni di avanscoperta che ora ancor malamente si compiono con aeroplani, dato che il terreno dell'Italia è in massima parte accidentato o per lo meno a coltura intensiva. Io volevo poi che risultasse chiara l'utilità del piccolo dirigibile quando si volesse non allontanandosi molto dalla base di operazioni, vigilare o difendersi dagli attacchi dei grossi dirigibili. Oltre a tutto ciò desideravo che in effetto si constatassero come ho potuto constatare io tutti i vantaggi che offre il piccolo dirigibile contro il vento specie negli ancoraggi fuori hangar con il quale un dirigibile grosso è irreparabilmente perduto e la facilità di movimento, di gonfiamento e di sgonfiamento, che si compie sopra un sol carro, il rifornimento di idrogeno la cui quantità in confronto di quella che occorre per un dirigibile grande è veramente insignificante.

— E' stato ricevuto dal ministro?

— Proprio questa mattina: il generale Spingardi è stato cortesissimo con me; mi ha detto parole di molto elogio, si è congratulato per gli ottimi risultati che finora ho ottenuto nel campo dell'aviazione, specie con questo ultimo dirigibile, mi ha espresso tutta la riconoscenza per aver messo a disposizione del Governo d'Italia l'«Ausonia bis», mi ha infine mostrato la lettera pronta per essermi spedita, con la quale appunto mi si ringrazia ma con la quale anche mi si dichiara di non poter accettare la mia generosa offerta, specie in causa dei mezzi scarsi disponibili per i rifornimenti di idrogeno e per l'armamento generale del dirigibile. Io sono rimasto di stucco, ma per nulla scoraggiato, ho ripetuto al ministro i criteri per i quali ero stato indotto all'offerta ed aggiunsi che una iniziativa da parte del Governo che mostrasse, anche in minime proporzioni, di aiutare i singoli sforzi privati nel campo dell'aviazione poteva apportare benefici non trascurabili per l'avvenire, incoraggiando una simile e così importante industria. Io ricordai a tale proposito l'esempio della Germania e quello della Francia, che ultimamente aveva decretato un fondo speciale per l'industria aviatoria privata. Il ministro mostrò di approvare il mio dire, ma soggiunse che sarebbe stato un azzardo chiedere al Parlamento, che già aveva votato 10 milioni, nuovi fondi per spese di aviazione, che i fondi votati erano già impegnati per lo svolgimento di un programma già stabilito e che infine troppi sarebbero i privati da aiutare in quanto non soltanto a coloro che hanno già ottenuto dei risultati si avrebbero dovuto accordare speciali sovvenzioni, ma a tutti quelli che mostrassero di avere buone intenzioni in proposito e dessero serio affidamento. Il ministro infine, congedandomi, mi disse che la cosa si sarebbe studiata ed io me ne sono partito molto soddisfatto delle buone e belle parole, ma convinto di nulla ottenere.

A proposito della visita a Roma di Re Pietro di Serbia



Il palazzo reale di Belgrado

Note d'Arte

Musica

Ora — poichè sembra definitivamente stabilito che l'*Isabeau* non sarà rappresentata per la prima volta al nostro Regio — possiamo dare qualche notizia della prossima *tournée* Mascagni nell'America del Sud. La partenza da Genova è fissata per il 20 aprile. Otto giorni dopo l'arrivo a Buenos Aires avrà luogo il debutto al Coliseo con l'*Aida*, protagonista Celestina Boninsegna: seguirà l'*Isabeau*, protagonisti Maria Farneti e tenore Grassi. Si rappresenteranno in seguito *Cavalleria*, *Amica*, *Ratcliff*, *Mefistofele*, *Don Carlos*, *Ugonotti*, *Gioconda*, *Mefistofele* ed alcune altre, per le quali è stata scritturata la Boninsegna, una cantante che in questi ultimi anni ha avuto la maggior parte delle sue scritture all'estero, passando di trionfo in trionfo. La Compagnia si recherà poscia a Rio Janeiro, a Montevideo, a San Paolo ed a Santiago.

— E' corsa in questi giorni la voce della morte del maestro D'Indy, voce che venne però subito smentita. Ci piace a questo proposito ricordare la produzione musicale del D'Indy, la quale va dal 1897 a questi ultimi anni. La sua prima composizione fu eseguita ai *Concerts Pasdeloup* ed è la *Ouverture des Piccolomini*, che divenne poi la seconda parte della Trilogia *Wallenstein*. Ricordiamo del D'Indy una *Sinfonia*, la *Forêt enchantée*, la trilogia Wallenstein eseguita nel 1888, una leggenda *Sangefleurie*, la sinfonia con pianoforte, sopra un tema romagnolo, che fu diretta dallo stesso autore l'anno scorso all'*Augusteo*, le variazioni sinfoniche *Istar*, la *Chevauchée du Cid*, le *Chant de la cloche*. Delle opere teatrali notiamo il *Fervaal* ch'è uno dei lavori certamente più considerevoli del D'Indy. L'autorità di Vincenzo D'Indy come compositore, come insegnante, come scrittore di cose musicali è diventata in Francia grandissima, specialmente in questi ultimi anni. In questi ultimi giorni, prima di ammalarsi, Vincenzo D'Indy era stato invitato dal Comitato ordinatore del Congresso internazionale di musica a far parte del Comitato internazionale d'onore. D'Indy rispose che, pur sentendosi assai lusingato dell'invito, egli intendeva di assicurarsi il piacere di partecipare ai lavori del Congresso *et n'avoir pas ... plus effectif que celui de membre d'honneur*.

— La stagione lirica a New York dopo il trionfo dell'arte italiana con la *Fanciulla del West* continua con un *entrain* magnifico. Al *Metropolitan Opera House* si è rappresentato per la prima volta in questa stagione musicale *Germania*, di Franchetti, che ha conseguito un ottimo successo. L'opera del maestro abruzzese è stata giudicata forte e geniale. La parte di «Federico» interpretata da Caruso, è stata giudicata insuperabile. E' stato anche assai applaudito il baritono Pasquale Amato nelle vesti di Worms. Nè inferiore al suo compito è stata la Destinn, ottima Ricke. Toscanini, che sinora ha diretto senza spartito, secondo i giudizi dei più autorevoli critici, è stato dichiarato uno dei migliori maestri della direzione orchestrale. Egli infatti riesce ad ottenere degli effetti eccezionali dall'orchestra. E Toscanini ha sbalordito addirittura usando lo stesso metodo con le opere di Riccardo Wagner, le difficoltà di interpretazione delle quali sono note a tutti quelli che s'intendono di musica. La *Louise* di Charpentier, data anche al *Metropolitan* dalla «Philadelphia-Chicago Company», ha ottenuto un mediocre successo, ad onta delle grandi feste fatte dal pubblico al maestro Campanini, che fece di tutto per far risaltare i pregi dello spartito del compositore francese. *Louise* di Charpentier, infatti, dal pubblico e dalla critica è stata ritenuta opera mancante di genialità. Gli stessi artisti sono stati inferiori al loro compito. Mary Garden era evidentemente fuori posto nella sua men facile parte. Il tenore Dalmores è stato un Julien duro, compassato e privo di quella dolcezza pratica e sentimentale che il maestro Charpentier ha trasfuso nel suo eroe. La massa corale discreta. Al «Carnegie Hall», con la Boston Symphony Orchestra, il pianista Ferruccio Busoni mandò in visibilio il pubblico che accorre a deliziarsi con l'arte magistrale del pianista italiano, che non conosce difficoltà tecniche nel difficile magistero dell'arte sua. Il successo musicale della *Fanciulla del West* nella squisita veste musicale del maestro Puccini, ha fatto calcare anche le scene di prosa alla *Fanciulla*. L'ha rappresentata al «Teatro Garibaldi» la Compagnia di prosa G. Ragozzino, diretta dal cav. Francesco Guerra.

Drammatica

Un dramma medioevale norvegese, ridotto e tradotto dall'originale di H. Wiers-Jenssen, è stato messo in scena con gran successo al Court Theatre di Londra. Il dramma è intitolato *La Strega* e costituisce una poderosa pittura della vita norvegese del sedicesimo secolo. Le storie e le leggende delle streghe del Nord impallidiscono di fronte alla terribile passionalità che scaturisce dall'opera di Wiers-Jenssen. Si tratta di una giovane che sposa un vecchio sacerdote, per avere costui salvato sua madre dal rogo, ove la vecchia era condannata come strega. Improvvisamente, però, nella giovine moglie si svegliano istinti di stregoneria. Fa innamorare di sè un giovine figlio di primo letto di suo marito. Presa, poi, dall'odio pel vecchio consorte, lo fa morire. Il delitto è scoperto dalla Polizia ed ella impazzisce dinanzi al cadavere! Questo, in brevissimo, il soggetto. La critica inglese trova che il dramma è eccessivamente torbido e violento, ma non disconosce le possenti qualità dell'autore: ad ogni modo afferma che questa ricostruzione di vita scandinava è impressionante oltre ogni misura e che la *Strega* merita la eccellente accoglienza che le ha fatto il pubblico londinese.

— Roberto Bracco, in un articolo sul *Tirso*, scrive di una sua nuova idea: istituire la critica delle critiche. In tema di arte drammatica, sopratutto, perchè questa nuova istituzione ha maggiore probabilità di riuscire brillante, interessante, *movimentata*, perchè questa è l'arte che più vive al contatto del pubblico e che raccoglie intorno a sè una più imponente falange di critici quotidiani. E il Bracco, a sostegno della sua tesi, cita l'esempio di Paul Hervieu, il quale nel 1895 difendeva, a viso aperto, senza preoccupazioni, senza ambagi, un suo dramma dalle asprezze, ed anche dalle distrazioni, di Francisque Sarcey, e il principe della critica ostinava, nel suo giornale, integralmente, una lettera difensiva, il cui esordio conteneva questo periodetto: «*Comme adversaire d'un théâtre que vous n'aimez pas, vous montrez trop le souci d'y être loyal pour que je ne me sente pas autorisé à vous signaler tout d'abord une erreur matérielle de votre article*». In altri termini, cominciava con l'accusarlo di storditaggine. «Se uno di noi autori italiani, conclude Bracco, avesse il prurito di indirizzare ad un critico altolocato un'autodifesa esordendo con un periodo di questo genere, Dio, che catastrofe! E poi il solito coro: «Ha preso cappello! Crede di essere chi sa che! Se non vuole subire la critica, non faccia l'autore drammatico e si contenti di farlo a Peretola!».

Varie.

I giornali di Firenze riferiscono che per la mostra del Ritratto italiano, che si aprirà — come è noto — l'11 marzo in quella città, sono partiti dalla galleria imperiale di Vienna quattro importantissime tele, del Barroccio, di Leandro Bassano e di Bernardo Strozzi. L'imperatore d'Austria è stato lieto di autorizzare personalmente il direttore della Galleria, il chiarissimo dottor Glück, a permetterne l'invio. Della graziosa concessione si deve gratitudine anche all'ambasciatore italiano a Vienna, il duca d'Avarna, che ha condotto le trattative per conto della Mostra. Non sono solo questi i ritratti che vengono a Firenze dalle Gallerie austriache. La celebre Galleria del principe di Lichtenstein manda due magnifici Longhi, un Caravaggio e un F. Casanova, raffigurante lo Tsar Pietro il Grande a cavallo. Da Trento e dal Trentino viene un intero gruppo di quadri di quell'interessantissimo e finora mal conosciuto artista che è il settecentista G. B. Lampi, il quale nell'età matura lavorò molto in Polonia e in Russia a ritrarre sovrani e alta nobiltà. E da Pietroburgo, dall'Accademia Imperiale di Belle Arti, presieduta dalla Granduchessa Maria Paulowna, che graziosamente ha accettato di essere commissaria della Mostra, vengono altre importantissime tele dell'artista trentino: anche per questo invio molto si deve al nostro ambasciatore Melegari. La figura artistica del Lampi sarà completata dai quadri concessi dalla Galleria del principe Czartorisky. Un altro artista trentino, Cristoforo Unterberger sarà ben rappresentato da ritratti provenienti dal Trentino. Trieste darà, tra gli altri, un Alessandro Longhi e un ritratto di Vincenzo Monti, opera del Roemo Giovanni Pock.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Asquith
dichiara il suo piano di guerra
contro i Lordi
Il conflitto si risolverà prima dell'incoronazione

Londra, 17 mattina.

Asquith ha svelato ieri il piano formato dal Governo per assicurare il voto del «veto bill». La discussione comincierà martedì prossimo e continuerà durante quindici giorni lasciati liberi prima del 13 aprile per l'esame del bilancio del 1910 e dei crediti supplementari indispensabili per regolare l'esercizio finanziario che si chiude al 31 marzo.

Tornando dalle vacanze di Pasqua ai principii di maggio, i lordi troveranno dunque il «veto bill» sopra i loro cancelli, vale a dire che il conflitto fra le due Camere, il ricorso del Ministero al Re ed eventualmente la creazione di cinquecento pari necessari per cambiare la maggioranza della Camera Alta hanno probabilità di accadere alla fine di maggio, alla vigilia stessa di quella grande manifestazione lealista, che sarà il coronamento.

Secondo alcuni, il Governo sarebbe stato desideroso di anticipare la data del conflitto, sottomettendo in primo luogo alla Camera dei lordi e non ai Comuni il «veto bill», ma questa manovra non avrebbe fatto guadagnare tempo, se non nel caso che dopo il voto ostile dei lordi, senza andare ai Comuni, il Governo avesse potuto ricorrere al trono. Ora è certo che re Giorgio, per accordare una infornata di cinquecento pari, ha diritto di esigere che il conflitto delle due Camere non esista per ipotesi, ma in fatto. Nel dicembre scorso il Re non accordò al Gabinetto lo scioglimento domandato sulla semplice supposizione dell'ostilità dei lordi al «veto bill» non impose la discussione del «veto bill» per la Camera Alta, ed a più forte ragione, in una congiuntura più grave, agirebbe nel modo stesso.

Secondo alcune persone bene informate, il Governo si occupa fin d'ora di compilare la lista dei 500 pari, che chiamerebbe quando occorra in suo soccorso. Tutti i figli primogeniti dei lordi liberali, purchè siano ministeriali, sarebbero introdotti immediatamente nella Camera Alta. Buon numero di uomini politici liberali, di preferenza quelli che non hanno figli, affinchè le parie così create siano di breve scadenza, farebbero pure parte di questa straordinaria coorte. Al tempo stesso si provvederebbe alla sostituzione dei deputati che in tal modo scomparirebbero dai Comuni.

La proposta di Asquith è approvata con 186 voti, contro 118.

La Germania non anticipa il varo
delle sue navi
Incidenti diplomatici fra Germania e Inghilterra?

Londra, 17, mattino

In risposta ad una interrogazione di Roberston, che fu lord civile dell'ammiragliato sotto Balfour, Mac Kenna, ministro della marina pubblica, fece ieri sera una importante dichiarazione. Si sa che il 16 marzo 1909 Mac Kenna, in mezzo alla emozione dei Comuni, aveva dichiarato che il compimento del programma navale germanico era stato precipitato segretamente e gli ordini di messa in cantiere di cinque navi previste per l'anno 1909-1910 erano stati dati in autunno del 1908, e se ne traeva la conclusione che la data del compimento delle diverse unità dei programmi 1910-1911, ecc., doveva essere anticipata in una misura consimile. Il fatto che crediti più elevati degli anni precedenti erano domandati per il primo anno di costruzione delle navi del 1908-1909 e 1909-1910 sembrava autorizzare questa conclusione.

Mac Kenna, in una risposta scritta si ritratta oggi così: «Sappiamo oggi che considerazioni di finanza e di mano d'opera sono responsabili della data prematura alla quale i contratti sono stati conclusi e i crediti elevati domandati per pagare i primi anni di costruzione delle navi del 1908-1909 e 1909-1910 non significano un acceleramento delle costruzioni, ma la costruzione di navi più costose, e che la Germania non ha affatto intenzione di varare le sue navi a date precedenti gli anni regolarmente designati dalla legge navale. Sono fortunatamente oggi in possesso di informazioni ufficiali sopra le date dei diversi vari».

Credo comprendere che questa ritrattazione del primo lord dell'Ammiragliato è la conseguenza di una lunga discussione fra i due Gabinetti di Londra e di Berlino sopra la loro politica navale, discussione che stavolta è stato alquanto aspra. Credo egualmente di comprendere che il Governo di Berlino, lagnandosi perchè si fossero male interpretate le sue intenzioni, ha domandato soddisfazione in un modo che non ha mancato di cagionare qualche sorpresa.

L'esercito austriaco e l'esercito italiano
In una relazione alle Delegazioni

Vienna, 17, mattina.

Il relatore del bilancio della guerra, cavaliere di Kozlowski, ha presentato il suo rapporto alle Delegazioni austro-ungariche. Il suo lavoro è diviso in due parti e consta di 43 capitoli in 172 pagine stampate. L'aumento delle spese per l'esercito nel 1911, escluse quelle per la Bosnia-Erzegovina, è di 38,952,756 corone in confronto dello scorso anno. Se si contano pure 1,500,000 corone per la marina in spese ordinarie e 55,000,000 di spese straordinarie, ciò ci dà 56,500,000 di corone, ed un totale di 98,850,000 corone di spese supplementari.

La relazione si occupa anche del numero di uomini presenti sotto le armi e dello stato d'animo dell'esercito. L'esercito austro-ungarico conta 22,016 ufficiali, 2087 aspiranti ufficiali, 278,075 uomini, 3940 allievi di scuole militari, 62,116 cavalli e bestie da somma. Nell'esercito italiano al contrario si hanno 272,659 uomini previsti e soltanto 240,000 portati in bilancio. Appare dai paragoni che sotto l'aspetto della statistica l'esercito austriaco viene al quarto grado dopo la Russia, la Germania, la Francia per lo stato degli effettivi, ma rendiamo molto prima dell'Italia.

Il relatore fa un quadro comparativo dello stato di cose esistenti nell'esercito austriaco e francese. Mentre in Francia il numero delle diserzioni si elevano nel 1909 a 17,258, in Austria-Ungheria era di 466 soltanto. Durante il medesimo anno accaddero 8181 condanne per infrazioni alla disciplina nell'esercito austriaco e 19,673 nell'esercito francese. Il numero dei refrattari e disertori non inquisiti in Francia è valutato a trentamila. Il rapporto cita e si appoggia sopra l'ordine del giorno recente del generale Duponier, governatore di Toul relativo alle infrazioni alla disciplina ed allo spirito militare in Francia. I suicidi nell'esercito austriaco accusano una cifra più elevata che degli altri Stati.

Un attentato alla dinamite
in una festa da ballo

Berlino, 17, mattino

Durante una festa data dall'Associazione degli ex-soldati di Dinzibaorn nell'alta Slesia è stato commesso un attentato alla dinamite. Le finestre della sala volarono in frantumi, un grande panico si impadronì di tutti i presenti. Il porta bandiera ed un altro membro dell'Associazione sono stati arrestati quali sospetti autori di questo attentato.

Una battaglia tra delinquenti e guardie
in una via di Parigi
(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, notte.

La via Monge è stata, nel pomeriggio di oggi, teatro di una vera battaglia fra agenti e malfattori. Sette colpi di arma da fuoco sono stati scambiati senza che — per un miracolo quasi incredibile — nessuno degli avversari sia rimasto colpito.

Due ispettori di pubblica sicurezza cercavano da lungo tempo una banda di falsi monetari, alla quale apparteneva l'assassino dell'agente Perin, ai cui funerali Lépine fece il noto discorso sui conflitti fra *apachés* ed agenti.

Stamane i due ispettori riconobbero tre dei principali membri di questa banda, accompagnati da due delle loro amanti. Essi pedinarono la comitiva fino a un'ora e mezza del pomeriggio, scoprendo così il loro rifugio in un albergo di via Broca. Gli ispettori risolvettero, allora, di arrestarli, e siccome alle 1,45 tutta la banda usciva dall'albergo, dirigendosi verso via Monge, essi si precipitarono sui falsi monetari e tentarono di arrestarli. I banditi hanno opposto agli agenti una resistenza accanita; con un colpo di testa in pieno petto, uno di essi mandò a terra un ispettore; quindi, un falso monetario, estraendo la rivoltella di tasca, fece fuoco a tre riprese contro gli ispettori, che fortunatamente evitarono i proiettili. Vedendosi minacciati, questi ultimi estrassero le loro rivoltelle e spararono quattro colpi contro i falsi monetari. Nello stesso tempo si precipitarono sui banditi riuscendo ad atterrarli dopo viva lotta. Tre altri agenti, richiamati dalle detonazioni, accorsero e poterono con i due ispettori impadronirsi dei tre falsi monetari e condurli, insieme con le due donne che li accompagnavano, in un Commissariato, dove alle 5 tutta la comitiva prese in automobile la via delle carceri. La drammatica scena non ha durato che pochi minuti.

L'apostolato del gen. Booth
per l'"Esercito della Salvezza,,
La sua propaganda in Italia

Londra, 17, mattina.

Il generale Booth, creatore e capo dell'esercito della salvezza ha 82 anni; ma è un uomo ancora pieno di vigore e nel fervore della sua attività. Egli ha stabilito di intraprendere una lunga campagna di propaganda attraverso il continente europeo. La campagna comincierà tra pochi giorni. Il generale Booth visiterà l'Olanda, la Germania, la Svizzera e l'Italia. All'Aja, domenica, terrà il suo primo discorso e comincierà l'opera sua. Il generale ha detto che l'opera ed il pensiero dell'esercito della salvezza sono intesi presso che in tutto il mondo. Vi è però qualche nazione che si mostra refrattaria, e fra queste sarebbe l'Italia. Il generale Booth si è deciso, nella sua campagna, in particolar però, qualche nazione che si mostra refrattaria Napoli, a Firenze, a Venezia ed a Roma, ed ha detto che farà appello agli intellettuali italiani ed anche ai membri del Governo. Il generale si fermerà in Italia lungo tempo. La città dove conta di soggiornare più a lungo è Roma. Egli crede che l'esercito della salvezza possa fare molto per risolvere parecchi difficili problemi sociali e per sanare molte piaghe. Venne chiesto al generale se avrebbe fatto visita al Papa: ma egli non ha risposto a questo proposito: solo lasciò capire che, certamente, andrebbe dal Papa se questi lo invitasse. Il generale intraprende questa campagna e così lenza viaggio, come se fosse ancora un giovanotto; infatti, sta magnificamente; soltanto i suoi occhi sono assai sofferenti: la sua vista è quasi ridotta a zero. Domenica passata, a Swansea, esso ha parlato lungamente ed ha occupato l'intera giornata nella sua opera di propaganda.

Guglielmo II si è disegnato
il suo nuovo yacht

Berlino, 17, mattina.

Lo yacht imperiale *Hohenzollern*, così conosciuto anche sulle [illegible] italiane, non è di proprietà privata di Guglielmo II. Esso è stato costruito a spese dello Stato e fa nominalmente parte della flotta tedesca. Quando, venti anni or sono, il ministro della marina mise in bilancio i fondi per la costruzione dell'*Hohenzollern* dovette trovare una formula per far approvare la nave senza incontrare proteste e lo chiamò: «avviso al servizio del Comando». Dopo la costruzione, naturalmente, nessuno pensò a lamentarsi.

Questa volta però i tedeschi stanno più attenti e vigili sulla questione, perchè si sa che l'*Hohenzollern*, è ormai invecchiato e che deve essere sostituito.

Tempo fa, venne avanzata la proposta di costruire uno *yacht* per sottoscrizione nazionale e regalarlo all'Imperatore nel giubileo, che cade l'anno venturo, ma la proposta non trovò alcuna eco.

Ora un giornale del Nord pubblica che nell'arsenale di Kiel è stato costruito e provato un modello di *yacht* di cui i dati e le linee sono state disegnate dallo stesso Imperatore. La forma del bastimento rende ancora volta impossibile di simulare che si tratti di un vero e proprio battello di lusso, che non può rendere alcun servizio in caso di guerra. Il giornale dice di sapere che viste le condizioni delle finanze di Stato, non si vuole ancora presentare la domanda dei fondi necessari per la costruzione e si domanda sotto qual denominazione il nuovo *yacht* verrà questa volta messo in bilancio.

L'entrata trionfale di Re Carnovale
a Nizza

Nizza, 17, mattina.

Il Re Carnevale, il 39.o della sua dinastia, ha fatto stasera la sua entrata nella capitale. Questa cerimonia trionfale ha avuto luogo secondo i riti, fra musiche, e illuminazioni. Il successo maggiore è stato per la signora Carnevale, circondata da un Ministero composto di eleganti signore. Il ministro della marina, armato di un [illegible], ed il ministro della guerra, generale, in uniforme, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] mostrava la [illegible] delle sue [illegible] vuote; il ministro delle [illegible] distribuiva delle banane, quello dell'istruzione [illegible] delle palme, il ministro dell'agricoltura delle cipolle, quello della giustizia [illegible], quello del commercio [illegible], il ministro del lavoro, da pigro, se ne stava tranquillamente al sole, senza fare nulla.

Dei *motorcyclist*, che rappresentavano le [illegible], circondavano il carro di Re Carnevale. Il sovrano [illegible] da sua moglie, che ha perduto ogni [illegible], ogni potere, egli non è più che un principe, [illegible] Detronizzato, [illegible] Re Carnevale [illegible] sul suo carro, ravvolto in una grande veste da camera. L'allegria e l'animazione in città sono grandissime.

La tragedia
di due turchi antichi amici a Parigi

Parigi, 17, mattina.

Per [illegible] due turchi, [illegible] Dichmalov Harsenov ed Ender Hossinkirin, dopo una amicizia [illegible] di parecchi anni, erano venuti a detestarsi. Una [illegible] bionda di [illegible] anni era stata causa della [illegible] sorta fra di loro: [illegible], [illegible] che divenne odio feroce, quando Hossinkirin riuscì a conquistare il [illegible] cuore della bella ragazza, che si recò ad abitare con lui. [illegible] [illegible] Harsenov [illegible] ieri sera il rivale, la compagnia della ragazza, sparò contro questa due rivoltellate, [illegible] e [illegible] poi, rivolta l'arma contro il rivale, gli sparò contro un altro colpo, che lo ferì mortalmente al fianco. Alcuni passanti, accorsi al rumore delle detonazioni, giunsero in tempo per raccogliere l'ultimo respiro della vittima. In quanto all'omicida, egli aveva profittato del terrore suscitato dal suo atto per prendere la fuga e chiudersi a casa, dove si uccise con la stessa rivoltella.

Due Rocambole all'opera
Due ladri sorpresi ed inseguiti
in una casa della Spezia

Spezia, 17 notte.

Stasera nell'abitazione del negoziante Bezzati, sita in corso Cavour, due ladri misero a soqquadro la casa. Al rumore accorse un commesso del negoziante, che si trovò di fronte ai due furfanti elegantemente vestiti, che lo minacciarono di morte se avesse fatto il minimo movimento. Il giovane non si lasciò intimorire, e afferrato un bastone cominciò a menare colpi sui due ladri, dando l'allarme.

Intanto dall'appartamento vicino usciva il maresciallo di marina, cognato del Bezzati, sig. Degubernatis, che armato di sciabola e di rivoltella, cominciò una seria colluttazione. Il maresciallo riuscì, dopo una seria lotta, ad afferrare uno dei due individui, che riuscì poi a svignarsela sparando colpi di rivoltella.

Il negozio intanto cominciava ad affollarsi di curiosi, accorsi alle grida del commesso; ma nessuno osava salire al piano superiore, ove rintronavano sinistramente colpi di rivoltella.

Un marinaio, certo Ugo Papazzi, di Livorno, da pochi giorni arruolato, afferrò una rivoltella e salì sopra, mettendosi anche lui a rincorrere i ladri, unitamente al maresciallo. I ladri, sempre sparando, tentarono di scendere dalla finestra nel sottostante cortile, e trovarono una tettoia, sulla quale si calarono. La caccia pericolosa continuò animatissima. Una gran folla si assiepava nella via dinanzi al negozio e nei pressi della porta dell'abitazione, cosicchè i due ladri devono essere fuggiti scavalcando qualche tetto.

Dalle indicazioni fornite dal commesso e dal maresciallo, nonchè dal marinaio, si deve presumere trattarsi di gente pratica, assai pratica degli usi della casa. I due giovinotti vestivano elegantemente, e devono avere un coraggio ed una audacia veramente rocambolesca. I carabinieri si sono messi subito in moto per rintracciare i due malviventi. Si esclude che uno dei due debba essere ferito, secondo quanto afferma il marinaio Papazzi. E' inutile aggiungere che il fatto ha prodotto molta impressione.

Aspre critiche alla "Zazà,,
di Leoncavallo

Parigi, 17, mattina.

I giornali parigini colgono l'occasione della prima rappresentazione della *Zazà*, di Leoncavallo, per continuare aspramente la loro lotta contro la musica italiana. La maggior parte dei giornali evita di parlare di questa prima rappresentazione, e quelli che lo fanno, lo fanno con una sgarbatezza assolutamente rara nella stampa parigina, trattandosi di teatri.

Ecco, per esempio, quel che dice l'*Echo de Paris*: «Il «Trianon lirique», generalmente così fortunato, ha avuto una cattiva idea: ha rappresentato *Zazà*, di Leoncavallo. La musica di questa *Zazà* è volgare, sciatta, aggressiva. Non insistiamo: il libretto è insipido e stupido. Senza la musica, *Zazà* fu rappresentata con successo; oggi ridotta in libretto, è ridotta una poltiglia. Questa commedia non è quindi che una chiacchierata snervante e piagnucolosa».

Il Petit Parisien non è più gentile. «Leoncavallo — dice — ha composto sulla commedia francese uno spartito, nel quale si ritrovano tutte le qualità ed i difetti dei compositore italiano. Le qualità buone sono il movimento, la facilità; i difetti sono costituiti dalla mancanza di originalità vera, dalla volgarità, dalla eccessiva facilità. Leoncavallo non è abbastanza severo per se medesimo, e credo che quando anche volesse esserlo, non lo potrebbe, il suo temperamento vi si oppone».

Il "modus vivendi,,
fra Portogallo e Francia
I torbidi di Oporto

Lisbona 17, mattina.

Il *modus-vivendi* commerciale con la Francia, approvato al Consiglio dei ministri, sarà immediatamente firmato dai due Governi interessati.

Il ministro dell'interno partirà per Guarda per visitare i feriti degli ultimi incidenti, colà svoltisi.

A proposito dei tumulti di Oporto, Giuseppe Pereira Sampaio Runo, direttore del giornale repubblicano *O Dario lo Alcarce*, ha pubblicato una dichiarazione in cui dice che sospende la pubblicazione di questo giornale finchè vengano prese misure serie ed efficaci per assicurare il ritorno dell'ordine e della legalità, che soli possono dare ai cittadini la tranquillità morale, e una giustificata fiducia verso le autorità costituite. I giornali pubblicheranno oggi una dichiarazione dicente che la città è tranquilla. Ieri sera dei gruppi di popolari, hanno assalito a sassate i circoli operai cattolici di Gaya, senza però causare danni rilevanti.

Volpi che fanno scoprire un delitto

Marsiglia, 17, mattina.

Alcune volpi spinte dalla fame hanno frugato in terra di una vigna nel vicino villaggio di Fos-sur-mer ed hanno scoperto un cadavere. La testa, staccata dal tronco era stata messa [illegible]; il collo era stretto da una [illegible]. Questo orribile rinvenimento ha avuto luogo ieri l'altro. Ieri un ispettore della brigata mobile procedette ad una inchiesta. Da essa è risultato che il cadavere è quello di uno spagnuolo, certo Manuel Pablo, che lavorò qualche mese nel cantiere di costruzione della ferrovia dell'Estaque-Miramar. Il Pablo fu ucciso per vendetta ed i suoi assassini gli passarono una cinghia intorno al collo per poterlo trascinare fino al luogo in cui esso venne ritrovato, seppellendolo poi sotto uno strato di terra di qualche centimetri di spessore. Fu probabilmente in quel momento che il disgraziato fu decapitato.

Questo dramma risale a circa tre mesi, se si deve credere al medico che ha fatto le constatazioni. In tali condizioni sarà ben difficile ritrovare i colpevoli.

Un' interessante partita di "boxe,,

New York, 17, mattina.

L'on. Seton Robert Beresford, recatosi in America per assistere al matrimonio di suo cugino lord Decies, ha conquistato ieri la gloria battendo il signor Antonio Drexel, cugino di Lady Decies in un combattimento di boxe, che ebbe[illegible] [illegible] [illegible]. Questo match era stato deciso fra il signor Beresford e il signor Drexel [illegible] durante una [illegible]. Il combattimento ha avuto luogo in una palestra ginnastica, ed è stato [illegible] della fine. Essi si dovevano disputare in *sei rounds*, ma dopo tre riprese il Drexel fu messo knock out. Drexel aveva attaccato con molta energia, e sembrava dovere essere vincitore, ma il suo avversario lasciò consumare le sue energie a [illegible] primi *rounds*.

Al vincitore è stato offerto dalla signora Gould una magnifica coppa in argento.

Il flasco di una moda parigina
a Madrid

Madrid, 17, mattina.

Il primo tentativo per lanciare in Spagna l'ultima novità parigina, cioè, i calzoni da signora, ha subito uno scacco completo. Ieri sera, due giovanette dell'aristocrazia madrilena avevano appena fatto la loro comparsa alla Puerta del Sol, vestendo una elegante toilette a pantaloni, quando una folla considerevole si raccolse intorno ad esse, coprendole di invettive di ogni sorta.

Le giovanette si rifugiarono in una profumeria della casa del Carreon, pregando sempre dalla folla, che, lungi dal diminuire, diventava sempre più numerosa. Finalmente, dopo due ore di attesa nel magazzino, le povere signorine non ebbero che una sola via di scampo, farsi prestare due toilette ordinarie, e salire in una vettura, che si allontanò rapidamente, in mezzo ai lazzi ed ai fischi di migliaia di curiosi.

Il Console generale russo ad Ispahan assassinato?

Pietroburgo, 17, mattino.

Il Governo russo ha fra le mani le prove che stabiliscono che il console generale russo ad Ispahan è stato assassinato.

Reati e Pene

Gravi accuse
al Segretario comunale di S. Ambrogio
(Corte d'Assise di Torino - 17 febbraio).

Luigi Faramia, eletto dal Consiglio comunale di Sant'Ambrogio, segretario di quel Comune, assumeva nell'ottobre 1901 tale ufficio, ma sebbene l'art. 4 del «Codice» glielo facesse espresso divieto, accettava successivamente anche la nomina di segretario del comune di Chiavrie.

Poco dopo la sua nomina erano già sorte voci vaghe e sospetti, che poi si dimostrarono non infondati, sulla sua correttezza nell'esercizio di tali uffici, ma non si facevano aperti reclami stante la protezione accordatagli dal sindaco di Sant'Ambrogio, Marra Antonio, del quale aveva saputo conquistarsi una cieca fiducia, abusando malcautamente — così è scritto nell'atto d'accusa — della sua buona fede e della sua inesperienza.

Sempre secondo la minuta esposizione dei fatti narrati dal Procuratore Generale, apprendiamo che nel giugno 1906 il comune di Sant'Ambrogio affidava all'impresario Giulio Armando, di Bussoleno la costruzione di un tratto di rotaia sulla via Umberto I di quel paese con l'intesa che si sarebbe eseguito il pagamento dopo il collaudo.

Avvenuto questo e liquidati i diritti dell'impresario in lire 2400, il sindaco, nel febbraio 1909 ordinava al segretario Faramia di preparare il relativo mandato. Frattanto però l'assessore Michele Ala sino dal novembre 1907 aveva constatato presso l'Esattoria Consorziale di Avigliana l'esistenza di alcuni mandati di pagamento per provviste relative alla suddetta costruzione di rotaia, che figuravano quitanzati dal sindaco Marra per complessivo importo di lire 2500 circa ed interpellato in proposito l'impresario Armando, nel febbraio successivo, ne aveva avuto risposta di non avere costui ricevuta alcuna anticipazione.

Procedutosi allora ad una verifica sommaria della contabilità comunale, si accertarono non poche e gravissime irregolarità commesse dal segretario Faramia, principale fra le quali la falsificazione di quattro mandati per l'importo di lire 3100 circa, sui quali esso Faramia aveva apposto di propria mano le firme del sindaco e dell'assessore, nonchè quella di quitanza del sindaco medesimo, sorprendendo così la buona fede dell'esattore Vaschetti Giovanni cui li aveva presentati, ed intascandone l'importo che aveva convertito in suo personale profitto.

Finiato il vento infido, il Faramia, dopo avere, sotto la data 21 febbraio 1909, scritto al Vaschetti una lettera di piena confessione, supplicandolo di volerlo salvare, si allontanava dal paese, riparando in America, donde scriveva altra lettera al Procuratore del Re di Susa, nel maggio 1909, nella quale afferma di avere sciupate le somme riscosse in speculazioni di giuoco, contrariamente a quanto risulta dalla sua precedente lettera diretta al Vaschetti, nella quale si legge che lo avrebbe spese nell'acquisto di vino ed avrebbe fornire un esercizio di cantina nella Sagra di San Michele, che egli aveva rilevato dal proprio cognato Eligio Viara.

La denuncia formale del sindaco di Sant'Ambrogio veniva aperta l'istruttoria ed essa si svolse minuziosa e diligente e col sussidio di perizie grafiche e di perizie contabili, nonchè di numerose testimonianze assunte, si stabilirono a carico dell'imputato, oltre la falsificazione di quattro mandati di pagamento sovra indicati, quello di altro mandato, in data 14 novembre 1908, di lire 100; l'alterazione di un terzo mandato di lire 240 con l'indebita riscossione delle relative somme; l'alterazione del ruolo imposte nel 1905 eseguita mediante annotazione marginale e falsificazione della firma del sindaco, ed altre numerose irregolarità commesse tanto nel Comune di Sant'Ambrogio, quanto in quello di Chiavrie, costituenti altrettanti capi d'imputazione per quali la sezione d'Accusa lo ha rinviato al giudizio del Tribunale di Susa, mentre riconosceva nei primi due la competenza della Corte d'Assise.

L'imputato veniva arrestato in Nizza Marittima il 28 dicembre 1909 e successivamente estradato e consegnato alle autorità italiane. Nei suoi interrogatori egli si è reso confesso per la maggior parte dei fatti delittuosi nei quali è stato rinviato innanzi ai giurati.

Il suo processo, che si svolse fra il vivo interesse dei numerosissimi compaesani venuti da Sant'Ambrogio e da Oronero, suo luogo natale, è già quasi al termine. Ieri, infatti, ebbe luogo l'interrogatorio, nel quale il Faramia confessò pienamente ogni sua colpa. Cercò soltanto di attenuare la gravità dei fatti osservando che i mandati di pagamento, sui quali furono commesse le irregolarità, erano provvisori e sperava di poter coprire la differenza prima della fine dell'anno, col provento della rendita d'una casa di cui sua moglie era proprietaria per la seconda parte.

I testi, fra i quali il sindaco e le autorità del paese, dopo la conferma dei loro rapporti scritti, sui quali sono basate le singole accuse, ebbero parole di compassione per l'imputato che fino allora non aveva dato luogo ad alcune mancanze.

Domani, prima di sera, il verdetto e la sentenza.

Presidente: barone Daviso — P. M.: cav. Pulciano — Difensori: avvocati Molla e Villabruna — Cancelliere: Villanotto.

Vino, coltello e sangue
(Tribunale Penale di Torino).

Angelo Bocca è uno sciancato, dal dorso arcuato e dalle gambe storte, e, pure, se ha un bicchiere di più nello stomaco, si sente audace come un leone, o svelto come uno scoiattolo. Guai se lo coglie desiderio o pensiero di vendetta! Simile a Rigoletto, dopo di aver invocato in cuor suo tremenda vendetta, va diritto allo scopo e non si arretra dinanzi ad avversario aitante od a nemico poderoso o violento: apre il coltello e ferisce!

E così avvenne che Angelo Bocca si trovasse un pomeriggio in un'osteria di via Santa Chiara, dopo di aver peregrinato nelle ore lunghe di bettola in bettola, trincando vini e liquori. In quell'osteria, un avventore attaccò lite col trattore. Bocca prese le parti di quest'ultimo. L'avventore, tale Tommaso Scalero, allora invitò il Bocca ad uscire, in tono di sfida.

E Bocca, lo sciancato, uscì a perseguì Scalero, che intanto erasi ricoverato in un'altra trattoria, e comparve minaccioso sulla porta. Egli aveva di già aperto il coltello, e lo teneva in tasca, pronto all'attacco.

Volò un bicchiere contro di lui. Avventarlo fu lo Scalero, il quale si avanzò pure per afferrare quel mezzo uomo, passando fra gli avventori, attoniti a quell'insolito spettacolo. Ma il Bocca non indugiò: aveva accettata la sfida, ed era pronto. Puntò il coltello e lo spinse contro lo Scalero, rapido come il fulmine.

Poi si allontanò, zoppicando, e si ricoverò nell'altra trattoria, dove riprese la sua partita alle carte, lasciata a mezzo, tranquillamente, mentre lo Scalero, sanguinante, veniva trasportato alla Guardia Medica di San Martino, curato, e dichiarato guaribile in venti giorni.

Naturalmente, il Bocca veniva subito arrestato, tradotto poi al Tribunale, che lo giudicò ieri, condannandolo a 4 mesi di reclusione, in un processo, in cui scene di Adorno facevano capolino, accenni di tragiche vendette, opere di coltello e di sangue.

Presidente cav. Gallenga; P. M., Garrone; P. C., avv. E. Mollard; Difensori: avvocati Plinio Gherardini e C. A. Damiani; cancelliere, Gay.

Un'esemplare belva umana alla sbarra
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, notte.

Oggi è cominciato a Nortorf, nell'Holstein, il processo contro una singolare belva umana: il calzolaio Schild. La figlia di lui andava incontro alle gioie della maternità, e per bestiale gelosia, e per avarizia, il padre la obbligò a fare i più diversi tentativi per impedire il parto. E' provato che il bruto aveva rapporti illeciti con la figlia e quando questa partorì, lo Schild strozzò il bambino e lo seppellì nel giardino. Più tardi, atterrito dal pensiero che il piccolo cadavere potesse essere scoperto, lo dissotterrò e voleva obbligare la figlia a bollirlo, per darlo in pasto ai porci. La figlia si rifiutò di compiere l'estremo sacrilegio, ed allora egli lo sotterrò nuovamente. Il cadavere, però, venne scoperto e condusse alla scoperta del delitto ed all'arresto dello scellerato.

Bische aristocratiche scoperte a New York

New York, 17, mattina.

La Polizia di New York ha fatto ieri una sorpresa in quattro bische. I giocatori si erano barricati nell'interno. La Polizia dovette sfondare le porte. Cinquanta arresti sono stati operati. Fra gli arrestati vi sono numerosi membri dell'alta società di New York.

Sport

Grave questione
pel nuovo campo aviatorio militare a Malpensa
Una nuova scuola internaz. di piloti

Busto Arsizio, 17, notte.

Le notizie che da qualche tempo circolavano insistenti, sul possibile allontanamento della Scuola militare di aviazione, per le difficoltà frapposte all'acquisto del terreno, e persino dell'affitto, vennero in questi giorni confermate dal Comando della Scuola di aviazione ai sindaci dei Comuni interessati.

Cosicchè, opportunamente il sindaco di Somma Lombarda e quello di Gallarate si sono fatti centro di una decisa azione, per risolvere, in quanto sarà possibile, la questione, conseguendo che la Scuola e la costruzione degli apparecchi permanga e si sviluppi nella brughiera di Somma Lombarda.

A questo intento, i sindaci comm. Porro e Olinto Pasta, hanno convocati i colleghi di Cardano al Campo, Samarate, Lonate Pozzolo, Ferno, Casorate Sempione e Vizzola Ticino, nonchè tutti i proprietari interessati, per sabato, a Gallarate; interverrà pure il comandante il distaccamento militare aviatorio di Malpensa e il sottoprefetto.

Intanto, a Gallarate si è costituita una Società, intitolata «Vittoria», che serve da Scuola internazionale di piloti aviatori, con Direzione in Milano e Aerodromo in Brughiera.

Milaelma è la tassa di iscrizione, riduzione del cinquanta per cento sui listini alle Case Blériot e Farman, di cui possiede due apparecchi originali per tipo.

Merita di essere considerata la libertà assoluta all'allievo di frequentare le lezioni a suo piacimento, permettendo al medesimo il disbrigo delle sue occupazioni professionali, non obbligandolo a rimanere continuamente sul campo di aviazione sino al conseguimento del brevetto.

La Direzione dispone di maestri piloti brevettati e insegnanti tecnici, tra i quali il luogotenente francese Camerman.

Il servizio, dalla stazione di Gallarate all'Aerodromo verrà fatto con automobili di proprietà della Scuola.

FOOT-BALL.

I Campionati italiani

Quella di domenica prossima sarà nuovamente una giornata campale per le grandi squadre, che ambiscono al primo posto nella classifica nel Campionato di I Categoria.

A Vercelli avremo l'incontro fra i giuocatori del «Milan Club» e della «Pro Vercelli», le due Società, che si disputano, palmo a palmo, il primo posto della classifica; nell'occasione, la «Pro Vercelli» inaugurerà il suo nuovo, bellissimo campo di giuoco, che auspichiamo apportatore di sempre più brillanti vittorie alla Società più genuina rappresentante delle forze calcistiche italiane.

A Milano, contro l'«Internazionale», e sul suo campo, scenderà il nostro «Piemonte», recluta promettente delle odierne grandi competizioni; i «piemontini» non avranno però la loro squadra al completo, e perciò le probabilità di una vittoria torinese non sono, questa volta, molto forte.

A Genova, contro il locale «Genoa Club», giuocherà l'«U. S. M.».

A Torino, sul campo della «Juventus», e contro la prima squadra di questa Società, sarà in lizza l'«Andrea Doria», baldanzosa dei ripetuti ultimi suoi successi.

Sul campo «Juventino» si sarebbe inoltre dovuto disputare l'annunciato «match» fra i «veterani»: ma questo incontro, per varie ragioni, venne rinviato al prossimo marzo.

Due saranno però egualmente le partite, che verranno giuocate sul campo della «Juventus»; infatti, il «match» di I Categoria verrà preceduto dalla finale del Campionato Torinese di II Categoria, fra il «F. C. Torino» ed il «F. C. Juventus». La squadra che uscirà vittoriosa da questo incontro entrerà nel girone delle regioni dell'Alta Italia, concorrenti al Campionato di II Categoria.

Sempre a proposito dei Campionati, ricordiamo come l'odierno numero della *Stampa Sportiva* illustri copiosamente le ultime riunioni calcistiche italiane, oltre a tutti i più recenti avvenimenti dello *sport* internazionale, avvenimenti ricordati in brillanti articoli, e corredati da interessantissime e numerose fotografie.

ALPINISMO.

Carnevale in montagna

Anche quest'anno, fedele alla tradizione, la Stazione Universitaria del Club Alpino invita gli studenti alpinisti a passare gli ultimi giorni di Carnevale in montagna.

Meta del Carnevale alpinistico dei nostri goliardi sarà, quest'anno, il Monviso. L'escursione avrà la durata di quattro giorni, con partenza da Torino il 23 corrente, e ritorno il 26. Il giorno 24, la falange studentesca, che finora si annuncia numerosa, raggiungerà il rifugio Sella (m. 2700), ai piedi del Monviso, e il 25 tenterà l'ascensione del Viso Mozzo (m. 3018).

Il programma particolareggiato si trova negli albi della Società all'Università.

Ieri, dopo breve malattia, munita dei conforti della N. S. Religione, spirava serenamente come visse

Brunetto Pietro

I figli: FRANCESCO, DOMENICA, GIUSEPPE, ISIDORO, VINCENZO, CANDIDA e LUIGI; i nipoti ed i congiunti tutti, ne danno il doloroso annunzio. (A

La sepoltura avrà luogo, alle ore 17, di sabato, in San Maurizio Canavese.

Non si mandano speciali partecipazioni.

COLLEGIO DEI PROCURATORI DI TORINO

Il CONSIGLIO DI DISCIPLINA ha il dolore di partecipare la morte del collega

BELLONO ENRICO

La salma sarà trasportata alla stazione di Porta Susa, alle ore 17, oggi sabato, partendo da via Cernaia, n. 16. 642

Ieri, alle ore 18, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, si spegneva serenamente

Gaetana Capello
d'anni 73

Con l'animo straziato ne danno il triste annunzio le sorelle CRISTINA, LUISA, ELISABETTA ved. SORRENTINO e figlie; i nipoti CUNEO dottor FRANCESCO, CARLO e famiglia, PAUL CAPELLO DE RIAZ e congiunti.

I funerali avranno luogo il 18 corrente, alle ore 9, partendo da via Napione, 7. 6400

Si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite, e non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 17 febbraio 1911.

La famiglia ACCAMO e congiunti della compianta

Accamo Margherita

avvisano gli amici e i conoscenti che il trasporto della cara salma avrà luogo oggi, 18 corr., alle ore 3 antimeridiane, partendo dagli Istituti Universitari, via Donizzetti angolo via Esposizione.

Si dispensa dalle visite. 6484

Stamane, alle ore 7, spirava nel bacio di Dio

DINA SACCO, Negoziante
Via Lagrange, N. 47

I fratelli, cognati e nipoti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, sabato, 18, alle ore 15. 6412

Torino, 17 febbraio 1911.

Le famiglie DURANDO, BOGGIO e GRIDA' ringraziano le gentili persone che vollero dare l'ultimo tributo di stima e di affetto intervenendo ai funerali del caro estinto A

Durando Angelo

Stamane improvvisamente decedeva il

Procuratore Collegiato

Bellono Enrico
d'anni 50

Ne dànno il doloroso annunzio: la moglie SERVENT ALESSANDRINA; il fratello, le sorelle e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Romano Canavese, ove avranno luogo i funerali. 688

Torino, 17 febbraio 1911.

CRONACA CITTADINA

Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 17 Febbraio 1911)

Quando, alle ore 15,35 entriamo anche noi nell'aula, i consiglieri presenti non raggiungono ancora la ventina: una diecina li sentiamo vociare nella «buvette». Discretamente affollata invece è la tribuna del pubblico.

Alle 15,45, il SINDACO dichiara aperta la seduta, scusando l'assenza dei consiglieri Broglio e Rojnuda; dà quindi la parola ai consiglieri iscritti per le raccomandazioni e le interrogazioni; nè anche ora i consiglieri presenti superano di molto i trenta.

Per moderare il prezzo del latte e assicurarne la genuinità

ABRAMO LEVI interroga il Sindaco, per sapere se l'Amministrazione non creda di dare provvedimenti per assicurare la genuinità e la bontà del latte, e per esercitare un potere moderatore intorno al crescente aumento del prezzo di questa derrata.

Nota l'importanza del commercio del latte, non solo, perchè alimento dei fanciulli, degli ammalati e della povera gente; ma, perchè le cifre risultanti, da informazioni dall'oratore assunte, in tempi ordinari, danno una vendita di oltre *settantamila litri* di latte al giorno nella nostra città.

Ora, la facilità della sofisticazione, la difficoltà di avere personale annonario sufficiente per controllare tutto il prodotto in vendita, la impossibilità di convogliare il latte in un unico spaccio interno, impongono dei provvedimenti di ordine diverso, ma certamente efficaci.

Consta all'oratore che la «Società Cooperativa fra produttori del latte», che ha in Torino tanti dispensari, ha fatto domanda all'Amministrazione per avere nella sua sede centrale un chimico municipale, che controlli, dal punto di vista igienico, il latte destinato alla vendita, suggelli quindi le bottiglie ed i recipienti, sterilizzati debitamente, con tappo bollato, non sostituibile, così che il prodotto sia garantito.

Domanda per quali ragioni non si sia ancora accolta la richiesta di detta Società.

Il latte così garantito, muoverebbe tale concorrenza all'altro, che in breve tempo il Municipio avrebbe richieste di controllo dai concorrenti della Società Cooperativa, e i consumatori vi guadagnerebbero.

Consta all'oratore che molti produttori, anche soci della detta Cooperativa, non riescono ad esitare tutta la loro produzione; cosicchè, quando il Municipio potesse controllare più da vicino l'industria del latte, non gli sarebbe difficile, con opportune pubblicazioni, determinare un calmiere dei prezzi.

Senza contare che, con facili e sagaci provvedimenti, si potrebbe avviare la super-produzione del latte ad aumentare l'allevamento del bestiame, e a diminuire, per conseguenza, la crisi della carne.

A Roma funziona egregiamente, con lode e con profitto, lo spaccio di latte della «Agenzia annonaria municipale».

Perchè non potremmo fare anche noi una istituzione analoga?

Altre raccomandazioni

GRIBAUDI fa notare che la proposta di dare un'indennità durante l'Esposizione agli impiegati dipendenti dallo Stato, pare non sia stata troppo accetta al Governo. Vorrebbe perciò che il Sindaco insistesse in proposito presso l'on. Luzzatti a considerare benevolmente le specialissime condizioni in cui si trovano gli impiegati di Torino che vedono con terrore avvicinarsi il giorno dell'inaugurazione dell'Esposizione.

AVEZZANO lamenta il pessimo stato del materiale, specialmente i rimorchi, che la Società Belga Torinese fa correre sulla linea tranviaria Torino-Poirino. Vorrebbe anche che il Sindaco facesse in tempo le pratiche per far aumentare il numero delle corse.

SCIORATI fa notare che tutta la plaga che è fra il Regio Parco e la Barriera di Milano, che è adibita alle industrie agricole, è irrigata da una roggia che reca acqua inquinata, la quale reca gravi danni per le sostanze che talune industrie vi fanno scolare. Raccomanda al Sindaco di sollecitare nel modo più pratico la costruzione del nuovo canale già progettato da un consorzio di industriali.

Si associa poi alla raccomandazione di Gribaudi per l'indennità durante il periodo dell'Esposizione.

INVREA accenna al soverchio affollamento di pubblico in talune ore del giorno sulle tramvie municipali, tenendo conto delle circostanze in cui si trova l'Azienda che non può mettere in circolazione maggior numero di motrici chiuse, si domanda se non sia il caso, almeno in via provvisoria, di ricorrere al sistema dei rimorchi su tutte le linee e non soltanto, come si fa ora, in piccola misura, sulla linea della Barriera di San Paolo.

BOCCA si associa alle raccomandazioni di Sciorati perchè si costruisca presto il nuovo canale cui si è accennato.

BONA lamenta che il canale della Ceronda sia per un buon tratto nella borgata Lucento scoperto di ripari, tanto che fu causa già di parecchie mortali disgrazie.

Il SINDACO risponde a Levi assicurandolo che l'Ufficio municipale di igiene pratica una scrupolosa, inesorabile vigilanza sul commercio del latte. Spiega le difficoltà che incontra l'applicazione del regolamento sulla vendita del latte, che è tuttora oggetto di attenti studi da parte dell'Amministrazione.

A Gribaudi risponde che dell'indennità ai dipendenti dallo Stato durante il periodo dell'Esposizione, si occupò a parecchie riprese. Dopo vaghe assicurazioni da parte del Governo, gli si fece osservare dal Sottosegretario di Stato al Tesoro, che specialmente in riguardo agli impiegati di Roma l'indennità avrebbe portato allo Stato un carico gravissimo, di parecchi milioni.

GRIBAUDI: Ma gli impiegati di Roma l'hanno già continua una indennità.

Il SINDACO assicura che, ad ogni modo, farà nuove sollecitazioni presso il Governo anche per l'indennità agli impiegati.

Accetta poi le raccomandazioni di Bocca e Gribaudi, ed a Bona risponde che si sta studiando un nuovo tracciato pel canale della Ceronda, che dal lato industriale, secondo i tecnici, ha perduto tutta la sua importanza, se non viene modificato il suo corso. Ad ogni modo, farà studiare anche l'opportunità di taluni ripari.

L'assessore GIOVARA risponde ad Avezzano che farà delle indagini, pur sapendo che la Belga-Torinese ha ordinato già rimorchi nuovi per la linea Torino-Poirino.

Ad Invrea risponde che i rimorchi aperti sono già stati adottati, e l'Azienda tranviaria municipale aspetta parecchi rimorchi chiusi già ordinati.

SCIORATI trova strano che si sia portato avanti al Consiglio il regolamento per la vendita del latte e poi non lo si sia applicato. Se il regolamento non andava, vi si sarebbero potuto apportare modificazioni, ma non era il caso di seppellirlo prima ancora di fare un esperimento.

LEVI prende atto delle promesse del sindaco, ripetendo che a lui interessa non la tutela dei produttori, ma quella della grande quantità dei consumatori di latte, e che i quattro o cinque ispettori annonari di cui dispone il Municipio sono, per quanto zelantissimi, assolutamente insufficienti ad esercitare un'efficace vigilanza sulla vendita del latte.

Per gli uffici giudiziari

E finalmente, sono le 16,20, si inizia la discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno. Prima però il SINDACO comunica ai consiglieri che il collega senatore Cibrario ha avuto la sfortuna di perdere un fratello, già valoroso ufficiale dell'esercito. Crede d'interpretare il pensiero di tutto il Consiglio inviando al senatore Cibrario sentite condoglianze.

Venendo in seconda votazione l'affitto all'Amministrazione dello Stato dei locali per sede di uffici giudiziari, FROLA ricorda le pratiche da lui fatte, in nome dell'Ordine degli avvocati, col ministro di grazia e giustizia e colla rappresentanza di Milano per un progetto di legge per cui lo Stato si assume la parte più cospicua della spesa per nuovi palazzi di giustizia anche a Torino ed a Milano. Crede che si debba da Torino tentare tutto il possibile perchè anch'essa sia fornita di adeguati edifizi per i Tribunali. Dal momento che in altra città si sono spesi quaranta milioni per un palazzo di giustizia, che non è certo l'ideale e che quasi non serve, Torino non chiede certo troppo con questa sua domanda.

GHERARDINI si compiace di quanto ha detto il senatore Frola, pur lamentandosi che quando era al potere non abbia più coraggiosamente affrontato il problema del nuovo palazzo di giustizia, di cui la città nostra assolutamente abbisogna, tanto che il nostro presidente del Tribunale si è visto costretto a sopprimere addirittura una sezione penale.

GRIBAUDI: — Già, forse era meglio ridurre il numero degli avvocati!

GHERARDINI vorrebbe che, a decidere il ministro di grazia e giustizia a dotare Torino di un nuovo palazzo, più di tutto — dal momento che le pigioni sono qui tanto aumentate — si alzasse di molto la pigione che lo Stato stesso ha da pagare!

CORSI ricorda che le Amministrazioni passate non solo hanno fatto tutto il possibile per risolvere il problema, ma si era già persino preparato un progetto per un nuovo palazzo di giustizia.

Lo stesso dice il SINDACO, il quale ripete anche che oggi non si tratta che di decidere su provvedimenti a riparazioni provvisorie. Aggiunge che sarà lieto di associarsi ai deputati dell'Ordine degli avvocati per sollecitare dal Ministero un provvedimento radicale, poichè egli è convinto che la spesa per i nuovi edifizi debba, almeno nella massima parte, gravare sull'Erario dello Stato, essendo quella dei Tribunali una funzione tutta dello Stato e non del Comune, il quale tutt'al più vi può avere un interesse morale. Dà anche lettura di una lettera con cui credette di iniziare trattative con il Ministero di grazia e giustizia, lettera di un mese fa, a cui però non si è data ancora risposta.

FROLA ripete che, appena il Municipio venne in possesso dell'ex-convento della Visitazione, in via della Consolata, fece subito un concorso ed anche il progetto per un nuovo palazzo di giustizia. Venne la legge del 1907 e, naturalmente, la prima idea e il progetto dovettero essere ritirati. Crede, ad ogni modo, che convenga a Torino tenersi pronta per il giorno in cui il Governo vorrà presentare un apposito progetto di legge. Vorrebbe poi che risultasse bene al Governo che la quota di affitto che oggi gli si chiede dalla città di Torino per i locali dei Tribunali è molto al disotto di quella che normalmente gli si potrebbe chiedere allo stato attuale delle cose. Assicura che il Consiglio dell'Ordine degli avvocati è a completa disposizione del Municipio.

Approvata in seconda lettura la proposta della Giunta, si dovrebbero discutere le proposte della Giunta per l'illuminazione dei corsi D'Azeglio, Cairoli e Lungo Po, ma, su proposta di AVEZZANO, questo argomento viene rinviato alla seduta segreta.

Su una proroga di un anno per l'appalto del servizio di nettamento e innaffiamento fa osservazioni, criticando, ABRAMO LEVI, cui risponde l'assessore TACCONIS, il quale spiega come convenga all'Amministrazione — in un anno in cui è così cara la mano d'opera — prorogare di un anno le condizioni dell'appalto.

Le proposte seguenti della Giunta sono approvate quasi senza discussione.

CORSI raccomanda che si facciano esperimenti sui viali di taluni asfalti che costano meno del Mac-Adam e sono resistentissimi.

AVEZZANO vorrebbe che si facessero proseguire tutte le carrozze dell'Azienda tranviaria che vanno alla Barriera di Nizza fino al Lingotto.

BARBERIS segnala gli inconvenienti che reca il trasbordo tranviario di piazza Solferino.

GIOVARA avverte che coi motori attuali delle carrozze tranviarie, che datano dal 1898, esse non potrebbero percorrere, senza interruzione, il percorso dalla Madonna di Campagna al Lingotto. Per ora quindi, finchè non siano arrivati ed applicati i nuovi motori, non si può evitare la sosta in piazza Solferino. Accenna poi all'inconveniente che presenterebbe il cambio del personale in piazza Solferino.

Su una proposta di fornitura di dieci nuove vetture motrici parlano: INVREA, il quale, dopo tutti gli inconvenienti lamentati oggi e le raccomandazioni fatte, vorrebbe che senz'altro la fornitura fosse elevata a 30 vetture; e BACHI osserva anch'egli che l'Azienda manca assolutamente di materiale, non solo per il servizio sulle linee nuove, ma anche per il servizio normale sulle linee vecchie; rileva, il Bachi, che già la Commissione d'inchiesta aveva rilevata fin dal novembre 1909 la deficienza di materiale, deficienza cui l'Amministrazione nulla ha fatto per eliminare. Si unisce perciò di buon grado alla proposta di Invrea.

BALSAMO-CRIVELLI raccomanda alla Giunta di studiare un tipo di vettura tranviaria con la piattaforma doppia, come è in uso sulla rete di Roma.

REY si associa anch'egli alla proposta di Invrea, tanto più che crede che il Comune stia per fare un ottimo contratto.

GIOVARA, assessore, ammette che il numero delle vetture disponibili è alquanto limitato; ma ciò non proviene da imprevidenza dell'Amministrazione. Del resto è l'Azienda stessa la quale dichiara che per ora bastano dieci motrici nuove. Dà spiegazioni sul tipo di vettura da ordinarsi, tipo che deve essere studiato rispetto anche alle curve strettissime di alcune nostre linee.

CHIAPPORI vorrebbe sapere se non sarebbe opportuno istituire anche rimorchi chiusi.

GIOVARA: — Se ne sono ordinati già ventiquattro.

CHIAPPORI: — E va bene... speriamo che arrivino!

FERRARIS dà spiegazioni sulle passate ordinazioni, che corrispondono più che largamente ai desideri espressi dalla Commissione d'inchiesta. Crede che, più di nuove vetture, convenga ordinare nuovi motori per le vetture vecchie.

BACHI insiste sulla sua proposta.

Il SINDACO avverte che anche il direttore dell'Azienda esprime il desiderio che si aumenti il materiale mobile. Accetta perciò la proposta di aumentare la fornitura, ma solo a 20 vetture; anche per ragioni di bilancio non può accettare così *ex abrupto* l'aumento da dieci a trenta motrici.

BACHI accenna all'imminente aumento della rete, aumento che necessariamente porta con sè la necessità di un maggiore numero di carrozze, «senza non capiti, come oggi, che, dato l'affollamento di certe vetture, abbiamo un terzo di passeggeri che non pagano il biglietto».

SINCERO crede che sia pericoloso improvvisare oggi una fornitura per linee che hanno ancora da essere costruite. Crede che convenga rispettare di più l'autonomia e i consigli dell'Amministrazione dell'Azienda tranviaria.

INVREA insiste sulla sua proposta.

CHIAPPORI e DEPANIS si associano alla proposta di Sincero di votare la fornitura delle dieci vetture, autorizzando fin d'ora la Giunta alla spesa, se occorre, delle trenta vetture.

DEPANIS intanto deve fare la malinconica constatazione che l'Azienda tranviaria ha dovuto fare pressione sul Consiglio per avere un maggior numero di vetture nuove.

SINDACO: — In tutti i casi, ha fatto anche pressione sul sindaco, perchè ancora ieri il direttore generale è venuto da me ad esprimermi il desiderio che si aumenti la fornitura.

CASANA presenta un ordine del giorno con cui «il Consiglio approva la fornitura delle dieci vetture proposta dalla Giunta, autorizzandola fin d'ora ad elevare il numero delle vetture da commettere fino a quello che dall'Azienda tranviaria, d'accordo colla Giunta, si crederà necessario», così — dice Casana — si lascia ad ognuno la propria responsabilità.

SCIORATI non crede la proposta Casana troppo regolamentare. Crede che si debba fissare un numero massimo, per esempio, di trenta vetture...

CASANA acconsente nella modificazione, e l'ordine del giorno da lui proposto è approvato a grandissima maggioranza.

Altre osservazioni e raccomandazioni, tranviarie fanno ancora ANGELO ROSSI, sul tracciato della linea Madonna di Campagna; FROLA, il quale, a proposito della linea di via Quattro Marzo al Regio Parco, si compiace di vedere oggi effettuarsi proposte che la Commissione tranviaria del 1906, da lui presieduta, sottoponeva al Consiglio, ma crede che il porre il capolinea della nuova linea allo sbocco di via Quattro Marzo non corrisponda a tutte le necessità della linea stessa, che dovrebbe far capo invece a piazza Solferino;

ANGELO ROSSI giudica egli pure che la nuova linea perderebbe immensamente nella sua importanza se si fermasse alla via Quattro Marzo, e crede che si possano benissimo abbattere i portici fra via Garibaldi e piazza Palazzo di Città, onde la tranvia possa giungere in piazza Solferino.

BONA vorrebbe che senz'altro si iniziasse il tratto fra piazza Emanuele Filiberto e il Parco.

SCIORATI crede che la nuova linea, così come è stata progettata, ha il torto di trascurare gli interessi della borgata Monterosa, vorrebbe perciò una lieve variante nel tracciato.

BOCCA crede che, per dare la maggiore portata alla rete tranviaria municipale, convenga assolutamente fare un anello unico in piazza Solferino; si associa alla raccomandazione di Bona.

BACHI vorrebbe la nuova linea provvisoriamente collegata almeno a piazza Castello.

GHERARDINI crede che l'anello centrale della rete tranviaria municipale dovrebbe essere costruito in piazza Castello.

Finalmente — anche perchè sono ormai le 18,50 — il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta del Consiglio, che si terrà lunedì p. v. Il Consiglio però resta adunato in seduta privata.

Polemichetta sulla costruzione dei Docks

Alcuni giorni fa abbiamo dato notizia — attinta a fonte ben informata — delle fasi in cui sono le pratiche per la costruzione dei nuovi Docks. Sull'argomento riceviamo oggi la seguente lettera, che pubblichiamo per debito di imparzialità.

«Sulla *Stampa* N. 41 del 10, furono comunicate le trattative in corso a questo fatto per l'attuazione di tal progetto; senonchè in tali comunicazioni, forse per erronee informazioni, ci sono delle inesattezze di non lieve importanza per un futuro buon andamento amministrativo e nell'interesse degli Azionisti attuali che da due anni e mezzo attendono o l'inizio su basi solide, o una buona liquidazione.

Le inesattezze abbastanza importanti consistono:

1. Non essere vero che il progetto dell'ingegner Fantini prevedesse una spesa di L. 2.500.000 «area compresa».

Il primitivo progetto dell'egregio sig. ingegner Fantini, svolto sull'area da via Ilarione Petiti a via Leonardo da Vinci, mq. 30.000 circa, era di L. 3.000.000 «extra area».

Il nuovo progetto ordinato dall'attuale Amministrazione sull'area da Corso Dante e oltre, su 30.000 mq. come detto, ha il medesimo quantitativo di costruzioni, e non è ammissibile che possa farsi con oltre ad 1.000.000 di riduzione, 52.609 mq. di terreno acquistati, cioè la fronte del Corso Dante.

Forse nel computo delle spese si calcolarono le costruzioni ed il terreno omettendo i macchinari e l'occorrente piano di ferro, i quali complessivamente ammontano a L. 1.000.000 e così i preventivati 2.500.000 saranno appena sufficienti, se pur basteranno, «extra area».

2. La Società ha L. 750.000 sottoscritte, delle quali L. 420.000 versate e L. 330.000 da versarsi se approderanno le trattative in corso, cioè saranno dal Municipio le L. 500.000 e dalla Cassa di Risparmio lire 1.000.000 con garanzia del Municipio; totale a disposizione L. 2.250.000.

I terreni costarono L. 820.000; tasse registro, ipoteca per L. 600.000, e spese L. 63.000; interessi a tutto novembre scorso pagati sulle lire 600.000, lire 48.000; costruzioni e piano di ferro a farsi (se basteranno) L. 2.500.000. Totale lire 3.500.000; e così un aumento di debito di L. 1.250.000 da aggiungersi a L. 1.500.000 della Cassa di Risparmio e del Municipio; totale debito L. 2.750.000 con un capitale di lire 750.000.

Sta poi ancora a vedersi se dopo di essere ipotecati per L. 1.500.000 dal Municipio e Cassa di Risparmio si troverà a fare il residuo aumento di debito di L. 1.250.000 per ultimare l'impianto.

Non si comprende poi come la nuova Amministrazione possa aver ideato costruzioni di Capannoni per Magazzini sull'area a partire dal Corso Dante. Come da primitivo progetto, che tale area (Corso Dante - Via Ilario Petiti, metri quadrati 14.000) fosse dedicata ad un Palazzo Governativo (la Dogana) era ammissibile, ma non si capisce come si possa sprecare un appezzamento di terreno con fronte al Corso Dante per deposito salumi e formaggi.

Tale area deve essere, nell'interesse dei più fiduciosi primi azionisti (che versarono) venduta a tempo opportuno a scopo Case abitazione. In ultimo sta ancora a vedersi se il Consiglio comunale approverà oltrechè alle lire 500.000 già stanziate, la garanzia, se non lo stanziamento, del milione promesso condizionatamente dalla Cassa di Risparmio.

Tre anni or sono la Società prometteva, sotto forma cooperativa, ma le polemiche allora fatte sfiduciarono i buoni Torinesi; e certamente a poco varrà l'opera cui si dedica ormai con tanto calore chi in allora tanto calorosamente combatteva.

E' assai difficile rifare quanto si è distrutto; e così per prudenza e nell'interesse di coloro che fiduciosamente versarono le L. 420.000 è consigliabile una buona liquidazione amministrativa».

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana
dal 10 al 17 febbraio 1911.

A. M. nel festeggiare una cara festa di famiglia, L. 10 — Vittoria, L. 10 — F. V., in memoria dei suoi cari defunti 10 — Maria Fede Fausta e Franco in memoria della loro Nonnetta ad una povera vecchia, 10 — Ordinelar Allmar, per prossima [illegible] più bisognose, 10 — Bestion Cristina, Bardonecchia, 10 — «Speranza e Fede», Dina, 5 — L. R., 5 — Cugnasco, per S. Antonio, 3 — Ad una vedova con bambini, W. G., 5 — Ogni pensiero: Dina, 5 — Terzo anniversario di una persona cara, A. D., 5 — A. M. B., 3 — Gregorio Matteo, Bavena, febbraio, 3 — N. N., Post Caserma, 3 — A. P., per un voto e pro buona parte», 2.50 — Per l'ottenuta guarigione rende grazie alla Madonna della Consolata, Maria Ferrero F., 2 — N. N., 3 — A. P., per memoria, 2 — Per grazia ricevuta, una prece, Dilla, 2 — Ad onore e gloria di S. Antonio, per grazia ricevuta, Tina, 1 — Alla offerta d'ogni martedì per voto al glorioso Sant'Antonio da Padova, invocando la salvezza di mio figlio, 1 — Totale L. 136.50.

Sussidi distribuiti nella settimana

Uno da L. 10 — Quaranta da L. 5 — Sei da L. 4 — Settantuno da L. 2 — Tre da L. 3. — Totale L. 433.

La festa delle Nazioni

Uscire d'improvviso, a notte alta, dal Regio in piazza Castello, dopo di essere stati per qualche ora sballottati da sinistra a destra tra un vociare babelico, in un'orgia fantastica di colori e di luci, il contrasto è più intenso e più vivo: a traverso il velo della nebbia la mole del Palazzo Madama appare anche maggiormente cupa nella sua imponenza.

Chi non ha partecipato questa notte al convegno scapigliato che i giornalisti vollero chiamare «festa delle Nazioni», ha perduto certamente un'occasione magnifica per farsi buon sangue.

Poi che l'altra sera vi era stato ancora spettacolo, la ristrettezza del tempo aveva impedito di poter decorare l'ampia sala del Regio, lo scenografo Gheduzzi, con una squadra di operai capitanati dall'infaticabile Olivero — quegli che in teatro fa il bel tempo e la pioggia a suo piacere — aveva limitato l'opera sua a trasformare completamente il palcoscenico.

Dalla platea si accedeva così per una breve, amplissima scalea ad un vasto terrazzo dalla balaustrata in marmo... finto, ornata di statuette bizzarre ed allora il colpo d'occhio era certamente magnifico. Lontano, trionfante di verde, la linea pittoresca delle colline con le sue villette e Superga alta, poi, più giù, contro al fogliame fitto dei boschi e dei giardini, i varii padiglioni delle Nazioni straniere, specchiantisi con bell'effetto di riflessi tenui nelle acque del Po. Il quadro scenico, veduto dai palchi, appariva pittoresco e grazioso. Pennoni ornati di bandiere d'ogni foggia e d'ogni colore, festoni e stemmi, completavano la visione e ricordavano che Torino accoglierà fra breve, ospitale e gentile, le Nazioni di tutto il mondo nella gara proficua del lavoro.

D'altronde, sul terreno... neutro di quel terrazzo e della sala, rutilante di ori, non vi fu ieri sera una dimostrazione di fraternità nella più cordiale allegrezza?

Quando le ballerine del Regio comparvero, trascinate nel furioso galoppo finale dell'*Excelsior*, si videro giapponesi e russi, tedeschi e francesi, inglesi e boeri abbracciarsi con espansione (lo *champagne* spumeggiava di già in ogni palco!) e baciarsi con le lacrime agli occhi... per la gran gioia.

Per l'occasione gli stranieri avevano dimenticato l'idioma natio: imperava col dialetto gianduiesco il più puro meneghino ed il *ciaò* — d'origine cinese — echeggiava in tutti i toni.

La lieta baraonda cominciò verso la mezzanotte, quando cioè aveva fatto il suo ingresso la rappresentanza del giornalismo lombardo con la mascherata dell'Associazione della Stampa Subalpina.

Gli abiti neri si frammischiavano ad innumerevoli vestiti chinesi, sgargianti, tra i quali portavano una nota di satirica austerità le uniformi dei «diplomatici-giornalisti», che *Manca* aveva disegnate con un felice senso di caricatura. Oh! quelle feluche ornate della candida colomba, emblema di pace!

E la comitiva inglese, accompagnata da John Bull, in costume scozzese disegnato da *Golia?* che entrava e che chiassoi Anita Di Landa dava il *la*.

Ma l'ora urge e non conviene attardarci nei particolari. Qualche nota, alla rinfusa per ricordare nella baraonda indescrivibile le maschere più originali.

Caramba, il mago dei figurini, aveva voluto partecipare alla festa con un suo deliziosissimo «domino turco» in seta nera e turbante in seta trapunta d'oro, che nascondeva una seducentissima quanto misteriosa signorina; c'erano una «egiziana» in velo fantasia e guernizioni d'oro; un «battidrada» di... Kartum in costume autentissimo; una meravigliosa contadina normanna da gli occhi incantevoli; due «direttorio», d'una eleganza sfarzosa, una *Marianne* in gesso fiammante; una comitiva di ufficiali francesi aristocraticissimi; zuavi e vivandiere; un «sultanetto» accompagnato da due eunuchi e da tre odalische di dubbio sesso; quattro caratteristici «domino» neri in graziosa cuffietta frangiata *dernier cri*; una *clownesse* che faceva chiasso per quattro, due «domino» in seta nera con risvolti in rosa e azzurro e guernizioni di piume di struzzo e fiori, una comitiva mattacchiona di contadini calabresi, le «caricature» dei giornali cittadini, una zingara bruna e audace, una «poce» che era mezzo... svestita di squame d'argento, una «pelerbesa» molto civilizzata, due «nord-americani» così armati di cartucce alla vaniglia da far tremare per la salute di tutta la folla; due *clowns* neri amenissimi; due «fantasie» — chiamiamole così! — della più ardita foggia; poi... ma come è possibile in tanto trambusto raccapezzarsi se al tocco le maschere giungevano ancora, mettendo a dura prova la Giuria?

Mentre la folla pittoresca si avvicendava senza tregua, si pigiava, s'urtava, nel salone delle prove il comm. Taccoula, a nome del Municipio, dava il benvenuto ai giornalisti venuti da Milano, accolto da *urrah* che facevano tremare le finestre. Il collega Fontana, dell'Associazione della Stampa lombarda, ringraziò dell'accoglienza, ed il consigliere Latini dell'Associazione della Stampa Subalpina improvvisò uno *speech* di circostanza. E fu tutto. Quei benedetti «diplomatici» rumorosi non avrebbero tollerati dei lunghi discorsi.

Poco dopo il tocco si fece la premiazione delle mascherate, e quindi la folla cominciava in tutta regola l'assalto alle mense imbandite dal *Molinari*. Lo *champagne*... ah! l'abbiamo già detto, scorreva a fiumi...

Il disegno di legge Credaro e i direttori del ginnasio

Il Comitato nazionale dei direttori di ginnasio, ci comunica il seguente ordine del giorno:

«Esaminato attentamente il proposito dell'on. Credaro di prendere i futuri maestri anche dal Ginnasio; considerando che il progetto, mentre lascia al Ginnasio il carattere di scuola classica, non pregiudica la riforma e lo sviluppo progressivo della scuola normale, destinata a rimanere scuola tipica di preparazione magistrale, che costituisce un atto di giustizia, poichè, se è concesso ad un allievo della terza ginnasiale, della terza tecnica, della terza complementare, di entrar nella scuola normale, è assurdo e ingiusto che un licenziato dal ginnasio non possa più entrarvi, se non perdendo due anni, come se la 4.a e la 5.a ginnasiale, nelle quali la cultura è indubbiamente più intensa, nulla valessero alla formazione della mente? che, se nella 4.a e 5.a ginnasiale manca lo studio della pedagogia, a siffatta lacuna potrebbe, più che sufficientemente, supplire l'aggiunzione d'un biennio, che potrebbesi chiamare Liceo pedagogico, nel quale si impartisse una cultura particolarmente e intensamente professionale; che non si può parlare di abbassamento di livello nella cultura magistrale, quale avverrebbe col passaggio ai licenziati dalla scuola tecnica, o complementare, e dalla 3.a ginnasiale, ma si tratta piuttosto di elevamento della cultura, perchè non vi è chi non veda come un maestro, uscendo dalla scuola classica attraverso un corso pedagogico, porterà seco un più ricco corredo di nobili idealità e di sentimenti umanistici e, pur di fronte al sacerdote, una più forte e più sicura coscienza di sè e del proprio sapere; che il disegno, mentre non ostacola la più estesa specializzazione degli studi nei centri maggiori, risponde ad una vera necessità sociale di numerosissimi piccoli centri, dove non esiste scuola normale; infine che, utilizzando nel modo ideato i Ginnasi autonomi, come altre Nazioni insegnano, lo Stato risparmierà, per una parte notevolissima, l'ingente spesa, che occorrerebbe alla istituzione vana di numerose scuole normali, che lo sviluppo della cultura nazionale per il progetto Daneo-Credaro esigerebbe;

«Confidando: 1.o Che i colleghi tutti del Ginnasio, sia dei piccoli che dei grandi centri, appoggino concordemente col loro voto siffatto disegno, che suona riconoscimento dell'alto valore formativo della scuola classica; 2.o) che il colleghi normalisti, di fronte ad interessi nazionali, dopo un più maturo esame dell'esperimento progettato dall'on. Credaro, desistano dall'opposizione, d'altronde rispettabilissima e giustificata in parte dal lodevole, benchè troppo esclusivo amore al proprio insegnamento ed alla propria scuola; plaude agli intendimenti riformatori, da vero uomo di Stato, dell'on. Credaro, che la politica bisognerebbe risparmiasse, perchè rimanesse a lungo al Governo della scuola italiana; e fa voti che le sue idee siano presto tradotte in legge dal senno del Parlamento e del Senato».

Morte nella solitudine

In una soffitta della casa N. 35 di via dei Mille venne trovato cadavere l'ottantenne Cornaglia Lodovico. Il medico municipale, dottore Borione, rilevò che il poveretto è rimasto vittima di una sincope. Il cadavere venne quindi trasportato agli Istituti Universitari al Valentino.

La malattia della Principessa Clotilde

Il bollettino redatto questa mattina dal dott. Mossa dice:

«Temperatura 36,4, polso 64, respirazione 28. Notte calma, con intervalli di sonno tranquillo. Sudore moderato: tosse in diminuzione, con facile e scarso espettorato bianco. Continua la risoluzione dei fatti catarrali».

Ecco il bollettino di ieri sera:

«Temperatura 36,7 — Respiro 30 — Polso 70. Nessun fatto nuovo. Prosegue la risoluzione dei fatti pneumonici. Stato generale soddisfacente. — *Pescarolo-Mossa*».

Anche ieri si recò a visitare l'augusta inferma la Principessa Laetitia.

Per l'Esposizione del 1911

225.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti	L. 6,429,000
Ditta Paion (Padova)	1000
F. F.	100
Valleeri dottor Mario	100
Dalmazzi Giulio	100
Spezia Paolo Emilio (Capitano di Fregata Riserva Navale)	100
Scoccia colonnello Carlo	100
Grosso dottor Gabriele	100
Grosso Giacobini Amalia	100
Garneri Enrico	100
Gramaglia Valente Luigia	100
Gramaglia Rosa	200
Gramaglia cav. Emilio (gioielliere)	100
Cimolin Luigi	100
Bosatri Sicuardi Chiara	200
Barbero Giovanni (Gerente Società Assicurazioni «Alleanza»)	100
Tamagnone avv. Pier Domenico	100
Tamagnone Gualdi Cesiana	100
Lasana Luigi	100
Bosco Coniugi	100
Chiappino avv. Giovanni	100
Gonella Giuseppina (Fiorista)	100
Baldi Gerolamo	100
C. C.	100
Bosco Victor	100
Bosco Annie	100
Bosco Gladys	100
Gay Maria	100
N. N.	100
Filipello Giovanni Antonio	100
Totale	L. 6,433,000

Gli operai dell'Esposizione domandano un aumento di paga

Circa 300 operai addetti ai lavori dell'Esposizione sono intervenuti ad una riunione privata convocata nel salone dell'Associazione generale degli operai, all'intento di gettare le basi di un'agitazione intesa ad ottenere un aumento di paga. Oratori principali della riunione furono il Gaviglio e l'Oldoini, a cui si aggiunsero due operai francesi e due operai tedeschi. La discussione si conchiuse con la nomina di una Commissione, composta di due operai italiani, due francesi e due tedeschi, con l'incarico di compilare un Memoriale da indirizzare alle Ditte costruttrici. Secondo le linee generali già stabilite, le basi della nuova desiderata tariffa sarebbe la seguente: manovali cent. 30 per ogni ora di lavoro, muratori L. 1, falegnami L. 1,20, lattonieri 1,25, aggiustatori meccanici 1,30. Per le ore straordinarie il 100 per 100 in più.

Il Memoriale sarà compilato al più presto dalla Commissione. Gli sforzi degli iniziatori dell'agitazione, capitanata dal Gaviglio, è intanto rivolta a fare entrare nella corrente la grande maggioranza degli operai, che sono in totale un 3500 circa; maggioranza che non ha risposto al primo appello, come è stato dimostrato dall'adunanza di ieri sera.

Quattro incendi

Ieri nel pomeriggio, per causa non ben precisata, si manifestò il fuoco a due macchine in moto per la preparazione del cotone in una fabbrica dell'Abbadia di Stura. Il sig. Marcello Gandolfi diede telefonicamente l'avviso ai pompieri, che accorsero con l'automobile e l'autopompa, e in mezz'ora di lavoro ebbero ragione delle fiamme, che prima si sviluppavano minacciose.

L'opera dei pompieri fu faticosissima. Essi dovettero lottare, durante lo spegnimento, con molta difficoltà; due anche rimasero leggermente feriti. Le guardie municipali li medicarono col preparato antisettico.

Il danno recato dall'incendio pare assai rilevante; ma il proprietario della fabbrica è assicurato.

— Nello stabilimento d'automobili Aquila, in regione Vanchiglietta, di proprietà del comm. Marsaglia, si incendiò un cumulo di trucioli di legno fuori uso. I pompieri accorsero prontamente in seguito ad una chiamata telefonica, e dopo aver molto lottato col fumo densissimo, riuscirono a domare le fiamme.

Il danno non è di grave entità.

— Alle 16,30 di ieri, in una cantina sita nei sotterranei della casa n. 80 di corso Regina Margherita, tenuta in affitto dalla negoziante Maddalena Molo, per deposito di corone metalliche e di fiori artificiali, si manifestò all'improvviso un incendio. Gli operai addetti alla vicina officina meccanica Sala, iniziarono l'opera di spegnimento con un idrante. Accorsi poi i pompieri, l'incendio fu domato rapidamente. Le cause non sono bene accertate: i danni sono lievi.

— Alle 19 si manifestò un altro incendio in un fienile situato sopra alla rimessa del cav. Giulio Pistono, fabbricante di casseforti, in via Don Bosco 57. Il cocchiere dello stesso cav. Pistono diede l'allarme, e combattè per primo le fiamme con un idrante. Due distaccamenti di pompieri accorsi poco dopo col loro comandante, continuarono il lavoro di estinzione, conducendolo a termine in tre quarti d'ora. Andarono distrutti alcuni brani di tetto e una quantità di fieno e di paglia, recando un danno non ancora precisato. Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali e di P. S.

Le sorprese della morte

Il manovale Luigi Fussino, fu Rocco, d'anni 46, senza fissa dimora, fu trovato iersera privo di sensi e di favella, in una cantina sita nella casa d'angolo tra via Bernezzo e via Cuneo, appartenente a Carolina Rey. Colà egli era stato poco prima colto da malore grave, mentre era intento a fare una consumazione, ed era caduto in quello stato.

Una guardia, collocatolo su una vettura, lo trasportò all'Ospedale di San Giovanni; ma quando vi giunse, l'infelice era già cadavere. Egli era spirato durante il tragitto.

Il medico di servizio non si pronunciò sulla causa del decesso.

Infortunio

Questa mattina, nella segheria elettrica dei fratelli Gardino, in corso Francia, n. 40, mentre certo Giraud Giuseppe, d'anni 14, lavorava, ebbe la mano presa dagli ingranaggi di una macchina piallatrice e riportò una grave lesione, che il dottor Costero, del San Giovanni, giudicò guaribile in due mesi.

Furto

Ignoti, muniti di falsa chiave, penetrarono nella cantina del signor Pessione Edoardo, in via San Quintino, n. 6, e vi rubarono oltre 60 bottiglie di vino.

Stato Civile di Torino

17 febbraio 1911.

NASCITE 13, cioè: maschi 8, femmine 5.

MORTI: Perini Giuseppina ved. Mosso, di anni 64, di Ivrea, agiata, via Consolata, 12.
Miletto Erminia nata Brambilla, id. 59, di Lodi, casalinga, via Pio Quinto, 28.
Bruera Teresa ved. Azzali, id. 68, di Torino, casalinga, via Cuneo, 12.
Cepello Gaetana, id. 73, di Torino, agiata, via Napione, 7.
Piovano Vittoria ved. Pregliasco, id. 72, di Chieri, casalinga, Murazzi del Po, 24.
Bellardi Giovanna ved. Gobetto, id. 73, di Torino, casalinga, via Gioberti, 56.
Bellono Enrico, id. 59, di Romano Canavese, procuratore, via Cernaia, 15.
Secco Dina, id. 44, di Govone, modista, via Lagrange, 17.
Actis Gorretta Serafina, id. 77, di Rodallo Canavese, contadina, strada di Pianezza, 160.
Gribaudi Maria nata Quaglia, id. 67, di Revigliasco, contadina, strada Chieri, 532.
Guido Lorenzo, id. 61, di Carmagnola, spazzaturaio, via Tetti Varò, 81.
Ferraro Eusebio, id. 83, di Avigliana, contadino.
Massetto Domenico, id. 46, di Rivarolo Canavese, contadino.
Bosbaletto Prosperina, id. 40, di Col San Giovanni, casalinga.
Panzacchi Alessandro, id. 74, di Bologna, tipografo.
Petrini Anna ved. Spino, id. 77, di Villadeati, casalinga.
Fasolino Maddalena ved. Ratti, id. 81, di Montechiaro, casalinga.
Coraglia Giuseppe, id. 14, di Corniglian d'Alba, legatore da libri.
Più N. 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune, 5.

Arti e Scienze

Jan Kubelik al Vittorio Emanuele

Allorquando un pubblico, rigurgitante ovunque, così da invadere anche i posti d'orchestra, ricorda in grande il quadro «*anime intente*», del povero Balestrieri, e sembra impaziente di sfogare l'ammirazione nel plauso e ad un tempo così pare compiacersi de' suoni, erompenti da un violino fatato, da fremere lieto questo desiderio, è bene il caso di gridare al miracolo.

Miracoli, che soltanto artisti come Jan Kubelik possono compiere. Egli aveva conseguito in passato altri memorabili trionfi tra noi: e ieri sera, il pubblico elettissimo ed elegante, che gremiva il Vittorio Emanuele, questo trionfo volle rinnovato con tale fervore ed insieme con tanta giusta misura nell'apprezzamento da avere certo prodotto nell'animo di un Kubelik una di quelle dolci emozioni, cui nium artista può sottrarsi, anche se abituato a memorandi successi.

Gli è che Jan Kubelik, ieri sera, ci apparve anche più misurato, più sobrio, più ricco di finezze, più affascinante, in una parola, di quanto non l'avessimo lasciato.

Beethoven ebbe, per esempio, un'esecuzione così larga, così equilibrata, e nobile e semplice e sobria, da non potersi desiderare la migliore. E quando poi tutte le difficoltà del meccanismo parvero condensarsi in Paganini e in Tartini, come ogni cosa sembrò facile a traverso l'esecuzione del grande concertista! Perchè è questo uno dei doni di tali intelligenze benedette dal cielo: di vincere gli ostacoli più ardui con una tranquillità, con una sicurezza, con una limpidità di suono da far parere cose non difficili, i fiammati, e i picchettati, e i passi di note doppie, e tutta l'enorme congerie, che costituisce le colonne d'Ercole del tecnicismo.

Non è quindi il caso di soffermarsi in particolari.

Della serata: «il trillo del diavolo», del Tartini, alla «Campanella», costruita sul «perpetuum mobile» del programma, fu tutto un meraviglioso crescendo di bellezze di esecuzione e di applausi formidabili.

E il Kubelik volle anche farci udire una pagina nuova: il primo tempo di un concerto del maestro Randegger, che volle pure accompagnare al pianoforte il concertista. Pagina, che rivela serietà di intendimenti; che ha tratti e svolgimenti felici; ma che pur troppo appare anch'essa sacrificata a certe formole convenzionali del concerto, da cui sarebbe pure bene redimersi una buona volta.

Dunque, una grande serata: una serata indimenticabile. E così sarà sempre, ogni qualvolta un Jan Kubelik ritornerà fra noi.

Ciò che accadrà, probabilmente, verso la fine di aprile.

«Fuoco sotto la cenere» e «Mongenod» a Milano

Milano, 17, notte.

Ieri sera al Manzoni la Compagnia Andò-Paoli-Gandusio ha rappresentato la nuova commedia di De Croisset: *Fuoco sotto la cenere*. La commedia, che è piena di spirito e di grazia e che ha un costrutto scenico abbastanza delicato, fu applauditissima, specialmente in seguito alla buona interpretazione.

Anche ieri sera è stata rappresentata la nuova commedia di M. Gerbidon: *Mongenod*, applauditissima.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 febbraio 1911:

Altezza barometrica in mill. a 0 gradi di temperatura, ore 9: 747,4; ore 15: 748,5; ore 21: 750,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima — 0,8 Minima — 2,1

Piazza Castello. — *Falle sinistra al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 16 + 0,0
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 2,5
18 febbraio 1911. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 20; tramonta alle 18, minuti 0.
Stazione termometrica Barioli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 16 — 0,5
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 3,0

Note di terapia

Dopo il verdetto di tanti illustri clinici, le pillole di Catramina Bertelli (normali e dolcificate) non hanno bisogno delle nostre lodi; ci piace semplicemente rammentarle come una delle più antiche, delle più conosciute e delle più lodate specialità. E ce ne viene l'idea da un'originalissima e indovinata réclame che vediamo sui più importanti giornali politici, nella quale sono riportate le immagini delle più eminenti personalità scientifiche che esperimentarono e riferirono sulle pillole di Catramina Bertelli.

Pochi rimedi possono veramente vantare un sì unanime e sì autorevole giudizio di approvazione. A questo giudizio noi abbiamo associato da gran tempo la nostra voce modesta, e nulla di più grato per noi di trovarci in così buona compagnia.

Alle lodi della scienza si unisce, specie in questi tempi di rigore invernale, la gratitudine di tanti infelici ammalati delle vie respiratorie, che trovano nell'uso di questo rimedio grande sollievo alle loro sofferenze. Così l'«Avvenire Sanitario».

ULTIME NOTIZIE

Il popolo protesta contro le enormi spese militari e le Delegazioni austriache le approvano

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 17, notte.

Oggi, a Budapest, la Commissione dell'esercito e della marina delle Delegazioni austriache, ha continuato i suoi lavori discutendo i diversi problemi tecnici di ordine interno. Nonostante tutte le dichiarazioni contro le enormi spese militari e tutte le riserve, all'ultimo momento non si è manifestata alcuna seria opposizione alle richieste militari, cosicchè tanto l'ordinario quanto lo straordinario del bilancio per l'esercito, sono stati interamente approvati a grande maggioranza, senza alcuna modificazione. Vi sono tutte le ragioni per credere che anche il bilancio della marina sarà accettato domani, così com'è.

Un manifesto impressionante distribuito in un milione di copie

Oggi, mentre a Budapest, nelle Delegazioni austriache, si approvavano, senza riserva, tutte le maggiori spese militari, i socialisti ungheresi distribuivano, per mezzo dei loro Comitati, per tutta l'Ungheria, un milione di manifesti redatti in termini violentissimi contro gli armamenti. Il manifesto ha per titolo: «Contro la follia degli armamenti!». Esso dice che quest'anno la sola Ungheria (quindi esclusa l'Austria, alla quale tocca una spesa doppia) dovrà pagare 252 milioni e mezzo a scopo militare. La quota per le spese militari per ogni cittadino, comprese le donne, i bambini ed i vecchi, è di 12 corone e sessanta centesimi. Così, ad ogni famiglia con prole, toccano almeno 63 corone all'anno. Il manifesto osserva, poi, che il militarismo costa ogni anno allo Stato ungherese mezzo miliardo di corone, il che corrisponde ad un terzo di tutto il bilancio dello Stato. Il manifesto fa anche alcuni confronti. In Ungheria, mentre si spendono quest'anno solo 16 milioni per l'istruzione dei varii gradi, si spendono 20 milioni per la prima quota ungherese delle Dreadnoughts; mentre si destina un milione e 200 mila corone per tutte le assicurazioni sociali, si spendono 2 milioni solo per le mitragliatrici; mentre si destinano complessivamente 25 milioni per la sanità pubblica, si destina mezzo miliardo per l'esercito. Il manifesto conclude domandando il suffragio universale, perchè solo con esso si potrà avere la maggioranza in Parlamento e fare rifiutare queste enormi spese.

L'impossibilità di un'intesa austro-bulgara

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna 17, notte.

Sulla notizia pubblicata dal *Daily Telegraph* di una segreta convenzione conclusa tra la Bulgaria e l'Austria-Ungheria, la *Zeit* riceve da Sofia una smentita, che dice proveniente da una persona che conosce molto bene la politica. Del resto, la notizia del *Daily Telegraph*, sulla pretesa intenzione di re Ferdinando di concludere con l'Austria-Ungheria un trattato segreto, è una tale fantasia, che i circoli politici seri non l'hanno neppure trovata degna di smentita. Contro la possibilità di questa convenzione, vi sono due ragioni: anzitutto, è dubbio se re Ferdinando, quand'anche ne avesse veramente l'intenzione, troverebbe buona accoglienza a Vienna. Inoltre, secondo la convinzione di eminenti uomini politici di Stato russi, nel 1908 re Ferdinando si sarebbe impegnato con la Russia in modo tale che gli sarebbe ora, se non impossibile, certo molto difficile piegare verso l'Austria.

Due soldati austriaci uccisi da una valanga nel Tirolo

(Servizio speciale della Stampa).

Innsbruck, 17, notte.

Un reparto del 1.o battaglione del 4.o reggimento di cacciatori, composto del tenente Gleissenberger e di 4 uomini, aveva intrapreso ieri un'ascensione in sky, a scopo di perlustrazione sulla Hangerkopf. Verso le una del pomeriggio, la pattuglia, traversato un pendio coperto di neve, fu improvvisamente investita da una valanga. Due soldati riuscirono a salvarsi, rimanendo aggrappati ad alcuni cespugli che sporgevano dalla neve; ma gli altri due soldati e l'ufficiale furono trasportati per circa 200 metri. L'ufficiale rimase seppellito fino alle spalle e potè essere salvato dai due soldati illesi. Degli altri due uomini, invece, non si ebbero più traccie. Si iniziarono subito ricerche, e dopo alcune ore di penoso lavoro si riuscì a rintracciare uno dei soldati; ma cadavere. L'ufficiale, sceso ad Inzing, chiamò il soccorso e in subito organizzata una carovana di salvataggio, composta da una pattuglia di soldati e da alcuni soci del Club Alpino accademico di Innsbruck. La carovana lavorò febbrilmente tutta la notte, ma senza risultato; stamattina, alle cinque, fu inviato ancora un reparto di 70 soldati e con essi si riuscì finalmente a scoprire l'altro soldato pure esso cadavere. E' da notare che questa è già la terza disgrazia mortale dell'anno, toccata alle truppe alpine austriache di perlustrazione nel Tirolo.

Colpi di fucile tra guardie austriache e soldati turchi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 17, notte.

Si ha da Salonicco: Il giornale *Il Progresso* da Salonicco scrive che nei giorni scorsi si è avuto un conflitto tra guardie bosniache austriache e guardie turche, sul confine del Sangiaccato di Novi Bazar. Le guardie austriache [illegible] un soldato turco, ed allora i soldati turchi risposero a fucilate e s'ingaggiò un breve fuoco di moschetteria. Ma non si ebbero altre conseguenze.

L'arresto di un'avventuriera

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Un giornale del mattino annunzierà l'arresto avvenuto a Nizza della signora Delmas, la quale venne dipinta quale [illegible] di una banda di ladri d'alberghi.

Secondo informazioni [illegible] si tratterebbe di una banda di ladri d'albergo, ma semplicemente di una [illegible].

La signora Delmas, nata a Napoli, di 37 anni, abitava alternativamente a Nizza [illegible] e Parigi: essa era l'amante del ricco [illegible] residente a Saumur. Qualche tempo fa il vecchio cadde malato ed ella accorse presso di lui [illegible] le cure con grande [illegible] approfittando della sua debolezza, si impadronì di un pacco di titoli per il valore di 30 mila lire.

La signora Delmas è stata arrestata e [illegible] nelle carceri di Tolone.

[illegible] ha praticato stamane una [illegible] perquisizione al domicilio parigino dell'avventuriera.

Il Governo cinese vuole risolvere pacificamente il conflitto con la Russia

(Servizio speciale della Stampa).

Pechino, 17, mattino.

Il Governo si è occupato della Nota inviata dalla Russia a proposito delle lagnanze per le infrazioni dei trattati tra il Governo dello Czar ed il Governo cinese. Quelle osservazioni riguardano particolarmente questioni di confine.

Il Governo cinese ha espresso la fiducia che potrà addivenirsi ad un accordo colla Russia, amichevolmente.

(Daily Chronicle).

Londra, 17, mattino.

Si apprende che il ministro della Russia a Pechino ricevette la Nota del suo Governo destinata alla Cina il 15 febbraio. E' probabile che, se non verranno date assicurazioni soddisfacenti, le truppe passino la frontiera.

Vittorie francesi in Africa
300 senussi e 8 francesi uccisi
Centinaia di feriti

Parigi, 17, notte.

Un cablogramma inviato dal governatore generale interinale dell'Africa equatoriale francese, annuncia un importante successo, riportato il 12 gennaio scorso, nel Barkuti, dal capitano Modat, comandante la compagnia, contro il sultano Senussi. Il capitano aveva l'ordine di impedire la partenza del Sultano pel Sudan egiziano. Il Sultano recava seco, a viva forza, la popolazione, anche quelli che volevano restare sul territorio francese. I Senussi ebbero 300 morti, tra cui il Sultano con tre figli e molti capi, nonchè 400 feriti. I francesi ebbero 8 tiragliatori morti e 7 feriti, oltre al tenente Gunfelder, sergente degli zuavi, pure ferito.

Un'altra vittoria?
L'ex-sultano dell'Uadai tra gli uccisi

Un altro dispaccio al Ministero delle Colonie annuncia che nell'Uadai, il 15 novembre, una compagnia francese, facendo servizio di ricognizione sotto il comando del capitano Fame, a Sagunie, a 10 chilometri all'est di Dorotee, ha inflitto una sconfitta a 700 massaliti, tra i quali si trovava l'ex-sultano dell'Uadai. Il nemico ha avuto 200 morti ed è ripiegato verso Dafour. Dalla parte francese non si sarebbero subite perdite di sorta.

Guglielmo II prosciugatore di paludi e apostolo dell'allevamento del bestiame
Una conferenza detta e fatta dell'imperatore

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, notte.

Quest'oggi, l'Imperatore ha tenuto un lungo discorso davanti al Consiglio di agricoltura. All'ordine del giorno era la questione della coltivazione dei terreni di natura paludica, questione di grande importanza per la Germania del nord. Dopo il discorso del dottor Tacke, il presidente annunzia che l'Imperatore desidera fare qualche comunicazione.

L'Imperatore è salito in cattedra, portando sotto il braccio un portafogli pieno di carte, e si è messo a descrivere i suoi tentativi di bonifico in un terreno chiamato Cadinen. Si trattava di una vera e propria palude, in cui non si poteva avanzare senza gli stivali impermeabili. L'Imperatore fece chiudere il terreno con una diga lunga tre chilometri e stabilire delle pompe mosse da un motore elettrico; al cavo del motore centrale erano dei fili, che portavano l'elettricità alle macchine battifieno. La spesa salì a circa 100 mila lire e dopo qualche anno di lavoro il terreno era completamente prosciugato, anzi ora rende più 15 mila lire all'anno.

Anche a Cadinen, l'Imperatore pensò di fare tentativi di allevamento ed Hangenbeck gli consigliò di tentare l'incrocio del bue tedesco con lo zebù (bos zebu indicus major). Il nome di «major», aggiunge l'Imperatore, non dà, però, diritto ad essere considerato come ufficiale dell'esercito.... (Un coro di ilarità accoglie la imperiale facezia). Qui l'Imperatore leva fuori un cartello dipinto e lo mostra alla assemblea, dicendo: «Avrei voluto fotografare i risultati dell'incrocio; ma le bestiuccie non volevano restare ferme! (grande ilarità generale). Perciò lo ho fatto disegnare. Vedete che enormi animali sono venuti fuori! Salvo che in questo caso, io sono contrario agli incroci, e vi dico subito perchè. Quando ero tenente, mi fu detto che a Potsdam, alla fiera, si vedeva l'incrocio di una martora e di un'anitra. Io andai con altri a vedere il miracolo e nella baracca trovai un uomo che mi disse, con mia grande afflizione: — Signor tenente, è veramente doloroso; il piccino è morto, ma i genitori sono ancora in vita! — (Generale ilarità nell'assemblea)».

Dopo aver aggiunto che, però, i prodotti dell'incrocio dello zebù col bue tedesco, non sono come quello della martora e dell'anitra, l'Imperatore ha dichiarato che gli agricoltori tedeschi debbono occuparsi sempre più dell'allevamento del bestiame, che deve emanciparsi dall'importazione estera.

«Questa volontà — ha concluso l'imperatore — deve avverarsi, ed io tenterò di cooperarvi personalmente».

Dopo il discorso furono proiettate alcune fotografie dei lavori di Cadinen.

La beccaccia-bomba

Parigi, 17, notte.

Una singolare avventura è capitata al signor Mennet, proprietario di un grande [illegible] di generi alimentari. Una cliente gli aveva manifestato, il giorno prima, il desiderio di avere tre beccaccie. Ieri mattina, un impiegato della casa, acquistava al mercato centrale i tre volatili, richiesti, che non presentavano nulla di anormale.

La cliente venne nella mattina a cercare le sue beccaccie, e stava per portarle via, quando il signor Mennet le fece osservare che se era uso abbastanza diffuso di fare cuocere questa selvaggina senza vuotarla, numerose persone non potrebbero però apprezzare una simile cucina.

La cliente seguì il consiglio, e si pose a vuotare i volatili. Tutto andò bene dapprincipio, ma quando si fu alla terza beccaccia, ella scoprì con stupore facile ad immaginare, quattro cartucce «Lebel», tutte cariche, che si trovavano nel ventre della bestiola. E' facile immaginare come la cliente si felicitò di avere seguito il consiglio del suo fornitore, perchè se la beccaccia fosse stata messa al [illegible] contenuto sarebbe avvenuta una esplosione gravissima.

Si ignora completamente di dove provengano [illegible] e chi le abbia introdotte in [illegible].

Guai a chi offende lo "Speaker,,
La Camera dei Comuni insorge per l'accusa di parzialità mossa al Presidente.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17 notte.

Non c'è nulla che offenda di più la Camera dei Comuni come un'azione diretta contro il suo presidente, lo *speaker*. La Camera riguarda questi attacchi come diretti contro la sua propria maestà: il seggio presidenziale, in Inghilterra, è veramente circondato di reverenza: guai a chi gli manca di rispetto, guai a chi osa accusarlo d'imparzialità! Tali sentimenti, quest'oggi, la Camera dei Comuni li ha dimostrati in modo solenne.

Le accuse allo "speaker,,

Il fatto che ha destato nel mondo parlamentare, ed anche altrove, una enorme impressione, risale al giorno dell'apertura del Parlamento. Un deputato irlandese, a nome Ginnell, come si ricorderà, fu in suo discorso, insinuò che lo *speaker* usasse preferenze a questo o quel deputato, e togliesse la parola ai deputati non ligi a lui ed al suo partito. Il Ginnell, poi, per affermare ancora maggiormente le sue parole, rifiutava di stringere la mano, com'è uso, al presidente, dopo il giuramento. Le cose erano a questo punto; ma si è scoperto oggi che il deputato Wedwood aveva diretta una lettera al deputato Ginnell, nella quale il Wedwood criticava lo *speaker*, accusandolo di imparzialità, ed esprimeva tutte le sue simpatie al Ginnell. Per motivi ancora inesplicabili, questa lettera privata fu pubblicata da un giornale irlandese.

Quest'oggi, in principio di seduta, la Camera appariva svogliata: i deputati presenti erano pochi, e le ciarle coprivano gli oratori che si succedevano nelle interrogazioni o nelle mozioni. Ad un tratto, però si sentì una voce: quella del deputato Malcolm, che pronunciava queste parole: «Si tratta di una grossolana ingiuria rivolta verso lo *speaker*!».

Allora tutti i banchi, tutti i seggi, in un attimo, furono al completo; anche il Governo era al suo posto. Il deputato Malcolm, quindi, ha dato lettura della lettera pubblicata. La lettera dice: «Caro signor Ginnell — Noi non siamo tutti contro di voi. Voi avete molte simpatie sui banchi radicali. Il vostro discorso contro lo *speaker* andò benissimo. Infatti lo *speaker* non è troppo imparziale. Le sue preferenze e le sue simpatie sono conosciutissime, abbiate la mia stima e la mia ammirazione».

L'accusatore chiede scusa ed è invitato ad uscire

La lettura di questa lettera ha destato nell'adunanza una grande impressione. Il deputato Wedwood, autore della lettera era presente: egli è noto per essere uno dei deputati più irrequieti: è un uomo bruno, dai grandi mustacchi, vero tipo del deputato di opposizione. Quando intese l'accusa formulata contro di lui, il deputato Wedwood si fece pallido, come un foglio di carta. Sorse in piedi; ma la sua voce tremava: «Signor presidente, — egli ha detto, — ho appreso soltanto dalle parole del deputato Malcolm, che esiste un giornale che ha pubblicato una lettera affatto privata. Dichiaro che la mia lettera non era destinata ad essere stampata; era una lettera di carattere affatto privato. Mi dispiace che, involontariamente, abbia recato offesa all'onore dello *speaker*. Non comprendo come non ci sia qui il signor Ginnell, a cui ho indirizzato la lettera. Solo egli poteva dare spiegazioni...».

Queste parole furono ascoltate nel massimo silenzio. Poi, lo *speaker*, rivolto al l'on. Wedwood, disse queste semplici parole: «Onorevoli deputati, è uso che, quando un membro della Camera è sotto accusa, costui si ritiri».

Il Wedwood, allora, fra il glaciale silenzio dell'Assemblea, che aveva gli occhi fissi sopra di lui, uscì dai banchi e lasciò la Camera.

Le alte parole di Asquith e dello "speaker,,

Prende quindi la parola Asquith: «La persona dello *speaker* è al disopra di qualsiasi insinuazione — dice il *Premier*. — Dichiaro poi che le parole del deputato Wedwood erano state veramente infelici. Egli doveva comprendere che non si trattava solo della personalità dello *speaker*, ma che c'era di mezzo lo stesso onore della Camera dei Comuni!».

Altri deputati sorgono in piedi, chiedendo quali misure sarebbero state adottate contro il deputato Wedwood ed il deputato Ginnell. Allora lo *speaker*, assai calmo, ha dichiarato che non avrebbe preso alcuna misura contro i due deputati prima di averli uditi.

Il deputato Ginnell non era presente: ma lo sarà lunedì, ed allora la questione potrà essere risolta. Lo *speaker* dichiarò pure che il fatto non aveva prodotto su di lui la menoma impressione. Peraltro, come capo della Camera dei deputati, egli ha il diritto ed il dovere di fare rispettare, non la sua persona, ma la Camera stessa, che è offesa in lui.

(Daily Chronicle).

Vandalismo artistico che nasconde uno scandalo politico

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 17, notte.

Si ha da Serajevo, notizia di un atto di vandalismo artistico, dietro il quale si nasconde uno scandalo politico. Lo scultore croato Mestrovich, assai noto, aveva spedito per l'esposizione di Roma alcune sue pregevolissime opere. In una stazione ungherese si scoperse che una notevole parte della collezione, durante il viaggio, era stata danneggiata, cosicchè otto delle migliori opere dello scultore non potranno più assolutamente essere esposte. La notizia ha destato impressione tanto maggiore in quanto è stato provato che il vandalismo fu operato sulla ferrovia ungherese e si parla, come vi dicevo, di uno scandalo politico. I croati e serbi dell'Ungheria avevano domandato la costruzione a Roma di un proprio padiglione nazionale, ma il Governo ungherese si rifiutò. In conseguenza di questo rifiuto lo scultore Mestrovich aveva deciso di esporre le sue opere nel padiglione del Regno serbo. Pare ora che qualche autorità ungherese, come risposta a questa decisione, abbia ordinato la distruzione delle opere del croato ribelle.

Dà fuoco alla camera ove ha rinchiuso la moglie e un bambino

New York, 17, notte.

Un atroce delitto è stato commesso a Reading. Un commerciante conosciutissimo di quella città, certo Mathew Vammaj, innamoratosi pazzamente di una giovinetta, decise per sposarla di sopprimere sua moglie ed il bambino.

Un solo mezzo poteva dargli la speranza che il suo delitto rimanesse impunito: l'incendio. Egli rinchiuse infatti sua moglie ed il suo bambino nella camera da letto e poi vi appiccò il fuoco.

Le due vittime, coperte di spaventose ustioni sono state trasportate all'ospedale, dove morirono arrivando.

L'omicida è stato arrestato.

La Scuola di arte industriale a Berlino incendiata
Enormi danni

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, notte.

Un grave incendio ha oggi recato incalcolabili danni alla Scuola di Arte industriale. L'incendio fu avvertito pochi minuti prima delle 4 pomeridiane e prese subito grandi proporzioni a causa del vento fortissimo che imperversava fin dal mattino sulla città. Immediatamente, giungevano molte squadre di pompieri con automobili e pompe meccaniche. La lotta contro il fuoco si dimostrò subito quasi impossibile, perchè il vento agitava le fiamme come un enorme mantice. In breve, tutto l'ultimo piano fu preda del fuoco. In esso si trovavano le fonderie per gli studenti di oreficeria e di lavori in smalto.

Un forno deve essere stato male chiuso e dove esserne uscita qualche scintilla. Le fonderie erano chiuse dalle 2, ora in cui gli studenti abbandonano la scuola.

Sul luogo dell'incendio si recò personalmente, in automobile, il principe Federico Guglielmo, che diede anche disposizioni ai pompieri.

I danni sono ingentissimi. Il quarto piano del grande palazzo è completamente distrutto, e con esso, oltre il costoso materiale e gli attrezzi, una grande quantità di oro e di argento ed altri oggetti eseguiti dagli scolari sono andati perduti. Una parte di quegli oggetti era destinata al nuovo castello imperiale, inaugurato nel settembre passato a Posen. Le preziose decorazioni di tutti gli altri piani, tra cui i soffitti in stucco eseguiti pure nella scuola, sono stati rovinati dall'acqua, che discendeva per le scale come un torrente. Naturalmente, trattandosi di un edificio governativo, esso non era assicurato.

I funebri delle vittime del disastro di Courville
Sette bare

(Servizio speciale della Stampa).

Courville, 17, notte.

Oggi hanno avuto luogo le esequie delle vittime della catastrofe di Courville. La sala delle feste di Courville era stata ridotta a cappella ardente, in mezzo le otto bare eran disposte su due file. Alle ore 9,30 è stato levato il feretro della signora Cordon, e il clero, con alla testa il decano dei curati, ha preso in consegna la salma dirigendosi verso la chiesa di Courville, dove era stato preparato un servizio privato. Seguivano il convoglio: la figlia e il genero della morta, una delegazione della rete ferroviaria, il Sindaco di Courville e un certo numero di cittadini. Parecchie corone sono state inviate, fra le quali, notevole, quella della città di Courville e dell'amministrazione dell'Owest Etat. Dopo l'assoluzione il feretro è stato caricato su un carro e trasportato alla stazione per essere trasferito a Pont de Ce. Il corteo, per giungere alla stazione, è stato costretto a passare davanti all'albergo dove trovasi a letto il dott. Cordon, marito della defunta.

Si è avuta poi una seconda cerimonia funebre. Il corteo si è formato nella sala mortuaria dove erano deposti i feretri, ed è stato veramente imponente. Vi parteciparono le autorità di ogni categoria, corpi armati con musiche, clero, società, scuole, istituti pubblici, ecc.

Durante la cerimonia religiosa, è stata eseguita della musica dagli artisti dell'Opéra. Il corteo si è poi recato alla stazione dove sono stati pronunciati cinque commoventi discorsi.

Gli avvelenatori del milionario Buturlin condannati.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 17, notte.

Questa notte, alle 2, è terminato, dopo 18 giorni di discussione, il processo contro O' Birne ed il dottor Patchenko che, come si sa, avevano avvelenato il giovane milionario Buturlin, per divenire eredi della fortuna del padre suo. Malgrado tutta l'eloquenza dei difensori che sostennero che la condanna di O' Birne avrebbe significato un assassinio legale, i giurati dichiararono tutti e due gli imputati colpevoli. La signora Mouravieff, amante del dottore, fu assolta. O' Birne dichiarò: «Io sono innocente e sacrificherò tutta la vita per dimostrarlo!».

Patchenko guardò soddisfatto e sorridente la sua amante e disse: «Essa è innocente!».

Alle tre del mattino fu letta la sentenza. O' Birne fu condannato ai lavori forzati a vita; il dottore a 15 anni di lavori forzati. Tutti e due ascoltarono la sentenza, dando segni di grande calma. Patchenko rise lentamente, senza visibile commozione, la sua vecchia pelliccia; poi tutti e due furono portati via.

La bega Renaud-Greco
Un dispaccio ingiurioso del primo al secondo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17 notte.

Lo schermidore Renaud ha inviato un dispaccio violento allo schermidore italiano Greco, comunicandolo ai giornali italiani e francesi. Parecchi giornali di Parigi si limitano ad accennare alla vertenza personale fra il dilettante francese ed il maestro italiano, con brevi note, mentre alcuni altri se ne occupano più ampiamente e spiegano che Renaud non ha inviato il dispaccio, soltanto in seguito alle dichiarazioni del Greco, ma anche, e sopra tutto, in seguito al diverso contegno di Greco, secondo che egli si trovi a Parigi o a Roma. Un giornale aveva presentato l'incidente con apparenze un po' più sensazionali di quelle che generalmente gli si accordano; ma il Renaud ha fatto subito sapere che egli non prendeva sul tragico questa sua privata vertenza. Il dispaccio di Renaud non pervenne al Greco, giacchè stasera è stato respinto al destinatario, essendosi l'amministrazione postelegrafica italiana rifiutata di lasciar passare il testo ingiurioso. Renaud lo ha subito spedito per lettera raccomandata. Ecco la lettera con la quale Renaud ha comunicato il dispaccio ai membri del gruppo dei corrispondenti italiani a Parigi: «Signori e cari colleghi; Mi è doloroso dovervi comunicare il telegramma che io ho diretto al signor Greco. Sinora ho avuto sempre ottimi rapporti con gli schermidori e con gli scrittori italiani: amo infinitamente il vostro bel paese, che conosco abbastanza, e la vostra lingua, che mi dispiace di parlar male. In due circostanze sensazionali sono stato il primo testimone di italiani offesi: vale a dire del maestro Pini contro il mio collega signor Cloutier (giornalista), nel 1884 e del signor Enrico Cassina contro Tomaguex. Con la mia penna sono stato sempre amico delle lettere italiane, e credo anche che la sola critica cortese per il dramma del signor Marinetti, recitato all'«Oeuvre» l'anno scorso, sia stata la mia, nel giornale la «Action». Non posso quindi ammettere che il Greco, dopo avere assolutamente attaccato la mia lealtà sportiva, si permetta di confermare l'intervista alla quale in cose mie oppose, sul mio onore, la smentita più formale, smentita senza la quale non avrei voluto avere nessuna conversazione con lui. Non è la prima volta (tutt'altro!) che il signor Greco si comporta così, e gli schermitori francesi ed italiani ne sanno qualche cosa. Perciò, sopra tutto, a dirvi quanto apprezzo l'imparzialità scrupolosa con la quale voi tutti avete accolto le mie rettifiche, e molto commosso del vostro contegno io ve ne esprimo qui tutta la mia riconoscenza, pregandovi di gradire, ecc. ecc. J. J. Renaud».

L'assassino di Asti confessa ai compagni di carcere il suo delitto

Asti, 17, notte.

Una nuova gravissima circostanza è oggi risultata, grazie al caso, questo amico fedele dei giornalisti, a carico del Secondo Valpreda, il pregiudicato ormai assicurato alla giustizia, quale autore dell'efferato delitto sul signor Gilbaudo.

Verso le ore 16,45, nella sala di terza classe della nostra stazione ferroviaria, mi sono imbattuto in certo Mazzucco Enrico fu Giuseppe, di anni 17, da Cassinasco d'Acqui, il quale, arrestato di questi giorni perchè mancante di carte di riconoscimento, era stato accompagnato alla stazione dalla guardia municipale Penasso Luigi, per partire alla volta di Canelli e quindi del suo paese, alle ore 19,10, con foglio di via della questura.

Lo interrogai ed egli mi fece le seguenti rivelazioni, della cui decisiva gravità ognuno può rendersi conto. Dal tono ingenuo e assolutamente spontaneo con cui il Mazzucco parlò, io ricevetti l'impressione più certa ch'egli dicesse il vero.

«La cella da me occupata assieme ad altri tre o quattro nel carcere — mi disse il Mazzucco — veniva immediatamente dopo quella, nella quale, pure assieme ad altri detenuti, si trovava anche il Valpreda Secondo; la nostra cella aveva il numero 9, quella del Valpreda credo che avesse il numero 7; essa è situata ad ogni modo immediatamente dopo quella occupata da me e dai miei compagni, ed è divisa da un sottile muro, con una finestra in alto, che se non permette di vedere, lascia però chiaramente intendere ciò che da una parte o dall'altra avviene e si dice.

«Il Valpreda si trovava già da qualche tempo nel carcere, allorchè uno dei scorsi giorni, noi della cella numero 9, udimmo i detenuti dell'altra cella nella quale il Valpreda si trovava, fare tra loro un discorso press'a poco in questi terribili termini:

«— Perchè lo hai ucciso? — domandarono i detenuti al Valpreda.

«E questi rispondeva:

«— Perchè.... così: perchè non se n'andava: perchè non lo potevo soffrire.

«— E con che cosa lo hai ucciso?

«— Con un coltello.

«— Non ti rincresce di averlo ammazzato?

«E l'altro:

«— Affatto.

«Il discorso — prosegui il Mazzucco — finì lì. Ma in un altro momento udimmo il Valpreda che contrattava da un detenuto un paio di scarpe. Qualcuno allora gli chiese:

«— Perchè ti compri queste scarpe, se tanto ti danno trenta poule (anni) di galera?

«— Non fa niente — rispose il Valpreda — le compro per andare al dibattimento.»

— E non udisti altro? — domandai al Mazzucco.

— Non udii più altro.

— Ti senti di ripetere all'autorità queste tue dichiarazioni? — aggiunsi.

E mi assicurò, semplice e fermo:

— Mi sento di farle a chiunque, perchè è la pura verità.

In questo mentre, avvertiti dalla guardia Penasso, giunsero il delegato Rosingana, accompagnato dal brigadiere Musso.

Il Mazzucco venne fatto entrare in uno dei gabinetti del capo stazione, dove dai funzionari fu sottoposto ad un interrogatorio durato circa un quarto d'ora. Partiti i funzionari, lo interrogai il Mazzucco ancora:

— Che hai detto a quei due signori?

— Ciò che ho detto a lei.

— Sai che cosa della questura?

— Lo so.

Poco dopo, il brigadiere Musso, tornato con un agente, condusse il Mazzucco in Questura, dove subì un secondo interrogatorio.

Egli sarà — a quanto ho potuto capire — domattina stessa interrogato dal giudice istruttore, che lo porrà probabilmente a confronto cogli altri detenuti delle due celle o quindi anche col Valpreda.

Se le dichiarazioni, che io ho sorpreso per primo sulle labbra del Mazzucco, risulteranno autentiche, la figura dell'assassino balzerà fuori dall'orrendo delitto in tutto l'orrore di una natura perversa, alla cui ferocia mancava soltanto più quest'ultima nota: il più ributtante cinismo.

I precedenti del Valpreda

L'autore ormai accertato del delitto di via San Francesco, è stato per lungo tempo una delle «macchiette» più note e temute uno dei tipi più temuti presso il ceto popolare della nostra città. Trascorso, per il suo carattere violento e prepotente, sulla via della delinquenza, conobbe giovanissimo il carcere, e il suo nome figurò più volte nel libro nero della Questura e nella rubrica delle condanne dell'Autorità giudiziaria.

Si ricorda ancora la scena impressionante del suo arresto alla «Trattoria del Cavallino», l'estate scorsa, allorchè corse la voce della sua colpevolezza nel brutale delitto di Montechiaro.

Chi fu presente alla scena, e seguì i carabinieri, dalla trattoria sino alla caserma, vide il Valpreda, in mezzo ai due militi, dimenarsi rabbiosamente, colla schiuma alla bocca e gli occhi fuori dell'orbita, urlando come un ossesso perchè lo lasciassero in libertà. L'impressione che allora egli produsse fu che, i due militi, i quali usarono di tutta la loro pazienza, per non trascendere, si trovarono di fronte ad un vero pazzo criminale.

Il Valpreda, che per un certo tempo si atteggiò ad anarcoide, ed ostentò una zazzera prolissa e larghe cravatte svolazzanti, a diciotto anni si arruolò volontario nell'esercito, e trascorse parte del suo tempo in un reggimento bersaglieri di stanza in Sicilia, e parte a una compagnia di disciplina.

Tornato dalle armi, fra un arresto e l'altro, si recò in America, donde venne espulso.

Qui, in Asti, fu occupato in diversi mestieri: per circa sei mesi rimase, in qualità di manovale applicato al combustibile, nella stazione ferroviaria; traslocato a Mortara, vi si trattenne appena due giorni, quindi si restituì ancora in Asti, dove, per altri due anni, sino al momento del delitto, si abbandonò completamente alla deriva della malavita.

Il padre del triste individuo fa tuttora parte del personale della stazione, ed è un buon uomo, di natura mite, e ben voluto da tutti. L'ho sentito, oggi stesso, intento al suo lavoro: la sua tristezza e la sua angoscia stringono il cuore, quanto il delitto del figlio desta ribrezzo.

Una grave irregolarità alla Banca commerciale di Lucca

Livorno, 17, notte.

A proposito delle annunziatevi irregolarità scoperte nell'amministrazione dell'Agenzia della Banca Commerciale di Lucca, o potuto aver questi particolari: il direttore ed il procuratore della sede principale a Livorno della Banca Commerciale, recatisi a Lucca per un'inchiesta, hanno potuto avere dal direttore e dal procuratore di quella Agenzia la confessione di una irregolarità, fortunatamente non grave e non irreparabile. Si tratterebbe, a quanto pare, di una cambiale fittizia di lire 1500, presentata allo sconto colla connivenza di quei funzionari, i quali avrebbero immediatamente rifuso il danno.

I funzionari in parola sono Ottavio Bertini, torinese, direttore dell'Agenzia di Lucca, e Ruggero Albizzati, di Gallarate, procuratore. I due funzionari in parola sono stati immediatamente sospesi dalle loro funzioni e sostituiti con altri due impiegati. La Direzione generale di Milano è stata avvertita da questa sede di tutto l'accaduto, per i provvedimenti definitivi del caso.

Gli Stati Uniti non si annetteranno il Canadà

Washington, 17, notte.

Alla Camera, la Commissione degli esteri respinse, con 9 voti contro 1, la domanda di Bennet tendente ad intavolare negoziati per l'annessione del Canadà.

Strangola il marito brutale

Catanzaro, 17, notte.

Stamane, verso le 8 nel quartiere dell'Osservanza, in una delle prime baracche dove alloggia la popolazione operaia, si è svolta una di quelle fosche tragedie determinate dalle facili e mal ponderate unioni.

Matrimonio infelice

Quattro anni fa, certo Luigi Caserma garzone macellaio, d'anni 26, sposava certa Luigina Noto. Il matrimonio fu celebrato contro la volontà della madre della ragazza.

Il Caserma, forse per l'abitudine del suo mestiere, era violento; e tale si dimostrò subito verso la giovane consorte, che era di animo mite e di ottimi costumi, assoggettandola ad una vita di sacrificio e di privazioni. Ella soffrì con pazienza e rassegnazione; ma al Caserma era ignoto ogni sentimento di affetto e di pietà. Un giorno manifestò l'idea di stabilirsi a Nicastro, e la moglie lo seguì, nella speranza di giorni migliori.

Poco dopo però ella lo lasciò e ritornò a Catanzaro, dedicando le sue cure amorevoli ad un bambino nato dalla malaugurata unione col Caserma. Costui faceva frequenti apparizioni nella casa della moglie, infliggendole nuovi e maggiori tormenti. Una di queste scenate violenti si è appunto svolta stamane nella casetta della Noto. Il marito, che era uscito dal carcere domenica scorsa, ha investito, senza alcun motivo, con brutali minaccie ed ingiurie atroci la moglie.

La tragica scena

In breve tempo tra i due s'impegnò una furiosa colluttazione. Mentre il Caserma cercava di ferire la moglie, costei, avuta a portata di mano una corda, cingeva con essa il collo del marito in un terribile nodo scorsoio. Il disgraziato emise un rantolo e cadde supino: era morto.

Luigina guardò, come inebetita, il cadavere del marito; poi fuggì dalla casetta per andare a costituirsi all'Ufficio di pubblica sicurezza, seguita da una folla che le faceva coraggio e la confortava.

Un medico chiamato d'urgenza, si recò subito sul luogo della tragedia. Nella piccola stanza della casetta, tra una cassa ed il muro, steso in terra, giaceva il cadavere ancora caldo del Caserma. Il medico tagliò la corda e cercò colla ginnastica della respirazione artificiale di richiamare in vita il Caserma; ma invano.

Allora ha incaricato due guardie presenti di piantonare il cadavere fino all'arrivo del magistrato, il quale è subito intervenuto.

Domani si avrà l'autopsia del cadavere. L'impressione in paese è enorme.

Il crollo di un portico
Due feriti

Gallarate, 17, notte.

Giunge notizia da Cunardo, nel Varesotto, come da qualche tempo certo Angelo Girocca, abitante alla frazione Camarlino, teneva in suo aiuto certi Antonio D'Agostini, di anni 32, e Luigi Graglia, di anni 36, e tutti e tre attendevano a innalzare un portico.

Verso le 17 di ieri sera, mentre ferveva il lavoro, causa un improvviso disgelo, un muro che faceva fronte al portico in costruzione, crollava, con grande rumore, seppellendo il D'Agostini e il Graglia.

Venne subito provvisto al lavoro di disseppellimento, e per buona ventura lievi furono le contusioni, che fra un mese saranno rimarginate.

Fulminato dalla corrente elettrica

Vicenza, 17 notte.

Una grave sciagura è avvenuta oggi nel vicino paese di Novale. Mentre il minatore Antonio Besco, d'anni 60, lavorava in una galleria della miniera a Monte Pulli, inavvertitamente toccò un filo della corrente elettrica ad alta tensione e rimase fulminato.

Il successo di "El socio del Papà,, di A. Rosselli al Goldoni di Venezia

Venezia, 17 notte.

Stasera al teatro Goldoni, affollatissimo, la Compagnia di Ferruccio Benini ha rappresentato la nuovissima commedia in tre atti «El socio del papà», della signora Amalia Rosselli, acclamata autrice di altri lavori. Il soggetto della commedia, che riafferma nella Rosselli le sue eccellenti attitudini al teatro, si aggira sul conflitto di egoismi, tra i genitori di una famiglia borghese ed i figli, che dalle vecchie idee, dai vecchi costumi dei genitori si sono emancipati. Ottima è stata l'esecuzione. La cronaca registra due chiamate al primo atto e 4 al secondo, che fu giudicato il migliore. La commedia si replica.

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	16	17		16	17
Camb. Londra	20 [illegible]	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	80 [illegible]	—	Ferr. Merid.	—	—
Cambio Italia	80 [illegible]	—	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	212 87	211 70	Banca Comm.	165 25	164 75
Rend. Italiana	—	—	Russo (cont.)	216 50	216 25
Is. Sue mme	—	—	Deutsche Bank	256 25	257 12
Cons. Pruss. 4	94 50	94 50	Diskonto	186 37	185 25
Rend. Turca	94 50	94 50	Bochumer	220 50	220 25
Obbl. Ferr. It.	—	—	Gelsenkirchen	213 87	213 25
Obbl. Merid.	77 40	—			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	17	16		17	16
Cred. Austr.	672 75	674 75	Lire (i. carta)	94 55	94 57
Lombardo	112 25	112 25	Landb. Austr.	[illegible]	[illegible]
L. Angl.-Austr.	325 —	327 50	Id. in carta	92 —	92 —
Austriache	744 75	743 50	Union Bank	624 —	627 —
N. Austr.-Ung.	1845 —	1865 —	R. Austr. oro	115 70	115 80
Napol. d'oro	19 02	19 06	Ungher. 4 oro	91 30	91 70
Argento	100 —	100 —	Id. 4 in ca.	90 95	91 05
Cambio Parigi	94 90	94 90	R. Pubb. ital.	238 50	237 —
Id. Londra	240 12	239 90			

Tendenza pesante.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	16	17
Consol. inglese	80 1/8	80 1/16
Rendita Italiana	102 —1	102 —1
Argentino 1886	95 15/16	94 1/16
Spagnuolo	94 1/4	95 3/4
Turco nuovo	94 1/4	94 —
Egiziano 1883	101 3/4	101 3/4
Giappone	91 1/2	91 1/4
Russo	80 —1	80 —
Uruguay	79 —1	79 —1
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.		95,000
Ritiratenella Banca d'Inghilterra.... L. st.		16,000

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

Borse Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

17 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 97 1/2.
— Id. per fine corrente 103 97 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 97 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 97 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 97 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'ufficio prezzi nominali 103 67 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) 103 72 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) 103 72 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Svizzera 4: denaro 100 375, lettera 100 475.
Germania 4 1/2: denaro 123 95, lettera 124 05.
Londra 4: denaro 25 38, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1516.
» Banca Commerciale 940 50, 940 25, 940 50.
» Ferrovie Meridionali 677 50.
» Mediterranee 432, 432 50.
» Concimi Vicenza 113.
» Fiat 142 50.
» Metalli torinesi 20.
Inattivi, senza variazione notevole.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

17 febbraio, ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 95.
Azioni Banca d'Italia 1514, 1514 50.
» Banca Commerciale 939 25, 939, 938 75, 939 25.
» Meridionali 677.
» Mediterranee 432.
» Concimi 113, 113 25.
» Fiat 142.

Alquanto in reazione le Banca Italia e la Commerciali, benchè in fondo assai resistenti. Rimanenze del tutto trascurato.

Quotazioni del listino ufficiale del Sindacato di Borsa

Rendita 3 3/4 fine 103 97 1/2.
Id. 3 3/4 contanti 103 97 1/2.
Azioni Banca Italia 1516.
» Banca Commerciale 940, 940 25, 940 50.
» Credito Italiano 601 75, 606.
» Bancaria Italiana 103 50.
» Ferrovie Meridionali 677 50.
» Mediterranee 432 50.
» Fiat 142 50, 142 25.
» Terni 1638, 1640.
» Unione Esercizi Elettrici 98 50.
» Metallurgiche 20.

Prezzi nominali 17 Febbraio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic. 304 50 — »Ferr. Pontebbane 370 — »Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 514 — »Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 354 50 — » Ferr. Novara 3 0/0 354 — » Cuneo 3 0/0 357 — » » 5 0/0 409 — Obbl. Ferr. Torino Savona-Acqui 3 0/0 354 — » Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 372 — » Canali Cavour 3 0/0 [illegible] — » Bitun. Napoli 5 0/0 108 — Azioni Ferr. Cavaller maggiore-Bra 3 0/0 300 — » Ferr. Bra-Cavallermaggiore e Castagn. e Mortara 300.

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emiss. 1886) 370 — serie C (emiss. 1888) — Città Roma 3 75 0/0 [illegible] — Prestito unific. Città di Napoli 2 0/0 100 50 — Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net. 487.

TITOLI SPECIALI

Azioni — **Bancarie**

Banca d'Italia — —; » Comm. It. Mil. — —; Credito Italiano — —; Soc. Banc. Italiana — —; Banco di Roma 100 25; Banco della Liguria 107 —; Banca di Torino ecc. — —; Società Buoni. e la Anonima Torinese 136 —.

Trasporti

Comp. it. Ferr. Merid. — —; » » Second. Sardegna 304 —; » » Sicule 465 —; » » Mantova-Modena [illegible]; » » Biella 780 —; » » Pinerolo (1.a em.) 455 —; » » (2.a em.) 350 —; » Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino 300 —; » Torinese Tramways e Ferr. economiche 311 —; » An. Tramway Torin. 400 —; » Nazi. Tramw.-Omn. — —.

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 295 —; » Consumat. Gas-Luce 210; » Ferriere Italiane 178 —; » An. Offic. gr. Savigliano 305 —; » Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 125 —; » Fonderia caratteri (Nebiolo e C.) 354 —; » Siderur. di Savona 312 —; » Acciaierie Terni — —; » Ital. Elettricità — —; » Fabbr. It. d'autom. — —; » N. Züst, c. autom. — —; » Automobili Rapid — —; » An. Ital. carburo di calcio (Roma) — —; Industrie alimentari ed affini con. Gener. Imm. Agr. — —.

Società Acque potabile di Torino 640 —; » Molini e Past. Pantaleo (Roma) — —; » Eridania di Genova 745 —; » Distillerie Ferrar. 410 —; » Romana Fabb. Zucc. — —; » Venchi e C., cioc. 150 —.

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana 1130 —; » Cart. Meridionali 605 —; » Manif. lane Borgos. 470 —; » Calci Casale 340 —; » di Riscaldamento e Costruz. (stamp.) — —; » An. Poll. e Calzat. 56 —.

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 400 —; Ferrovie Meridion. 305 —; » Second. Sardegne 530 50; » Sarde, serie A 361 —; » » » B 361 —; Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 503 —; Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 508 —; Officine di Savigliano 510 —; Soc. Sider. di Savona 504 —; » Napol. Impr. Elettr. 498 —; Corti Acquisto Roma 492 —; Prest. Prov. Alessand. 491 50; » Prov. di Lucca 490.

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 503 50; » Op. Pie S. Paolo 3 1/2 0/0 495 50; » Banca d'Italia 3 1/2 0/0 501 —; Istituto Ital. credito fondiario 4 1/2 0/0 510 —; Istituto Ital. Credito fondiario 4 0/0 511 —; Istituto Ital. Credito fondiario 3 1/2 486 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 17, ore 18,30:

Incerti, con affari limitati. Il mercato da segni di stanchezza e volontà di alleggerirsi per l'avvicinarsi della liquidazione. Esorditi fermi, chiudiamo deboli. Solo ferme le Rubattino sul 400. Banca d'Italia da 1517 a 1515. Commerciale da 941 a 939 50. Meno fermi i Siderurgici. Terni 1640, chiudono 1632; Elba 289, 288. Resistenti le Savona da 338 a 331. Saccariferi calmi, Eridania da 749 a 744. Meno domandata la Rendita a 103 97.

Rendita 104 02, 103 975 — Banca 1517, 1516 50, 1515 — Comit 941, 940, 939 50 — Credito 605, 604 50 — Meridionali 677 50, 677 — Miltel 432, 432 50 — Rubattino 401, 400 — Raffineria 358, 357 25 — Industria 304, 303 — Eridania 746, 745, 744 — Terni 1640, 1642, 1638, 1635, 1632 — Armstrong 278, 277 25 — Elba 289, 288 50 — Savona 332, 331 — Molini 210 50 — Semolerie 208 — Carburo 596 — Ferriere 176 50 — Italia 81 50 — Banco Liguria 128, 129.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 12:

Rendita Italiana cont. 103 87 — Id. id. fine mese 103 97 — Id. id. 3 1/2 0/0 103 80 — Mediterranee 432 — Credito Italiano 605 — Banca Commerciale 941 75 — Banco di Roma 100 50 — Società Saccarifera 108 25 — Lanificio Rossi 1663 — Cotoni Cantoni 365 — Rubattino 399 — Raffineria L. L. 357 — Cassa Sovvenzioni 57 — Veneta 281 50 — Terni 1630 — Edison 700 — Obblig. Meridionali 305 — Ferr. Italiane 364 50 — Fond. B. Nazionale 499 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. id. 4 0/0 508 — Cotonificio Veneziano 100 50 — Meridionali 677 — Banca d'Italia 1516 50 — Obblig. Mediterranee 503 50 — Metalli 100 50 — Beni stabili 347 — Savona 332 50 — Elba 290 — Distillerie 107 75 — Carburo 600 — Concimi chimici 112 50 — Fondi rustici 180 — Molini A. I. 229 — Birra 178 — Ferriere 175 50 — Vizzola 1185 — Ansaldo 278.

Cambio Parigi 100 42 — Id. Londra 25 375 — Id. Berlino 124 — Id. Svizzera 100 40 — Id. Vienna 105 78.

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 17, ore 18:

Dopo la riduzione di ieri a Londra, la Svizzera ha pure ribassato oggi al 3 50 per cento il tasso ufficiale dello sconto; ma da noi, contrariamente alle buone disposizioni dell'esordio, la chiusura si effettuò in leggera reazione, quasi generale. Le Terni da 1644 declinarono a 1631; Banca d'Italia da 1510 a 1516; Commerciale da 942 a 939; Rubattino da 401 a 399; Savona da 333 50 a 330; Ansaldo 277 50; Raffineria 357; Meridionali 677; Mediterranee 431 50, 432 50. Ferma la Rendita fine mese, e pure sostenute la Vizzola, Concimi e Molini. Cambi perfettamente invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 18:

Rendita 3 3/4 contanti 104 — Antimonio 53 — Acqua Marcia 1365 — Azoto 138 — Ansaldo 277 50 — Banca d'Italia 1516 — Banca Commerciale 940 50 — Banco Roma 109 — Beni stabili 348 — Carburo 598 — Concimi 122 — Credito Italiano 606 — Condotte d'acqua 337 — Elba 289 — Ferriere Italiane 178 — Forni elettrici 56 — Gas 1258 — Immobiliari 297 50 — Imprese Fondiarie 186 50 — Kerka 316 50 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 679 — Mediterranee 432 — Montecatini 116 — Molini Pantanella 110 50 — Navigazione Generale 398 50 — Omnibus 207 — Piombino 148 50 — Rimonorchio 80 — Soda 79 75 — Zuccheri Romani 74 — Fondi rustici 180.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	16	17		16	17
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	87 57	88 00
Rend. 3 perp.	97 80	97 47	Cred. Fondiar.	844 —	845 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5430	5435
Id. Ital. 3 3/4	— —	102 40	Lotti Turchi	219 50	219 75
Cambi Londra	25 280	25 27	Ferr. Meridion.	676 —	— —
Consol. ingl. 2 3/4	80 1/4	80 1/16	Rendita Russa	94 10	93 40
Obbl. Lomb.	284 75	286 —	N. prest. russo	106 80	106 45
Combiolitalia	99 3/4	99 3/4	Russa 1909	101 35	101 05
Turco nuovo	94 50	94 30	R. portogh. 3	65 65	65 70
Banca Parigi	1845 —	1833 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	456 —	456 —	Camb. Madrid	30 —	— —
Egiziano 4 0/0	102 90	102 95	B. Comm. Ital.	— —	908 —
R. Unghev. 4	96 30	96 05	Rendita Serba	88 87	89 —
R. Spagn. est.	95 20	95 05	Bulgara 1906	476 75	476 75
Banca Ottom.	708 —	705 —			
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Sosnowice	1600 —	1590 —
Id. id. 1900	— —	— —	Métropol.	657 —	650 —
Rame Londra	54 13/16	54 7/8	Thomson	824 —	822 —
Brasile 4 0/0	100 75	100 70	Rand Mines	206 50	205 —
Id. id. rescis.	90 05	89 90	De Beers	477 —	476 50
Brasile 4 0/0	91 80	91 65	Chartered	44 75	44 50
Crédit Lyon.	1514 —	1515 —	Ferrayra	217 —	
Andaloux	270 —	266	Radfontein	58 25	57 50
Nord Espagne	402 —	401 —	Roodepoort	9 50	9 50
Saragossa	419 —	417 —	Golds Field	144 —	142 50
Rio Tinto	1736 —	1731 —	Geduld	30 —	30 75

Tendenza debole.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

"F. I. A. T."

Fabbrica Italiana Automobili Torino

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale L. 14,000,000 interamente versato

Sede in TORINO, Corso Dante, 30-35

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA

I Signori Azionisti sono convocati per il giorno 14 marzo prossimo, alle ore 14,30, nella Sede della Società, corso Dante, N. 30, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Bilancio al 31 dicembre 1910 - Destinazione e riparto utili;
3. Determinazione delle competenze ai Sindaci effettivi;
4. Nomina di 3 Sindaci effettivi e di 2 supplenti.

Per intervenire all'assemblea l'Azionista dovrà fare il deposito delle azioni, entro il 12 prossimo marzo, presso la Spettabile BANCA COMMERCIALE ITALIANA, SEDI DI TORINO, MILANO E GENOVA.

Quindici giorni prima dell'assemblea saranno visibili per gli Azionisti, presso la Sede sociale, corso Dante, N. 30, Torino, il bilancio, il conto perdite e profitti e la relazione del Collegio Sindacale. 6138

Torino, 15 febbraio 1911.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Fonderia di Caratteri e Fabbrica di Macchine

DITTA NEBIOLO & COMP.

SOCIETÀ ANONIMA

Sede in TORINO — Corso Regio Parco, n. 9

Capitale versato L. 4,000,000

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria in Torino, presso la Sede sociale, il giorno 11 marzo 1911, alle ore 15, per discutere sul seguente 6301

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Bilancio al 31 dicembre 1910 e deliberazioni relative;
3. Retribuzione ai Sindaci per l'esercizio 1911;
4. Nomina di 3 Sindaci effettivi e di 2 supplenti;
5. Nomina di 3 Consiglieri in sostituzione degli uscenti per anzianità ordinaria.

Il deposito delle azioni dovrà farsi entro il giorno 4 marzo 1911, presso la Sede sociale, nonchè a Torino presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Banca Marsaglia, la Società Bancaria Italiana, ed in Biella presso la Banca Pellizzaro e Comp.

In mancanza del numero legale prescritto, l'assemblea di seconda convocazione resta indetta sin d'ora per il giorno 12 marzo, negli stessi locali ed alla stessa ora.

Torino, 14 febbraio 1911.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICHITA' capolavori pittura, scultura, oggetti classici, storici originali qualunque valore compero. — Inviare fotografie, dettagli casella 195, Milano. 6257

CANI, Polli, Incubatrici. — Chiedete Catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pachini, Firenze. 5116

CERERIA Cosmos. La migliore per scarpe, cento scatole per prova L. 6,50 franche in tutto il Regno. — Gratarola Mario, Torino. c 6268

FOTOGRAFIE gratis bambini belli di massimo due anni. — Lagrange, 15. c 5306

GHERLONE regala, porgendogli fotografia, un ingrandimento fotografico 48×60, incorniciato elegante lunette, per L. 2. Altri formati prezzi convenientissimi. — Via San Donato, 20, Torino. c 5323

GOVERNATIVI. Cessioni stipendi, anticipi, rinnovi. — Società Credito, San Quintino, 5. c 6342

TORNI moderni legno, metalli, fucine, utensili, liquidansi. — San Donato, 45. c 6343

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DISTINTA pianista darebbe lezioni bambini, bambine. — Scrivere cassetta 1129 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6086

INGLESE dà lezioni inglese qualsiasi metodo. Prezzi modicissimi. — Zero, posta. c 5914

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI sismali fabbr. ricamo. — Enria Teresio, via Volvera, 3. c 4005

CAFFE' cerca signorina o vedova distinta per disimpegno funzioni complete. — Scrivere F. G., fermo posta. c 6300

CASA esportazione cerca giovane, serio apprendista, dattilografo, bella calligrafia, pratico nozioni commerciali, buone referenze. — Mercurio, posta. c 6318

CERCANSI custodi palazzina, coniugi, senza bambini, preferibilmente pensionati. — Presentarsi portinaio via Priocca, 4. c 6229

CERCASI da buona Ditta giovane contabile con bella calligrafia. — Scrivere A. D. 130, posta, Torino. c 6250

CERCASI cucitrice a macchina ed a mano, pratica, per famiglia. Lavoro assicurato. Si richiedono serie referenze. — Scrivere cassetta N. 1127 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 6869

CAPO cantina è cercato da importante Stabilimento; età 24-30; esigonsi capacità, referenze e pretese. — Offerte F. P., posta, Torino. 5787

CAPO tecnico abilissimo cercasi da Fabbrica oggetti precisione. — Inviare referenze dettagliate cassetta 1101 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 6181

CERCO domestico, chauffeur vettura elettrica. Occorre indicare ottime referenze scrivendo cassetta 1064 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5907

CERCO bambinaia ricca famiglia. — Biglione, via Po, 38. c 5308

CERCO cameriere domestico celibe, 24-30enne, vitto, stipendio, alloggio, bucato. — Biglione, via Po, 38. c 6209

CERCO cameriera camere grande albergo. — Rivolgersi Dolinger, piazza Vittorio, 1. c 6367

CONTABILE corrispondente è cercato da importante Ditta commerciale in Torino; esigonsi bella calligrafia, referenze e pretese. — Offerte posta Stella, Torino. 5785

CONDUTTORI e fattorini per servizio pubblico automobili elettrici cercansi. — Scrivere con copie certificati, indicando referenze, cassetta 1155 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6246

CUCITRICE a mano e a macchina per biancheria uomo e signora e tagliatrice colli cercansi. Buona retribuzione. Rimborso viaggio. — Finollo, Genova. c 6034

ESATTORIA Barge cerca collettore. — Scrivere 715, fermo posta, Torino. 6308

FAMIGLIA agricoltori cercasi subito, buonissima retribuzione. — Indirizzare offerte scritte a cassetta 1066 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 5904

ISTITUTORE cercasi per Collegio di provincia. — Presentarsi Decessini, via Roma, 20, Torino, dalle 9 alle 12. c 6306

IMPORTANTE Ditta milanese lavori cemento cerca ingegnere già iniziato industria, con buona pratica cementi armati costruzioni edilizie. — Scrivere cassetta 190 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 6256

IMPORTANTE primaria Casa di Milano cerca abilissima modista per dirigere laboratorio e capace creazioni modelli. Indispensabili referenze di primo ordine. — Scrivere cassetta 252 S., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 6260

PORTIERIA cercansi coniugi soli; referenze. - Scrivere cassetta 1143 E. Haasenstein e Vogler, Torino. c 6390

SI cercano parecchi buoni pulitori in metalli, bronzo, ferro. Salario secondo capacità. — Officine Meccaniche Jacques Mesler & C., Taccaiera (Torino). c 6158

SIGNORA sola cerca cameriera francese, bella presenza, capace buona cucina. — Rivolgere offerte N. D. 15, fermo posta. c 6318

SIGNORINA contabile corrispondente è cercata da importante Ditta commerciale in Torino; esigonsi bella calligrafia, referenze e pretese. — Offerte posta Stella, Torino. 5786

SIGNORINA stenografa, dattilografa, bella calligrafia, cercasi per serio Ufficio tecnico; indicare referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1130 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6261

STENODATTILOGRAFA abile cerca Francesco Müller, corso Vinzaglio, 24. c 6350

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA commessa vendeuse, conoscenza clientela, disposta viaggiare, occuperebbesi. — Scrivere Armandi Carola, posta, Torino. c 6209

APPRENDISTA 22, serio, bellissima calligrafia, diseretamente francese, offresi. — Tessera 222,974. c 6008

CAPITANO in congedo cerca occupazione qualsiasi, purchè decorosa ed onestamente retribuita. — Scrivere cassetta 1040 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

CAPO contabile, diplomato, parlante principali lingue, cambierebbe migliorando. — Casella 142. c 100

CHAUFFEUR-Domestico, attualmente occupato, cerca migliorare, anche fuori; buone informazioni. — Scrivere cassetta 1142 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6390

COMMESSO magazziniere trentenne cerca impiego Torino, provincia. — Barbaria, via Carena, 38. c 6363

CONTABILITA' corrispondenza italiana, francese, dattilografia, qualunque lavoro ufficio, ventichiquenne desidera migliorare, anche città provincia. — Scrivere cassetta 1120 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6303

DONNA cinquantenne cerca signora sola, attempata, per accudirsi come persona di servizio. — Scrivere B. 6276, fermo posta. c 6304

EX-Carabiniere, serio, presenza, splendida calligrafia, destro lavori ufficio, spedizioni ferroviarie, disposto cauzione, cerca occupazione qualsiasi. — Oriente, posta, Torino. c 6373

GIOVANE contabile cerca impiego Ditta, Negozio. Disposto subito. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1127 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6352

INGEGNERE industriale trentenne, praticissimo ufficine costruzione macchine industriali, agricole, motori, lavorazione meccanica moderna, pratico amministrazione, conoscenza lingue, impiegherebbesi. Primarie referenze. — Scrivere cassetta 250 B., Haasenstein e Vogler, Milano. c 6063

INGEGNERE meccanico, abilissimo direttore tecnico, buon organizzatore, specialista motori gas, olio pesante, Diesel, macchine vapore; serio, diplomato, conosce quattro lingue, offresi. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1120 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 6248

MAGAZZINIERE bella calligrafia, ottime referenze, cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1066 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6123

RAGAZZA diciottenne cerca posto commessa pasticceria. — Scrivere fermo posta A. B., 47. c 6407

SARTO, tagliatore praticissimo occuperebbesi presso seria Ditta anche come aiutante. M... pretese; due mesi prova. — Offerte cassetta 1131 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6304

SIGNORINA pratica contabilità, partita doppia, americana, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1128 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6366

SIGNORINA anni 24 cerca occupazione qualsiasi; purchè decorosa, dando anche cauzione. — Scrivere cassetta 1060 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 5858

SIGNORINA, ragioniere diplomata, dattilografa, buona pratica commerciale, ottimi certificati, referenze, offresi. — Fried, posta, Asti. 5078

SIGNORINA bella presenza, conoscenza francese, cerca posto commessa vendita docente Esposizione. — Scrivere C. G., via Santa Chiara, 35, Torino. c 6315

SIGNORINA contabile, dattilografa, bella calligrafia, impiegherebbesi seria Ditta. — Scrivere cassetta 1136 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6659

VENTICINQUENNE, diciotto famiglia, ex sottufficiale dei carabinieri a cavallo, bella presenza, bella calligrafia, occuperebbesi quale contabile o aiuto magazziniere presso primario Stabilimento o Ufficio rappresentanze. — Indirizzare offerte e condizioni cassetta 1073 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6654

(*Seguono gli Avvisi Economici in 8.a pagina*).

Appendice della *Stampa* (47

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

Raimonda interruppe la lettura:

— E' vero questo? Si può avere due volte il tifo a tanto tempo di distanza?...

— Sì, sì... Questo è possibile.

— E la seconda volta è così pericoloso come la prima?

— E' sempre una malattia pericolosa.

Roberto rilesse il periodo della lettera al quale s'era fermato e disse tra sè:

— Malaria... tifo... E' sempre la stessa cosa... Ci siamo ancora una volta con questo male misterioso!

E ad alta voce concluse:

— Strano... Molto strano!

Quindi, Roberto riprese a leggere la dolorosa lettera di Alice:

— «Siccome doveva aver luogo un consulto, mio padre volle che restassimo a Orleans, dove abbiamo, come tu sai, una piccola casa. E' di qui che ti scrivo, mia cara Raimonda... prima ancora di conoscere il responso dei medici...

«Per quanta fiducia abbia in loro, io non sarò tranquilla fin quando tuo fratello Roberto non si sarà pronunciato sulla malattia di Giacomo. Lui solo, lui solo, può fare la vera precisa diagnosi della strana malattia! Raimonda, ti supplico: procura di deciderlo a venire qui!...».

Roberto non continuò:

— Cara Raimonda, dobbiamo telegrafare subito ad Alice per annunciarle il mio arrivo...

— Grazie per lei, Roberto, grazie! E quando parti?

— Coll'ultimo treno...

— E se io ti accompagnassi?

— Ne sarei felicissimo... Ma la mamma resterebbe sola...

— Le farà compagnia Raoul...

— Va bene. Ora vai a casa. Prepara la tua valigia, fai preparare la mia, intanto che scappo a vedere due o tre ammalati... A Raoul lascio un biglietto per pregarlo di venire subito a casa. Spedirò subito il telegramma ad Alice.

— Bravo... Io avrei anche il tempo di scrivere una parola a Irene de Vallours per annunciarle la nostra partenza.

— Non è più a Parigi Irene?

— No. Era venuta solo per i funerali del povero babbo, come Alice... Poi è tornata laggiù, in Bretagna, dove vive con quell'orso di suo padre... Ma non perdiamo tempo. Arrivederci...

Rimasto solo, Roberto scrisse il biglietto a Raoul, lasciandolo sullo scrittoio di lui; telegrafò al marchese de Brialle per annunciare il loro arrivo; telegrafò pure al capitano Rennebois, a Fontainebleau, in questi termini:

«Necessaria vostra immediata partenza per Orléans presso famiglia Brialle. Vi spiegherò. Cazeaumont gravemente malato».

Egli stesso volle spedire i due telegrammi, per maggior sicurezza. Poi prese una automobile e si fece condurre in piazza de Clichy, donde si affrettò ad accorrere al capezzale della signora Ménardier.

— Sono venuto a raccomandarvi di star bene per tre o quattro giorni...

— Perchè, dottore?

— Perchè debbo assentarmi da Parigi.

— Siete molto buono!...

Roberto dette alcune istruzioni a Maria; scrisse un biglietto a Fernando; corse a casa e partì con Raimonda con l'ultimo diretto per Orléans.

Durante il viaggio, il dottore Roberto meditò a lungo sulla malattia del capitano Cazeaumont, il cui caso misterioso ricordava quelli mortali della madre, del fratello e della sorellina di Alice. Della tragica morte di quella fanciulla, egli serbava un ricordo che ancora lo atterriva. Chiamato d'urgenza al castello di Brialle, v'era giunto con la sorella Raimonda troppo tardi: la bambina era già morta.

Roberto domandò il permesso di fare la autopsia del cadavere, giacchè nessun medico era riuscito a capire che razza di male fosse mai stato quello; ma la famiglia si oppose e il dottore non toccò il cadavere della fanciulla.

Peraltro, prese parte al pietoso vestimento di esso, ed ebbe agio, così, di studiare l'esteriorità di quel male fatale: quel piccolo corpo di bimba, che era stato bello e gentile, appariva orrendamente straziato, tanto che ne provavano orrore gli stessi infermieri.

Di più Roberto era riuscito a raccogliere le ultime fascie usate dalla piccola morta, a rinvoltarle in un involucro di cuoio e a nasconderle in fondo alla sua valigia.

E alla sorella Raimonda egli aveva poi confidato la sua speranza di riuscire a identificare il terribile male; ma dopo lungo studio al microscopio, dopo lenta analisi, si era rifiutato di svelare il resultato a cui era giunto, giustificandosi col dire che gli occorrevano nuove ricerche.

... Roberto e Raimonda viaggiarono tutta la notte e, alla mattina, il dottore si trovava nella camera del capitano de Cazeaumont. Il marchese de Brialle lo presentò, come amico di famiglia, ai medici che già curavano l'ammalato; ma il nome di Roberto Montrell era celebre tra quei suoi colleghi, i quali lo accolsero come un maestro e si affrettarono a informarlo dello stato dell'infermo.

Roberto lo visitò accuratamente e fu lieto di dire ai suoi colleghi:

— La vostra diagnosi è esatta... Il capitano è colpito evidentemente da febbre malarica, contratta, forse, durante un'escursione o una partita di caccia... Ma ciò che rende grave il caso, si è che la febbre malarica è complicata da febbre tifoidea... Il capitano ebbe già una volta il tifo...

I medici militari e civili che si trovavano al capezzale del malato convennero perfettamente nella particolareggiata diagnosi del dottore Roberto.

— Ebbene! — gli domandarono Alice e Raimonda, quando Roberto tornò in casa, dopo il consulto.

— Ebbene — rispose egli affettando una tranquillità che non aveva — ebbene, la cosa non mi pare poi così disperata...

Alice lo interruppe:

— In nome del cielo, dottore, diteci la verità.

— E' la verità, signorina!... Fate male ad allarmarvi così...

— Allora, Giacomo è salvo?

(*Continua*)

Appendice della Stampa (103

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Uhm! — fece Mauluys, incredulo — se andassi a fare un giro nella mia cantina saprei bene donde proviene una tale pazzia.

— Nella vostra cantina! — esclamò Montariol. — Ma nella vostra cantina non vi è più nulla! Anch'io sono abituato a bere le mie due bottiglie ad ogni pasto, ebbene, da otto giorni, sono costretto a bere acqua pura.

— E, perchè? — fece Trencavel, scoppiando a ridere.

— Perchè?... Ma, perchè non ho denaro per comprare del vino e, perchè non vi è più nulla nella cantina del signor conte, assolutamente nulla!

— Nondimeno è impossibile che Verdura abbia bevuto tutto il vino che vi era per sei mesi.

— No, non ha bevuto tutto, ma ha portato tutto nella camera del signor conte!

— In camera mia?

— Tutto! Il trasporto delle bottiglie è durato due giorni; ed ora, Verdura si è installato in una vera fortezza formata da queste bottiglie e da cui sarà difficile farlo sloggiare. Egli ragiona e racconta delle cose incomprensibili.

— Bisogna vederlo! — disse Trencavel, ridendo più forte.

— Andiamo a vederlo: — disse freddamente Mauluys.

Salirono. Nel palazzo regnava un profondo silenzio. Trencavel mormorò:

— Chi sa che il povero diavolo non sia morto per la sua demenza come altri muoiono per la loro ragione!

In quel momento, il conte apriva la porta ed i due amici rimasero sgomenti: delle nuvole di fumo azzurrognolo ondeggiavano pesantemente e formavano una nebbia, in fondo alla quale i mobili prendevano dei contorni indecisi. In un angolo si vedeva vagamente il cassettone. Dinanzi a questo e quasi come di esso, una tavola. Dinanzi alla tavola, una poltrona. Nella poltrona, sdraiato, e coi piedi sulla tavola, più in alto della testa, Verdura fumava, come noi l'abbiamo intravisto.

— Vi è un incendio! — disse Trencavel, stupefatto.

— No, — disse Montariol, — è la sua pipa!

— Un incendio? — brontolò una voce avvinazzata, dal fondo della nuvola: — l'incendio è nella mia gola. Al fuoco! per Bacco! Al fuoco, corpo del diavolo!...

Fu udito un colpo secco contro l'orlo della tavola. Era Verdura che, avendo semplicemente allungato il braccio, aveva preso una bottiglia e la stappava. Fu veduto che, senza mutare di posizione, si portava la bottiglia alle labbra e la vuotava lentamente, con gli occhi chiusi.

— Per Bacco! — fece Montariol con un'ammirazione non esente da gelosia.

— Oh! — fece Trencavel, designando a Mauluys le bottiglie ammucchiate.

Esse si elevavano in due alte e larghe mura che lasciavano uno stretto passaggio dalla porta al cassettone. Intorno alla tavola, Verdura le aveva disposte a bastioni. A misura che le vuotava, l'ubbriacone le gettava nel luogo vano della finestra dove ve n'era un mucchio enorme ed informe.

Lungo le pareti e sul tappeto si erano formati dei ruscelletti rossi, che tracciavano dei bizzarri disegni che sembravano raffigurare la follia di Verdura.

Verdura aveva volto la testa verso la porta.

— Mio Dio — fece Trencavel — che cos'ho, dunque, al naso?

— Non ha nulla — rispose Montariol. — E' il naso ch'è divenuto color del vino, ecco tutto.

— Ma vive, dunque, senza mangiare? — riprese Mauluys.

— No. Di tanto in tanto, gli passo qualche cibo: quando ha fame, mi chiama.

— Non vi è modo d'entrare — disse Trencavel. — Questo è l'inferno.

— L'inferno? — brontolò Verdura. — Il paradiso sì.

— Ecco ch'è ripreso dalla follia. Ascoltate! — mormorò Montariol.

— Il paradiso! — balbettò Verdura. — Le regioni celesti, dov'è proibito aver sete. Qui, la regione dei vini di Borgogna; là, di quelli di Saumur, i miei preferiti! — aggiunse con intenerimento. — Oh! quelli chi sono? Che volete mascalzoni? Guarda! è il signor conte di Mauluys, quegli che non ha mai sete e che non sa leggere!

Verdura ebbe un interminabile scoppio di riso.

— Amico — disse Trencavel — cerca dunque d'aprire la finestra; senza di che non potremo mai entrare.

— Perchè entrare? — disse freddamente Mauluys — egli è ubbriaco. Ricupererà in sè quando non avrà più nulla da bere, ecco tutto.

— Ma, mio caro conte, egli ne ha ancora per un mese!...

— Ebbene! che beva il mio vino durante un mese, poi, berrà dell'acqua.

— Giammai! — ruggì Verdura, che ascoltava attentamente. — Quando non vi sarà più vino, ne farete venire dell'altro.

— Insolente! — fece Trencavel slanciandosi nella nuvola di fumo. — Gli tirerò gli orecchi.

Mauluys alzò le spalle. Montariol gridò:

— Badate, maestro.

Verdura si era alzato, tituband o vacillando, ma, insomma si reggeva ancora sulle gambe. Egli respinse la tavola e si addossò al cassettone con una bottiglia in ciascuna mano.

— Ah! Ah! — egli fece in una serie di brontolii e di singhiozzi — ecco, ecco le spadaccine lo spaccamonti. Venga! Si avvicini! Io non mi batto a colpi di spada, io.

E Verdura eseguì un terribile mulinello con le sue due bottiglie.

— Andiamo, Verdura, renditi! — disse Trencavel, conciliatore.

— Non l'avrete! Potete sguainare la vostra spada. Quando si è stati uccisi una volta dal sire di Saint-Priac, e non si è morti, non si teme più nulla. Non l'avrete!

— Che cosa? Che cosa non avrò?...

Verdura si appoggiò più fortemente al cassettone ed urlò:

— Non la leggerete!

— Che! — gridò Trencavel. — Ma che cosa dunque, imbecille?...

— Basta — disse Verdura. — Uscite o vi uccido. Non vi è che un uomo al mondo che possa leggerla! E lui solo la leggerà! Fuori di qua, vi dico!

Mezzo furioso, mezzo inquieto, Trencavel indietreggiò dinanzi al pazzo.

— Trencavel — disse tranquillamente Mauluys — l'ubbriaco vi farà saltare le cervella. Sarà una bella fine.

— Ah! Ah! — ghignò Verdura — lo spadaccino è in fuga! La vittoria è mia!... Ho sete; berrò le mie armi...

E incominciò a vuotare una delle bottiglie che aveva in mano. Poi, vedendo che Trencavel aveva raggiunto la porta, andò a ricadere nella poltrona, balbettando delle confuse minaccie. Mauluys richiuse la porta e discese al pianterreno, tutto pensoso.

— Che diavolo vuole ch'io non prenda e non legga? — disse Trencavel.

Mauluys, inabissato in una lontana fantasticheria, trasalì e rispose:

— La lettera perdinci!

— La lettera? Quale lettera?

— La lettera! — fece Mauluys con uno strano sorriso. — Non so nulla di più.

. . . .

Intanto Rascasse si era messo in traccia di Corignano, il quale corse, con un buon trotto, fino alla via Sainte-Avoye. Rascasse scoppiò a ridere.

— Ah! sì, è vero! Dimenticavo che il furfante ha una casa ora e che quella cretina della signora Brigida gli ha offerto il suo cuore. Come può essere fatto il cuore della signora Brigida? In ogni caso, ora so dove trovare Corignano. Egli mi deve sei denti, e me li pagherà, per Bacco!

Una volta sicuro che Corignano si era proprio rifugiato in casa della signora Brigida, Rascasse fece un mezzo giro e se ne andò alla via del Quatre-Fils. Non senza melanconia, il piccolo Rascasse pensava:

(Continua)